This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

**Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

**About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

171 b. 12

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SULLE

# CANZONI PIETROSE

# DI DANTE

STUDIO

DI

VITTORIO IMBRIANI

BOLOGNA
TIPOGRAFIA FAVA E GARAGNANI
1882

Digitized by Google

Estratto dal Periodico —: Studi Filologici, Storici e Bibliografici
7 : Il Propugnatore —. Vol. XV.

Digitized by Google

AGLI . ACCORTI

CHE . RIDONO , DELLA . FAVOLEGGIATA . IDENTITÀ

DELLA . ALLEGORICA . BEATRICE . DELLA . VITA . NUOVA

CON . UNA . BICE . DI . FOLCO . DI . RICOVERO . PORTINARI

LO . AUTORE

CUI . TUTTO . PAR . CREDIBILE . DI . DANTE

TRANNE . CHE . EGLI . FOSSE . MENNO.

Digitized by Google

Digitized by Google

## §. I.

## L' Asserzione dello Amadi.

Vuolsi, che Dante di Allaghiero degli Allaghieri del popolo di San Martino del Vescovo in Firenze, soggiornando breve tempo in Padova, verso il M.CCC.VI, malgrado i suoi trentott' anni, disacconci al folleggiare, [anzi malgrado i quarantuno, disacconcissimi, ch' egli avrebbe avuti, secondo l' opinion volgare, la quale il fa nascere nel M.CC.LXV,] non ostanti le cure dell' esilio ed i patemi ed il poema cominciato, che pure il facea macro, quantunque ammogliato e padre-famiglia, perdutmente s' innamorasse d' una padovana. E s' è spifferato persino e nome e casato della sgualdrinella. Che indiscretezza! Ho detto: *vuolsi;* ho detto: *s' è spifferato.* Da chi? quando? dove? Da un messer Anton Maria Amadi, nel M.D.LXV, in un volume, del quale darò preliminarmente la descrizione.

*Di M.* | *Anton Maria* | *Amadi* | *Annotationi sopra una* | *canzon morale.* | *In che alcuni utili discorsi si contengono,*

Digitized by Google

*et molti | errori si scoprono de' Moderni intorno | alla Lingua Toscana, et al | Boccaccio | Con un brieve, et catolico Discorso del Santissimo Sacramento | dell'altare, contra Gio. Calvino || In Padoa | Per Lorenzo Pasquatto MDLXV.* In quarto. Precedono .viij. pagine innumerate. Sulla terza delle quali, v' è la dedica *All'Illustrissimo Signore, il Signor Marin de' Cavalli Cavaliere, del Maggior Consiglio della Sereniss. Vinitiana rep. Savio grande, ottimo et meritissimo;* sulla quinta, abbiamo gli *Autori nella presente opera citati;* sulla sesta, un sonetto di Vincenzo Tassello all' Amadi; sulla settima una, lettera dell' Amadi *A Messere Melchior Cartolari,* in data .xxx. Ottobre M.D.LXIII; sulla ottava, gli *Errori* corsi nello stampare. Le Annotazioni occupano centottantuna pagina arabicamente numerata; seguono dieci innumerate, contenenti la *Tavole di tutte le cose più | notabili nella presente opera* in due colonne; e, nell' ultima facciata del volume, leggesi: *F. Salvator Bartholucius Assisiensis Vica | rius Inquisitoris concedit ut imprimatur.* La Canzone è dell' Amadi stesso, quantunque, nelle *Annotazioni generali,* si dichiari ignorarsene l' autore; ha nove stanze di diciotto versi, oltre la chiusa; e comincia: *Ovunque gli occhi e la mia mente giro.* (Verso, che il Metastasio si appropriava un par di secoli dopo). Il discorso contra il Calvino, mentovato nel frontispizio, manca affatto.

L' Amadi, dunque, discorrendo della voce *donno*, scrive queste parole:

Et da Donno deriva Donna, che altrotanto monta, che Signora; come appo il Petrarca: *Ch' i' veggio 'l mio Signor e la mia Donna; Di quella dolce mia nemica e donna; Del mio cor donna;* et somiglianti. Et appo colui, il qual tutto seppe, cioè Dante, in quella Canzone, la quale egli, nella sua vita nuova, amando Madonna Pietra, della nobile famiglia de' Scrovigni, padovana, compose, che 'ncomincia: *Amor, tu vedi ben, che questa donna;* dove dice: *Che suol de l' altre belle farsi donna... || E l' aer sempre in elemento freddo | Vi si converte; sì, che l'acqua è donna | In quella parte.....*

Digitized by Google

L' asserzione dell' Amadi, vissuto secoli dopo l' Allaghieri, sebbene inconfortata da testimonianze autorevoli od anche di niun conto, divenne un' autorità essa. Il Pelli, diligentissimo nel compilare testimonianze, ma senza criterio nel vagliarle, sembra non incontrasse difficoltà a conceder la cosa, scrivendo:

Anton Maria Amadi... vuole, che la Canzone di Dante, posta dietro alla *Vita Nuova*, che principia: *Amor tu vedi ben*, eccetera, fosse scritta da lui, quando amava Madonna Pietra della nobil famiglia Padovana degli Scrovigni. Ecco un altro innamoramento di Dante. Chi sa, quanto la notizia di queste cose ancora necessaria sia, per stabilire [*sic*] il vero carattere degli uomini, anche i [*sic!*] più celebri, e per far conoscere, che tutti questi hanno il cuore d' una stessa tempra, che gli altri, i nomi dei quali rimangono allo scuro, non mi riprenderà perció d' aver io mostrata della premura, per indagare la storia degli amoreggiamenti di Dante.

Ma soprattutto giurarono *in verba Amadi* i Padovani, ringalluzzendosi al pensiero, che Dante avesse potuto innamorarsi tra le loro mura e d' una concittadina loro. Vedi un po' di quali cose a volte si compiacciono le vanità municipali! Eppure, questa soddisfazione innocente venne barbaramente contesa a' Padovani da malevoli scettici. La invidiano generalmente agli Antenòri que' Dantofili, che, giurando nell' identità della Beatrice dantesca con non so che Bice Portinari e nell' amor perenne concetto da Dante novenne per costei, riterrebber macchiata la fama dell' Allaghieri, se si ammettesse in lui la possibilità di un desiderio posteriore per altra donna. Dante non solo deve aver amata ed appetita la predetta Bice, anzi non deve avere amata ed appetita se non lei, gua'! e, lei morta, aver cessato d' essere uomo. E la moglie? La mogliera gliela diedero i parenti e fu matrimonio di convenienza. Belli

Digitized by Google

que' parenti, che imponevano nozze ad un uomo d' oltre a cinque lustri, capo di famiglia! Caro quel povero sempliciotto, che si lascia ammogliare da' parenti! Se l' ho sempre detto! Fanno di Dante un imbecille, per salvare l' insulso romanzo impastocchiato dal Boccaccio. Del resto, non mi torna punto grave il concedere, che Dante non fosse mai innamorato della Gemma, e che concludesse un matrimonio di convenienza, cioè ponderatamente. Ma non capisco, come si possa considerare macchia per la sua fama ed infedeltà verso la Beatrice ogni amorazzo attribuitogli. Dato anche e non concesso, che Dante avesse difatti amato nella infanzia e nell' adolescenza, molto buffonescamente, una Bice qualunque, che vergogna ci sarebbe, per lui, nello aver amata, dopo la morte di costei, un' altra femmina? O che siamo infeudati in perpetuo alla prima pettegola, che ci fa battere il cuore? E non mancherebb' altro! Doveva egli forse incenerirsi sul rogo di lei o rinunziare al mondo? Riderebbe chiunque si sentisse dire, che, dopo avere amoreggiato da ragazzo con una piscialletto e fatto da giovane gli occhi di triglia ad una civetta, è per lui colpa l' amoreggiar poi con altra! E, se non fu infedeltà e colpa verso la Beatrice l' aver disposata la Gemma, generando con essa figliuoli, o perchè sarebbe infedeltà e colpa l' aver desiderato altre donne od avere avuto che fare con esse? Diremo, esser infedeltà e colpa verso la Gemma; diremo, che ogni tresca, in un uomo ammogliato, è imperdonabile? Verissimo, verissimo! Ma, per carità, non facciamo i don Pirloni! Guardiamo il mondo com' è. Dante, nel vigor degli anni, lasciò Firenze e la moglie per non rivederle mai più. Crederemo noi, che per questo non abbia più avuto contatto con femmine? Sarebbe schioccheria il crederlo, assurdo l' immaginarlo: le frottole senza sugo fan torto a chi le spaccia ed a chi le ingoja. Moralmente parlando, cosa sarebbe stato più

Digitized by Google

brutto per Dante: l'aver sempre, poi, sino alla morte, avuto da far solo con femminacce da conio, oppure l'avere incontrato qualche affetto più nobile, l'avere avuto legami non del tutto brutali? Io, per me, ritengo, che, se avesse avuto nell'esilio gli amori che gli si attribuiscano, nulla detrarrebbero alla fama di lui. Ma non la pensava così il canonico marchese Gian Iacopo Dionisi, che, nella sua *Preparazione Istorico Critica alla nuova edizione di Dante Allighieri*, ecco quanto dice sul tema, che ci occupa.

D' un terzo amoreggiamento fa menzione Anton Maria Amadi... volendo, che quella Canzon nelle Rime di Dante, la quale comincia: *Amor, tu vedi ben, che questa donna*, fosse da lui composta, quand' egli amava Madonna Pietra della nobil famiglia Padovana degli Scrovigni... Veniamo finalmente a Madonna, Pietra, per amor della quale si vuole inventata e scritta dal nostro Poeta la di sopra indicata Canzone, nella quale, però, niente altro di quella donna si trova, che la voce *pietra*, rimata e ripetuta più volte, con quell' intreccio, che richiedevasi in una sestina di nuova forma e bizzarra, com' è appunto quella. Ma, se per questo il signor Amadi credette, che quivi si trattasse di essa nobile padovana, io mi maraviglio di lui, che non le appropriasse piuttosto un' altra canzone, che principia: *Così nel mio parlar voglio esser aspro*, | *Com' è negli atti questa bella pietra;* | *La guale ogn' ora impetra* | *Maggior durezza e più persona cruda*, eccetera. E potrebb' essere, ch' egli o alcun altro dicesse, che questa pure le appartenesse. In tal caso, però, converrebbe dire, che di Madonna Pietra parlasse anche quell' altra, che incomincia: *Io son venuto al punto della ruota*, (la quale imitò il Petrarca, nella Canzone V delle sue Rime) dov' egli dice il Poeta: *E però non disgombra* | *Un sol pensier d' amore, ond' io son carco*, | *La mente mia, ch' è più dura, che pietra*, | *In tener forte immagine di pietra;* la quale appunto termina con questi versi: *Saranne quello, ch' è d' un uom di marmo*, | *Se in pargoletta*

Digitized by Google

*fia per cuore un marmo.* (Vedi, che, dicendola pargoletta, ben dimostra l' autore, costei esser *la pargoletta bella e nuova* della ballata: *Io mi son*, eccetera).

Non veggo! o che modo di ragionare è codesto? O che un poeta non può parlare di od a due pargolette o fanciulle, o donne o vecchie? Chi oserebbe dire, che l' Elvira e l' Aspasia leopardiane sono una cosa, sol perchè la prima è chiamata *bellissima donna* e dall' altra si dice: *Raggio divino al mio pensiero apparve,* | *Donna, la tua beltà?*

Ma se, ogni volta che Dante scherza su la pietra o sul marmo o sul diaspro o su d' altra cosa dura, s' abbia a dir, ch' egli parli di Madonna Pietra, perchè ne sia stato amante, converrà credere, che tutte le sue rime sieno scritte in lode di lei; le quali pur mostreremo,... che tutte sono dettate in lode della Filosofia, da esso unicamente celebrata, dopo la morte di Beatrice, come sua donna. Vedremo, a suo tempo, nell' espor la controversa canzone, che in essa invoca il Poeta l' Amor increato, dicendo: *Però, vertù, che sei prima che tempo,* | *Prima che moto o che sensibil luce,* | *Increscati di me, che ho sì mal tempo.* | *Entrale in core omai*, eccetera; e conchiuderemo, che quella Pietra, di cui s' intese il Poeta, non era adunque delle nostre petraje.

Il Dionisi taglia ogni questione, affermando recisamente; e nòn s' è fatto a discutere scevro di preconcetti. Voleva conchiudere in un dato modo: ma, per questo appunto, discute male e conchiude con un bisticcio, più o meno spiritoso. Avrebbe dovuto chiedersi: è vero, che una o più canzoni di Dante sian dirette ad una donna, che apparisce chiamarsi Pietra? Questa Pietra è la Scrovegni? E, se non è, chi può essere? Ma il negare recisamente, che una canzone alluda alla Scrovegni, sol perchè,

Digitized by Google

ammettendo la cosa per una, bisognerebbe ammetterla anche per altre, non si chiama ragionare. Ma lo affermare, che tutte le rime di Dante sono o per la Beatrice o per la filosofia, è gratuito. Anzi di parecchie rime dirette alla Beatrice il carattere allegorico è evidente; mentre, invece, nelle rime, dirette alla Piera, non vi ha nulla d'allegorico; e la situazione reale, che vi è sotto, prorompe e si manifesta. Ferdinando Arrivabene non si diè per inteso delle objezioni del Dionisi; nè forse le conosceva. Crede quindi all'asserzione dell'Amadi, come a testimonianza indiscutibile. Ma sempre consono a sè stesso, *id est* pasticcione e scartazzineggiatore (cioè uso a citar da citazioni, senza tôrsi la briga di riscontrare), crede ed afferma, che l'Amadi avesse annotato una canzone di Dante e parlato ex professo della questione:

Anton Maria Amadi, nelle sue Annotazioni sopra la canzone, che incomincia: *Amor tu vedi ben, che questa Donna*, vuole, che Dante l'abbia composta per amore di Madonna Pietra della nobile famiglia padovana degli Scrovigni.

Similmente il Fauriel, con quella leggerezza tanto naturale in lui, franzese, ch'io non posso maravigliarmene neppure, dice dell'Allaghieri:

On a la certitude, qu'au mois de juillet M.CCC.VI il ètait à Padoue, où il avait rencontré une haute et belle dame qui lui inspira des chants d'amour. Quelques semaines plus tard il était à Castelnuovo, près de Sarzana, où il négocia un accomodement entre un des seigneurs Malaspina et l'évêque de Luni. Ces faits sont attestés par des documents.

Quali fatti? La dimora in Padova ed in Lunigiana, gnorsì; ma l'amore per *la haute et belle dame*, nossignore, davvero! Il Fraticelli, invece, fa coro col Dionisi ed alcun poco aggiunge a' costui sragionamenti.

Digitized by Google

Dalle parole di Anton Maria Amadi furono alcuni biografi indotti a credere, che la Canzone: *Amor tu vedi ben, che questa Donna*, fosse stata scritta da Dante per Madonna Pietra della famiglia degli Scrovigni. Di tale credenza sembrano esser pure il Pelli e l' Arrivabene. Ma il Dionisi, che, esaminando a fondo la cosa, erasi dato pensiero di rintracciare, se dato alcuno probabile potesse sussistere nell' asserzion dell' Amadi, dovè dir sogghignando, che quella Pietra non era delle nostre petraje. Vero è, che dall' Amadi si dice, esser la canzone stata composta per la Scrovigni: ma ciò si dice incidentemente; senza citare i fatti, su cui basar l' asserzione; senza dare una prova almeno di probabilità; e gittando la parola a caso, come quella, di cui far si dovesse veruno o ben picciolo conto.

E poi, riferite le parole dell' Amadi, prosegue:

Ora, ciascheduno potrà vedere, quanto piccolo fondamento sia da fare sopra sì poche ed inconcludenti parole dell' Amadi, alle quali non altro può dare un qualche leggerissimo grado di probabilità, se non il vocabolo *pietra*, che, nella citata canzone, più volte riscontrasi. Ma questo istesso vocabolo non riscontrasi pure in quella: *I 'son venuto;* nell' altra: *Così nel mio parlar;* e nelle tre sestine? Che forse dovrà dedursene, che tutti questi sei componimenti siano stati da Dante scritti per la Scrovigni?

O che gran mal sarebbe? Se sono scritti per una Pietra, ragion vuole, che si discuta anche l' ipotesi, che questa Pietra sia la Scrovegni.

Nessuno degli antichi biografi dell' Alighieri parla di questa femmina padovana; nissuno fa cenno di simile innamoramento.

Starebber freschi i biografi, se dovessero tener conto di tutte le baldracche, con le quali hanno avuto che fare gl' illustri, onde narran la vita, od anche di tutte le

Digitized by Google

signore, corteggiate da loro! Che potevan sapere i biografi dell' Allaghieri, di tanto posteriori a lui, che potevan sapere di siffatti pettegolezzi? Oh della Bice di Folco di Ricovero Portinari han pur parlato! Già, commisero la rapata di prendere un personaggio allegorico, l' allegorica Beatrice, per un essere reale. A queste canzoni non han badato, perchè le Rime di Dante rimasero neglette ed inonorate.

Anzi l' istesso Amadi, colle sue parole medesime, ne porge le armi per combatter la sua avventata asserzione e per rilevarne l' assurdità. Egli dice, che Dante, nella sua *Vita Nuova*, amando Madonna Piera degli Scrovegni, scrisse la canzone: *Amor, tu vedi ben.* Ma, se per *Vita Nuova* intende l' Amadi indicare il libretto di Dante, che ha questo titolo, cade tosto di per sè stessa la sua assertiva; perciocchè, in quello, non riscontrasi la canzone accennata, nè vedesi punto fatto cenno di tale amoreggiamento. Se, poi, per *Vita Nova*, intende la vita giovanile, la sua assertiva cade egualmente di per sè stessa, perciocchè Dante, non nella giovanile, ma nell' adulta età e quando per l' esilio fu costretto a girare ramingo, si portò nella città di Padova, nella quale non dovè far dimora, se non dopo aver oltrepassato l' età d' otto lustri.

Il Fraticelli immagina Dante nato nel M.CC.LXV. Ma chi gli assicura, che Dante non fosse stato in Padova anche prima dell' esilio? Le parole, che Pier da Medicina rivolge al Poeta, nel vigesimottavo dello *Inferno*, indurrebbero a crederlo già stato in Lombardia prima del M.CCC: ...*O tu, cui colpa non condanna* | *E cui già vidi sù in terra Latina,* | *Se troppa simiglianza non m' inganna* || *Rimembriti di Pier da Medicina,* | *Se mai* **torni a veder** *lo dolce piano,* | *Che da Vercello a Marcabò dichina.* E chi insegna al Fraticelli, che bisogni andare e stare a Padova per amoreggiar con una Padovana? Io mi fiderei di amo-

Digitized by Google

reggiarci anche al Giappone, io! L' Amadi scriveva .xj. anni prima, che si stampasse la *Vita Nuova;* e vedremo come s' abbiano ad interpretrare le parole, sulle quali il Fraticelli maligna.

Adunque, le parole dell' Amadi non posson meritare fede nessuna, nè porgere il più leggero argomento intorno un tal fatto, di che taccion del tutto gli antichi biografi, e che a tutta ragione dee dirsi gratuitamente e falsamente supposto.

Finalmente! questa era la quistione da proporsi: donde ha tolta la notizia l' Amadi? poteva egli attingere a fonti autorevoli, ignote a noi? o ci ha dato per fatto certo una ipotesi sua? ed avendo scorto, che quella canzone di Dante è diretta ad una Pietra; e facendosi un gran parlare a' suoi tempi d' una Piera degli Scrovegni, quasi contemporanea di Dante; e risultando dalla Comedia (*Inferno, XVII.*) che Dante avea cognizione della famiglia Scrovegni: pensò bene di persuadersi o di volerci infinocchiare l' identità della Pietra, celebrata dall' Allaghieri, con la gentildonna padovana? Melchior Missirini, crede al Filelfo (s' è dato chi credesse al Filelfo!) che Dante si fregiasse di massima continenza; accoglie quindi con riserva la notizia somministrata dall' Amadi:

Risponderemo a tali, che gravano Dante di forte incolpazione, [*sic!*] dicendo: che il poeta con tante sue smanie e disperazioni per la Beatrice, ardea poi ad ogni poco per altre donne. Anton Maria Amadi vuole far credere, che Dante innamorasse di Madonna Pietra Scrovigni, quand' ei fu all' università [*sic!*] di Padova. Il Corbinelli lo dice preso d' una Casentinese gozzuta... Confesseremo..., che, con tanto suo fondo di gentilezza e di espressione non potea essere indifferente, allorchè incontravasi in donna, che alla bellezza e alla grazia unisse la virtù? Non ardiremo fargli il torto di spacciarlo per uomo rozzo, intrat-

Digitized by Google

tabile, stoico e d'amore nemico: diremo bensì, con Giannozzo Manetti, che, se ei si volse a donna, nol fece per umana levità, ma per cortesia, come raccontasi di Socrate, fra i filosofi il più sapiente.

Non chiedevamo come e perchè Dante avesse amato la Piera e se avesse fatto bene o. male ad amarla; anzi se l'avesse amata. E, su questa questione, quel frasajuolo del Missirini nulla sa dirci. E nega, che Dante fosse donnajuolo, malgrado le confessioni esplicite di lui. *Habemus reum confitentem!* Se tant'è, che possa chiamarsi reo, chi segue un impulso così naturale, quando non si lascia distorre per esso dagli studi e dall'opere od indurre a turpitudini!

Gian Giacomo Ampère non sarebbe suto francese, se non avesse creduto alle parole dell'Amadi e se non le avesse ripetute in modo da far credere, che l'Allaghieri stesso dica la sua Pietra essere di casa Scrovigni:

Il est certain que Dante est venu à Padoue. On sait même qu'il y a été amoureux. La dame de Padoue qui fut aimée par Dante s'appelait Madonna Pietra di Scrovigni. Le poëte n'a pas oublié de nous apprendre quelles étaient les armes des Scrovigni. Le blason etait une science aristocratique; et Dante a toujours grand soin de montrer ses connaissances en blason aussi bien qu'en venerie. Bien que jeté d'abord dans les rangs populaires, il était aristocrate dans l'âme.

Dell'arma degli Scrovegni Dante parla mettendola sul petto d'un usurajo all'inferno; e non c'è alcuna connessione fra quella descrizione e le canzoni, che si son volute riferire alla Piera Scrovigni. E sarebbe stato un grazioso complimento davvero ad una donna amata il ricordarle, ch'ella avea nell'arme una *scrofa grossa!*

Enrico Salvagnini, scrivendo sulla Pierina Scrovegni,

Digitized by Google

nel M.DCC.LXV, giusto tre secoli dopo la pubblicazione del libro dell'Amadi, dopo aver detto chi la fosse, soggiunge:

Il primo, che si diè il vanto d'affidar alle stampe l'antica patria tradizione, che Dante l'abbia amata, fu il nostro concittadino Anton Maria Amadi; ed ei ne parla non già peritoso, come d'una scoperta storica, che la critica possa mettere in controversia, ma incidentalmente l'afferma, come di cosa già nota, intorno alla quale non abbisognano discussioni.

Ma donde risulta al Salvagnini la tradizione? Ei la suppone, l'immagina, per giustificar l'Amadi. E, da quando in qua, la sicurezza nello asserire, l'affermare baldanzosamente o di proposito od in modo incidentale, venne, da alcun savio uomo et accorto, stimato pruova o presunzione della verità dello asserito o della buona fede dello assertore? E poteva esserci una tradizione in Padova sugli amori di un esule oscuro e di mezza età, i quali per nessun particolare, per nessuna catastrofe avevano potuto in modo alcuno richiamare l'attenzione pubblica e popolare? Quali altre tracce sono di questa tradizion pretesa? quali circostanze essa ricorda? Alle objezioni del Fraticelli contr'a' detti dell'Amadi, nota il Salvagnini:

Che lo scarso lume di quell'autore, nè dà nè toglie, dal momento che, come appar chiaro, la tradizione preesisteva. La tradizione, in fatto di cose relative ad affezioni o a costumi, è fonte abbastanza rispettabile, per indurci almeno ad una opinione dubitativa.... Il ritornello della *Pietra*, in quelle e in altre canzoni, nulla pruova da solo. Ma v'è anche il casato, indicato dall'Amadi; e la corrispondenza del nome e del cognome colla donna, che i documenti ci dimostrano esser vissuta in quell'epoca e ci è dipinta come studiosa e coltissima fra le sue contemporanee.

Digitized by Google

Tutto questo ragionamento zoppica; ed il Salvagnini si vede costretto a confessare, che: — « qui, noi siamo » perfettamente nel mondo delle ipotesi; e che da questo » non possiamo uscire. » — Ma pur vorrebbe attenersi: — « a quella, che concilia in una giusta armonia le contrarie » opinioni. » — Ed eccone l'ipotesi conciliativa, la quale, come suole avvenire de' mezzi termini, non regge gran fatto e dee spiacere a tutte le parti.

Dante, quando qui venne, avea quarant' anni; e la Pierina era appena trilustre. La simpatia, che l'Alighieri [*sic!*] avesse potuto concepire per l'avvenente fanciulla.... dovea necessariamente avere qualche cosa di paterno [*sic!*]. Ma non dobbiam dimenticare, che, a quell'epoca,... per un manierismo affatto naturale, qualunque altro sentimento era portato a rivestire le forme e il linguaggio amoroso; e parlavasi persino alle astrazioni coll'accento il [*sic!*] più passionato, spasimando per gli occhi leggiadri e le bionde trecce della filosofia o della teologia... Io credo, adunque, che Dante, in que' sonetti [*sic!*] e in quelle canzoni, in cui ha incastonato tante pietre, che sarebbero troppe e affatto fuor di proposito, se ad un nome proprio non alludessero, abbia bensì inneggiato alla filosofia, come pensano il Fraticelli e il Dionisi, ma alla filosofia personificata nel tipo reale di Pierina; credo questa personificazione non eccedesse, secondo il costume del tempo, i limiti d'una semplice galanteria; e anche le frasi alquanto avanzate, che quà o là vi s'incontrano e fanno fantasticare noi moderni, non dessero allora ombra a nessuno, perchè si sapeva esser quello nient'altro, che un linguaggio convenzionale.

Questo è un ragionare, o per dir meglio, un chiacchierare sulla natura dello affetto e della relazione tra Dante e la Pierina Scrovegni, presupponendo ed affetto e relazione. Ma ci fu proprio poi l'uno e l'altra? Ma son dirette, ma potevano esser dirette alla Scrovegni quelle canzoni? Che razza di affetto paterno, poi, quello della canzone: *Così nel mio parlar voglio esser aspro!*

Digitized by Google

Carlo Witte è feroce contro chi crede nell' Amadi — « oscuro Poeta del XVI Secolo: » —

Jedes Wort, welches sich die Mühe nähme, so albernes, kentnissloses Geschwätz zu widerlegen, wäre überflüssig; dennoch ist dieser müssige Einfall Amadi's unzählige Male nachgeschrieben, und wenig Biographen unseres Dichters versäumen, unter Berufung auf die Canzone: *Amor tu vedi ben, che questa donna*, von Dante's Leidenschaft für Pietra degli Scrovegni zu berichten.

Veramente, non è questo il modo di confutare o d' indurre il convincimento, che ogni confutazione sia superflua. Insomma, poi, l' asserzione dell' Amadi può essere erronea e tale io la reputo, ma non so perchè meriti il titolo di *albernes*, *kenntnissloses Geschwätz*. Il Boccaccio, trovando, che Dante celebrava una certa Beatrice e che press' a poco a' tempi di Dante era vissuta una Bice di Folco di Ricovero Portinari in Firenze, disse: *questa è quella!* E sì, che di Bici, in Firenze, ce n' era a dovizia; e fra l' altre si chiamava così pure la sorella della matrigna del poeta. L' Amadi truova una canzone diretta ad una Pietra; e che suppergiù nel tempo di Dante era vissuta una Piera degli Scrovegni in Padova; e sclama: *la Pietra di Dante era una Scrovegni!* Se non fu *albernes*, *kenntnissloses Geschwätz* il farnetico boccaccevole prolisso, o perchè si dirà tale la modesta proposizione incidentale dello Amadi? Questi ebbe torto, non allegando ragioni della affermazion sua, che, certo, non prevedeva origine di tanti commenti e disquisizioni; ebbe torto chi ne ammise leggermente la testimonianza. Ma non avrebbe minor torto colui, che passasse ora all' ordine del giorno puro e semplice sulla ipotesi dell' Amadi, senz' averne discussa la possibilità, senz' aver liquidato chi si fosse questa Pietra.

Digitized by Google

Un tal Bergmann, della cui mente potrà farsi ognuno un criterio dalle parole, che ne riferiremo, e del cui carattere ci dà una idea il sentirlo rimasto professore in Istrasburgo, dopo che quella città francese è passata sotto al giogo tedesco, ha stampato una monografia su *Le pretese Amasie di Dante*, alla quale elargì lodi molto condizionate il Witte, nel M.DCCC.LXX, sulla *Gazzetta Universale d' Augusta:*

Vor Kurzem hat Professor Bergmann zu Strassburg in einer Abhandlung *(Les prétendes maitresses de Dante)* die neben manchem ausschmückenden Beiwerk, das hinweggewünscht werden könnte, viel beachtenswerthes enthält, die Nachrichten über Dante's Unbeständigkeit in der Liebe auf das Nachdrücklichste angefochten.

Giuseppe Pitrè si tolse la briga d' italianizzar quella scrittura pel *Propugnatore;* e di farne far degli Estratti: *Le pretese* | *Amate di Dante* | *per* | *G. F. Bergmann* | *versione di* | *Giuseppe Pitrè* || *Bologna* | *Tipografia Fava e Garagnani* | 1871 [Settantadue pagine arabicamente numerate in ottavo]. Ed anch' egli, pur lodando in una prefazione questo Guglielmo Federigo, non può astenersi dal conchiudere:

Forse non tutto è nuovo, nè tutto accettabile in questo lavoro, chè, in più d' una questione, per soverchia acutezza, l' Autore va tropp' oltre nell' affermare; ma varrà egli la pena per una tal menda privar gli studiosi di una così importante monografia? E' sarà proprio il caso di ripetere l' oraziana sentenza: *Ubi plura nitent non his ego paucis offendar maculis.*

Per ossequio al Witte ed al Pitrè, trascriveremo ed esamineremo il brano del Bergmann, nel quale tratta anch' egli, poveraccio, della quistione sollevata dallo Amadi.

Digitized by Google

Les commentateurs et les biographes de l' Alighieri ont imaginé une autre prétendue maîtresse de ce poëte, du nom de *la Pietra*. Ils ont cru trouver l' indication et la preuve de l' existence de cette personne, dans une sextine du Dante, laquelle commence par ce vers: *Al poco giorno ed al gran cerchio d' ombra*, et dont chaque strophe renferme le mot *Pietra*. Comme personne jusqu' ici n' a compris cette sextine, il importe que j'en donne ici le commentaire complet.

Gran cosa, che, per comprendere una sestina di Dante, ci fosse assoluto bisogno de' lumi d' un semifrancese semitedesco, *semivirumque bovem, semibovemque virum!* Egli c' informa, che la poesia de' trovatori è caratterizzata dalle difficoltà tecniche, volontariamente create, e dal fondo enimmatico; che questi due caratteri spiccano principalmente nelle sestine, per le quali di solito le rime venivan date, come pure il soggetto. Le sestine esser dunque indovinelli, incomprensibili per chi ne ignora la soluzione. Informazioni preziose! Strano, però, che Dante, ragionando delle Canzoni nel *De Vulgari Eloquio*, là dove per ben due volte fa motto di questa sestina appunto, non iscriva parola, interpretabile come conferma de' delirî del Bergmann! Che le sestine siano indovinelli, è supposizione meramente gratuita di questo messere. Il quale vuole inoltre, che la canzone subjetta venisse composta prima del M.CCC. — « perchè, da quell' anno al M.CCC.VI, Dante non compose » alcuna lirica; e poi cita questa sestina nel *De Vulgari* » *Eloquentia*, terminato e pubblicato nel M.CCC.VII. » — Com' è ben ragguagliato il Bergmann di ogni minuta cosa intorno a Dante! Sa persino quando venne terminato un libro, che non è stato terminato mai! Avverte, inoltre, che Dante adoperò in varie accezioni le parole scelte e prescrittegli per finali de' versi della sestina.

Le sujet choisi par Dante pour la sextine ou peut être imposé à lui, c' est le laurier, l' arbre d' Apollon, dieu de la

Digitized by Google

poésie; le laurier, qui était autrefois la nymphe Daphné, mètamorphosée en arbre sous les étreintes divines d' Apollon. Pour rendre ce sujet plus ènigmatique, Dante traita non pas du laurier en général, mais d' un laurier en particulier. Il y avait, dans les proches environs de Florence, un laurier planté sur une élévation rocailleuse, entouré d' une prairie. Dante venait souvent s' asseoir à l' ombre de ce laurier, qu'il appelait son amour: *il mio desio*. Pour spécialiser encore davantage le sujet déjá spécial de ce laurier particulier, afin d' augmenter ainsi les difficultés énigmatiques, le poëte s' est proposé de célébrer dans sa sextine la visite qu'il a fait à cet arbre, au commencement de l' hiver, et d' y exprimer les pensèes et les sentiments que lui inspira cette visite, faite dans ces circonstances particulières.

In pruova di questa affermazione bizzarra, il Bergmann allega..... una sua amena traduzione ed una più amena parafrasi delle strofe di essa sestina. E poi ripiglia:

Telle est cette sextine, qui, bien comprise, ne renferme absolument rien qui puisse faire supposer, qu' il y soit question d' une maîtresse de .Dante nommeé Pietra. Peu de temps aprés avoir composé cette sextine, Dante voulut se surpasser lui même en surmontant des difficultés de composition et de versification plus grandes encore: il fut, comme il le dit lui-même, le premier qui fit ce qu'on a appelè depuis *sextine redoublée*.... Le sujet de la sextine redoublée composée par Dante, est, à peu près, le même que celui de la sextine simple. Ce sujet, c' est l' amour sans retour que le poëte porte à son laurier, à l' arbre de la poésie, qui, malheureusement, ne répond pas à son amour et lui refuse l' inspiration poétique supérieure qu' il lui demande vainement. Pas plus que la sextine simple, cette sextine redoublée n' a été jusqu' ici bien comprise.

Data una bislacca parafrasi e falsatrice della sestina doppia, il Bergmann conchiude finalmente:



Digitized by Google

Il nous reste à expliquer commet il s'est fait, qu'on ait trouvé dans la sextine simple et surtout dans la redoublée... la preuve de l'existence d'une maî tresse de Dante nommée Pietra. En Italie, beaucoup de poëtes bourgeois du seiziéme siécle, étaient obligés, pour vivre, de se faire les adulateurs des nobles. Pour flatter leurs protecteurs, ils s'avisaient souvent de leur faire accroire, qu'une dame ou demoiselle de leurs ascendantes avait autrefois été chantée par quebque ancien troubadour distingué; et, à l'appui de leur dire, ces flatteurs trouvaient facilement, dans quelque poésie lyrique incomprise, une prétendue allusion au nom de cette dame.

Non basta asserire un fatto generale, bisogna allegarne qualche esempio particolare, per esser creduti: ed un esempio, ch'è uno, non ne somministra il Bergmann.

Dante, pendant qu'il étudiait à Padoue en M.CC.XCII, avait appris à connaitre la famille noble des Scrovigni, mais il n'était pas entré en rélation d'amitiè avec elle.... Dante avait appris à Padoue, par la reputation, qu'un des membres de cette famille était un grand usurier. C'est pourquoi, lorsque.... il compose l'*Inferno*.... il le plaça dans le cercle où est puni le péché de l'usure. Pour effacer cette tâche imprimeé par Dante aux Scrovigni, et pour faire croire que cette famille avait été, au contraire, honorée par les chants lyriques de l'Alighieri, un poëte padouan du seizième siecle, nommé Antonio Maria Amadi, adulateur des Scrovigni, s'avisa de chercher dans les poésies de Dante une prétendue preuve, que ce grand poëte avait chanté en troubadour une demoiselle de cette famille nommée Pietra.

Non capisco davvero in che modo la taccia infame d'usurajo, data da Dante ad uno degli Scrovegni, sarebbe stata attenuata, provando che Dante si fosse innamorato d'una della stessa famiglia, o, per dir meglio, della stessa casata. Quanto poi all'accusa, che il Bergmann muove

Digitized by Google

all' Amadi, d'essere stato adulatore degli Scrovegni, io dico, che meriterebbe grave pena, chi scaglia un' accusa simile senza fondamento. Che fosse moralmente l' Amadi ignoro del tutto: ma, certo, da questa falsificazione della storia, *per adulare un protettore e scroccargli la mancia*, è innocente. Difatti, egli stampava nel M.D.LXV; e la famiglia Scrovegni di Padova era già estinta sin dal M.CCCC.XX [da centoquarantacinque anni!] in Giustina Scrovegni, moglie di Giovanni Zabarella, come si ha dal Cappellari. E, se non erro, l' ultimo Scrovegni maschio era morto nel secolo XIV. Tanto basti a confutare l' insinuazione del Bergmann; che, imperterrito, prosegue:

Or, trouvant dans les deux sextines, surtout dans la sextine redoublée que nous venons d' expliquer, le mot de *pietra* répété dans chaque strophe, ne comprenant pas le sens de cette sextine, et sachant que ses confrères et les autres littérateurs italiens, ne le comprenaient pas plus que lui, il prétendit avec assurance, dans ses *Annotazioni sopra una canzon morale*, que cette sextine redoublée a été composée exprès par Dante pour rendre hommage à sa dame Pietra de' Scrovegni. Il n' est plus besoin de réfuter cette singulière erreur, qui n' a pu se maintenir jusqu' ici, que parce qu' on ne savait pas donner la vèritable explication des deux sextines.

Per finire questa rassegna delle opinioni, manifestate sull' asserzione dell' Amadi, dirò, che Giosuè Carducci, ragionando *delle Rime di Dante*, scriveva, nel M.DCCC.LXV:

Havvene segnatamente alcune, le quali, e pe' concetti e per la forma, si somigliano talmente fra loro, ch' io non esito punto a tenerle per composte sur un soggetto solo e di seguito, in non lungo spazio di tempo; durante il quale, le idee e le facoltà nel poeta furono come avvolte e trascinate dalla rapina d' una passione profonda, se non vogliasi d' un ardor sensuale.

Sarebbero le quattro canzoni, ch' io chiamo pietrose, perchè la parola *pietra* vi s' incontra ad ogni piè sospinto;

Digitized by Google

più due sestine pietrose, che vedremo spurie; nonchè i sonetti *E' non è legno* (il quale, veramente, a me pare anzi è senza dubbio, in tutto e per tutto, soltanto allegorico); e gli altri: *Io son si vago....; Nulla mi parrà mai...; Io maledico il dì...;* che il Carducci *desidererebbe autentici, tanto son belli.* Gusti! E non è curioso questo ricostruir l' animo d' un poeta sopra componimenti apocrifi o che si *desiderano autentici?* sarà critica barbara, ch' io non giungo a comprender più della metrica cosiddetta barbara. Con molti esempli, quindi, il Carducci fa risaltare la diversità tra queste Rime e quelle *per Beatrice*: e come da quelle per ogni verso si distinguano, perchè naturali, umane, brutali, convulse. Il Carducci dichiara, piacergli quest'altra faccia di Dante: — « tale sfogo della » natura dell' uomo, dopo il ritegno della mistica contem- » plazione di Beatrice, è la passione della gioventù, dopo » l' amore dell' adolescenza. » — Questo è dir poco. L' amore per la Beatrice è pretta freddura allegorica; e, come ogni arzigogolo, malgrado il valore stilistico di Dante, rimane insipido e noioso: le rime, in cui il poeta il celebra, si lodano senza coscienza. Qui invece, c'è poesia schietta: c'è calore, verità, vita, c'è quanto si chiede dal poeta!

Ora questa serie di rime a qual tempo s' ha da riportare della vita di Dante? Da principio inchinavo pe' primi anni dell' esiglio..... Ma nell' esiglio quanti e quali amori ebbe da vero l' Allighieri? Due.....

Mi vien da ridere, vedendo il Carducci tanto bene informato di faccende così intime dell' Allaghieri, quasi questi gli si fosse confessato! Que' due amori, ch' egli ritiene, copiando dal Fraticelli, (unico suo fonte e torbido fonte per la biografia di Dante) sono per la casentinese con la *piva* o *micca de mezza lira* ossia gozzo (umana credulità!) e per la Gentucca. Il Carducci non ammette, che a qualcuna

Digitized by Google

di coteste due, come pareva al Fraticelli, si rivolgessero que' versi, tutti ardore di passione giovanile.

Più, il fermarsi del poeta tanto ostinatamente sul vocabolo *pietra* con diverse applicazioni, sì in figura, che per rima, ci fa sospettare non ei volesse con ciò alludere al nome della donna amata, come Cino con l' aggettivo *selvaggia* e col *lauro* il Petrarca. Ond' è, che da principio parrebbe plausibile il supposto d' uno scrittore Padovano.... Ma l' Amadi, non che rechi alcun autorevole conforto all' affermazione sua, ne toglie ogni voglia a credergli, confondendo miseramente l' epoche della vita e delle opere di Dante.....

Questo non è vero: il Carducci ripete solo miseramente l'accusa surriferita del Fraticelli. Ma l'uno e l'altro avrebber dovuto badare che, quando l' Amadi scriveva, non era stampata ancora la *Vita Nuova*. In calce a' manoscritti, solevano trovarsi aggiunte parecchie canzoni di Dante; quasi come un' appendice all' opera. Ecco la spiegazione ovvia delle parole inesatte dello Amadi; e così le aveva interpretate benissimo il Pelli.

E poi, se Dante, venuto in Padova non certamente [?] prima del giugno M.CCC.VI, nel qual mese, con gli altri capi di parte bianca, firmava, nell' abbazia di San Gaudenzio, la convenzione con gli Ubaldini, a .vj. d' Ottobre dell' anno stesso era già in Lunigiana, come potè aver tempo, non che a scrivere tutte quelle rime, ma ad amar seriamente la Scrovigni? In fine, che Dante esule avesse così per gentilezza qualche amoretto o anche qualche sfuriata di calor giovanile, l' ammetto; ma che, nella sventura sua e della sua parte, nell'ardore delle speranze nuovamente concepite e nell' amarezze dei disinganni sopravvenienti, in quella vita così operosa ed agitata, in quegli errori d' uno in altro paese, con in mente e in cuore la Divina Commedia, trovasse tempo e tenesse degno di sè il *latrar nel caldo borro,* com' e' dice, d' una passione veementemente sentita e sensualmente significata, mi ripugna. Concludo: che quelle rime furono composte avanti l' esiglio; e,

Digitized by Google

probabilmente, nel tempo, che seguì più da presso alla morte di Beatrice. La foga de' sensi giovanili, fin allora contenuta, ruppe gli argini; e l'amico di Forese Donati fu tale, quale gli era poi grave a memorare.

Che l'atto, firmato nell'*abbazia* di San Gaudenzio, non sia del M.CCC.VI, anzi anteriore, checchè il Fraticelli imboccasse al Carducci, è ormai certo: e l'accenno solo, per mostrare, che esso non contraddice ad una lunga dimora di Dante in Padova, ne' primi anni dell' esilio. Ad ogni modo, parecchie delle ragioni, che il Carducci allega contro l'asserzione dello Amadi sono giustissime; che le canzoni pietrose fossero scritte in patria e prima dello esilio mi pare inoppugnabile. Chi fosse, chi potesse essere quella Pietra, celebrata da Dante, il Carducci non ha ricercato. E forse s'è dimostro così più savio di me, che m'impelago nelle ipotesi.

## §. II.

## Delle canzoni pietrose e prima delle apocrife.

Esaminiamo la quistione seriamente.

Vi ha un gruppo omogeneo di canzoni dantesche, nelle quali la parola *pietra* è così studiosamente o ripetuta o posta in evidenza, da non potersi negare se non per malafede o per preconcetto caparbio, che l'autore abbia voluto richiamar sopr' essa l'attenzione ed attaccarvi un valore ed una importanza speciale. Le frasi a doppio senso, equivoche, bisticciose bastano ad indicare, che tante pietre alludono ad un nome di Donna, il quale non può quindi essere se non Pietra. Abbiamo ne' Vangeli un esempio di simili scherzi, là dove Gesù dice a Pietro Bargiona: *Tu es Petrus et super hanc petram fun-*

Digitized by Google

*dabo ecclesiam meam.* I bisticci del Petrarca sul *lauro* e sull' *aura,* adombrando così il nome della sua Laureta, son troppo celebri. Jacopo Caviceo e Ludovico Ariosto hanno scherzato così similmente sul nome di *Ginevra* e sul *ginepro,* conifero. Nessun secolo si diletto di questi bisquizzi quanto il seicento; ma persino nel nostro XIX, un uomo come il Leopardi se ne compiacque od almeno se ne avvalse, e nell' *Aspasia*, tutta allusiva ad una Elisa, volle accennare al nome vero della noncurante di lui, scrivendo:

Simile effetto
Fan la bellezza e i musicali accordi,
Ch' alto mistero d' ignorati *Elisi*
Pajon sovente rivelar.

Sarebbe, ripeto, mala fede o preconcetto caparbio il negare, che le tante pietre di alcune canzoni dantesche, alludano ad un nome muliebre; e così facendo, rimarrebbero senza valore e senza sapore molte frasi; come, per esempio: *mi torrei dormir su pietra | Tutto il mio tempo;* e questa: *La mente mia... è più dura, che pietra | In tener forte immagine di pietra.*

Ho detto *omogeneo* il gruppetto delle canzoni pietrose di Dante: perchè non v'è, in alcuna di esse, cosa alcuna, che ripugni o contraddica al contenuto dell'altre; anzi, tutte si riferiscono ad *una* situazione e si compiono a vicenda. Non solo: ma si trovano pure in esse analogie d'immagini; ed in tutte si osserva uno sforzo nel ricercare difficoltà tecniche, o scegliendo intrecci difficili di rime, oppure adunando rime aspre ed insolite. Pruova, forse, come a me pare, che furono scritte in un medesimo tempo, in una stessa disposizion d'animo, con uniforme andazzo letterario: e si noti che, per Dante, l' artificiosità negl' intręcci delle rime fu dirizzone brevissi-

Digitized by Google

mo e transitorio, ch' egli stesso espressamente biasima nel *De Vulgari Eloquio*, Libro II, capitolo xiij. Tre cose, tre difetti ivi biasima nelle rime; e sono tre cose, tre difetti, che si ritrovano appunto in questo gruppo di canzoni sue:

Tria ergo sunt, quae circa rithimorum positionem repetiri dedecet aulice poetantem. Nimia scilicet eiusdem rithimi repercussio, nisi forte novum aliquid atque intentatum Artis hoc sibi preroget, ut nascentis militiae dux, qui cum nulla praerogativa suam indignatur praeterire dietam [?]: hoc et enim nos facere visi sumus ibi: *Amor, tu vedi ben, che questa donna.* Secundum vero est ipsa inutilis aequivocatio, quae semper sententiae quicquam derogare videtur; et tertium rithimorum asperitas, nisi forte sit lenitati permixta, nam tenium asperorumque rithimorum mixtura ipsa tragedia nitescit.

Per me, sembra innegabile, che queste canzoni siano documento d'una passione vera, prodotto d'una vernata tempestosa, in cui un amore tremendo imperversava nel cuore del poeta; ed in cui, per calmarsi, per distrarsi, quasi imponendosi de' rompicapi, tentò metri ardui e complicati, novità di rime intrecciate e ripetute, nel badare alle quali si calmava alcun poco il sangue bollente. La sestina semplice e la doppia e la canzone dal parlare aspro furon problemi artistici, ch' egli si propose, per isvagare il pensiero dalla idea fissa e dominante. E le mentova più volte nel *De Vulgari Eloquio*, come insuperbendone per le difficoltà tecniche superate, anche quando, come ho avvertito, avea già riconosciuto, che il proporsi difficoltà tecniche generalmente *dedecet*.

Le canzoni, che formano questo gruppo pietroso, sono quattro, indubitabilmente autentiche: vi si riattaccano due, di più che dubbia autenticità. Le quattro autentiche son quelle, che incominciano.

Digitized by Google

I. Così nel mio parlar voglio esser aspro
II. Amor, tu vedi ben, che questa donna [*Sestina doppia*]
III. I' son venuto al punto della rota
IV. Al poco giorno et al gran cerchio d' ombra. [*Sestina*]

Le due spurie, poi, che si riattaccano a quest' ultima, incominciano:

[V.] Amor mi mena tal fiata a l' ombra [*Sestina*]
[VI.] Gran nobiltà mi par vedere a l' ombra [*Sestina*]

Principiamo dallo sbrigarci di queste. Il Fraticelli le ritenne per autentiche; e così ne parla, in nota all' altra, che incomincia: *Al poco giorno et al gran cerchio d' ombra.*

Unite alla sestina presente e tutte col nome di Dante Alighieri, i Giunti rinvennero in un antichissimo testo a penna altre due. A chi riguardi alquanto sottilmente, apparirà manifesto, che l' una appartiene allo stesso autore delle altre; imperciocchè nell' una e nelle altre è la stessa orditura, le stesse voci finali, la stessa disposizione, lo stesso tuono, lo istesso andamento e lo stesso stile. Nell' una e nelle altre, va il Poeta trattando l' argomento medesimo, ch' è quello non tanto di parlare d' una donna bella, giovine e gentile, la quale, vestita a verde ed avente in testa una ghirlanda d' erba, giva danzando per piani e per colli, quanto di far lamento della durezza e insensibilità di lei, protestando il Poeta, che il suo amore non sarà mai per venir meno, ed esprimendo la speranza di riuscire alla perfine ed averne gioja e piacere. Pertanto, se l' una è (com' è di fatto) opera dell' Alighieri, debbono esser pur le altre due, a meno che non si provi, che un anonimo, fino dal secolo XIV (perciocchè Bernardo Giunti, che viveva nel MDXXVII disse antichissimo il codice) si proponesse d' imitare lo stile del nostro sommo Poeta, e che ei fosse cotanto abile e virtuoso da riuscirvi nel modo, che in queste due sestine si vede. Finattantocchè non si dia prova di ciò e si re-

Digitized by Google

chino in mezzo de' fatti, io andrò ritenendo, che tutte e tre siano lavoro dell' Alighieri. E chè tutte e tre di esso sieno, mostrarono in fatto di credere il Quadrio nella *Storia e ragione d' ogni poesia*, il Castelvetro nelle *Giunte al Libro Primo delle Prose del Bembo* ed il Crescimbeni nel libro primo dei *Commentarî della volgar poesia.*

Il Witte però dissente affatto. E comincia dall' avvertire, ch' erroneamente il Fraticelli invoca l' autorità del Crescimbeni.

Was nun die Frage selbst betrifft, so scheint mir gerade das Argument, auf das Fraticelli sich fast ausschliesslich stützt, am entschiedensten gegen ihn zu sprechen. Gerade weil beide Sestinen in Gedanken und Form nur ein Nachhall jener erstern sind, können sie unmöglich von Dante sein, der sicher die Zeit nicht damit verschwendet haben würde, sich selbst zu copiren. Es tritt aber noch ein anderer Gegengrund hinzu: in der richtig construirten Sestine sollen zu Ende der Zeilen nicht nur gleichgeschriebene Worte durch alle sechs Strophen hindurch wiederkehren, sondern wesentlich dieselben Worte. So verhält es sich denn auch in der wirklich Dante zugehörenden Sestine. In den beiden nachgeahmten kommt aber nicht nur *colli* zugleich als Plural von *collo* und *colle*, sondern auch als Conjunctiv von *cogliere* vor; ferner *petra* als substantiv (*pietra*) und zugleich als Endigung des Zeitwortes *impetrare*. Endlich fehlen in beiden Schlusstrophen die wiederkehrenden Endworte in der Mitte der Zeilen.

Giambattista Giuliani anch' egli non vuol riconoscere l' autenticità:

Basta pur considerare sottilmente, insieme con la canzone: *Amor tu vedi ben, che questa donna*, l' altra sestina semplice: *Al poco giorno ed al gran cerchio d' ombra*, e assai di leggieri potremo persuaderci, che la Sestina: *Amor mi mena tal fiata*

Digitized by Google

*all' ombra,* benchè se ne sia appropriate le rime, è del tutto diversa nella forma e nei concetti, tanto che mi reca maraviglia come il Fraticelli l' abbia allogata fra le poesie legittime di Dante e come sua già l' avessero riconosciuta il Quadrio, il Castelvetro e il Crescimbeni. Ma del sicuro vi si discopre un'altra maniera. Difatti, qui, la rima *colli*, non che esser presa nella significazione propria, (com' è nella sestina: *Al poco giorno ed al gran cerchio d' ombra,*) con cui si vuol raffrontare, si muta ad ogni stanza: tanto che il Poeta, per il martirio, che soffriva dalla sua donna, debba parere siffatto, *come* se qualche *uomo* l' avesse messo al *tormento della colla.* Poi i *colli* tornano ad essere il riscontro dei piani; e in un modo così strano, che uopo è pur dire, che non v' abbiano atteso punto que' valentuomini, i quali giudicarono propria di Dante una poesia, sì del tutto contorta e contraffatta. Che poi egli potesse scrivere che Amore lo tenea *verde* | *Come tenesse mai neun per donna;* e che la *luce* di questa donna sì lo ferisse, che gl' *impietrasse* il core, non v' ha alcun indizio da doverlo supporre, non che raffermare. Tanta variazione di rime, che prendono non pure valore e forma diversa, ma trasmutano i nomi in verbi e di questi scambiano la significazione, come *impetrare* per *divenir pietra* e poi per *ottenere,* non si riscontra nè punto nè poco nella sovrallegata sestina, che Dante determina e riconosce come sua. Vi si manifesta piuttosto una contraffazione di questa artificiosa sestina, ma tale per altro, che non riesce a nascondere sè stessa. Giacchè, se l' Allighieri ci richiama alla primavera, come al *dolce tempo, che riscalda i colli*, il suo malaccorto imitatore ce la rammenta come il *tempo dolce, che fiorisce i colli;* e se quegli, a *scampare dalla sua donna,* quand' *ella ha in testa una ghirlanda d' erba,* fugge *per piani e per colli*, anche l' infido seguace la vede *Che in testa messa s' ha ghirlanda d' erba* e *Danzando un giorno per piani e per colli.* Non parlo delle frasi, non della qualità del verso e del ritmo, ma non v' ha in tale componimento pur un concetto, che non apparisca disforme da quelli, in cui s' aperse e s' impresse la mente di Dante.... A più forte cagione dobbiamo ritenere per disconvenevole a Dante [l'altra] sestina, dove si pretende farcelo

Digitized by Google

conoscere *fermo nel suo amor*, *come in mur pietra*; e che anzi ei sarebbe stato *più vil che pietra*, se non fosse, che la sua donna gli valse *com' erba*. Ed or nuovamente ci vien ricantato, che, al partirsi da lei, gli pareva *che uomo* lo mettesse alla *colla;* e come inoltre ei si *sentisse di verde*, dacchè *tanto gli era* in grado vederla per donna. Aggiungasi le stesse rime sformate e varie di colore, tanto che *colli* riuscirebbe nientemeno, che a dinotare il medesimo che *salga*, traendosi *collare* a significazione di *salire il colle*. Come poi la celebrata donna, che *Valuto ha già in drizzar monti e colli*, conversasse coi pensieri del nostro Poeta, non saprei darne argomento di ragionevole conghiettura.

Il Bergmann, naturalmente, deve ripudiare queste sestine, che contraddirebbero alla sua spiegazione della indubbiamente autentica.

Dans l' édition des poésies de Dante par Fraticelli, se trouvent ajoutées deux autres sextines, qui ne sauraient être authentiques. En effet, elles sont calquées matériellement sur la première sextine de Dante. Les pensée set les expressions qu' on y trouve ne sont pas celles de l' Alighieri. Les formes de langue sont, ce me semble, celles du XV siècle. Il y a plus: celui qui a ainsi imité les sextines de Dante, ne les a pas même comprises; et, quand on y regarde de près, ces sextines ne paraissent composées, que de phrases de poésies amoureuses juxtaposées à l' aventure pour le besoin de la versification.

Chi leggesse *Dell' Amore* | *e* | *della lirica di Dante* | *discorso* | *letto* | *nell' Accademia tenuta nella sala di Monteoliveto* | *il dì* 16 *Maggio* | *dall' associazione giovanile del Progresso* | *in occasione delle feste del centenario* | *per* | *Vincenzo De Amicis* || *Napoli* | *Stamperia della R. Università* | 1865 si rammaricherebbe del tempo perduto nel percorrere questa ragazzataccia. L' autore crede nell' amor di Dante per la pretesa Bice Portinari, nell' autenticità e

Digitized by Google

nella sublimità di quella insulsa cantafera, che incomincia *O patria degna di trionfal fama;* ed anche nell' autenticità di tutte e tre le sestine. Per lui son semplici, belli, appassionati i componimenti inseriti nella *Vita Nuova* :

Le altre [canzoni] ov' è la mente, che parla, dove, insomma, non si mostra il poeta, non l' amante, ma il filosofo, o pure dove non vi è vero e sentito affetto, sono languide, senza vita, senza moto, piene di ricercatezze, di giochetti di spirito. Tali sono quelle tre sestine, che incominciano così: *Al poco giorno ed al gran cerchio d' ombra,* eccetera; *Amor mi mena tàl fiata all' ombra,* eccetera; *Gran nobiltà mi par veder all' ombra,* eccetera; le quali (e sono lunghissime) terminano tutte con queste rime *ombra, colli, erba, verde, pietra, donna,* disposte nel medesimo modo in tutte e tre.

Da quel fastidioso *e sono lunghissime* si può argomentare, che il De Amicis stimasse libero al poeta di far *sestine* più corte, vale a dire, che ignorasse cos' è una *sestina.* Ottima condizione per giudicarne!

Ai motivi allegati dal Witte e dal Giuliani, sulle orme del Witte, per negar l' autenticità delle sestine *Amor mi mena....* e *Gran Nobiltà....*, può aggiungersi alcuna ripugnanza fra il contenuto di esse e quello dell' autentica e delle altre tre canzoni pietrose di Dante. Nell' analizzar le quali l' andremo notando.

Non posso, come vorrebbe il Carducci, riattaccare a questo gruppo di canzone il sonetto *E' non è legno di sì forti nocchi.* La parola *pietra* non mi vi sembra posta intenzionalmente; nè la donna, cui vien diretto, vi è paragonata alla pietra. Vi si dice, invece, che essa crudele innamorerebbe tronchi e pietre; che l' uomo quindi, non può resisterle; ma che, amandola, gli tocca morire, non potendo sperarsene contraccambio, e che è pur male che sia tanta virtù, in chi non risparmia alcun fedele e non si

Digitized by Google

impietosisce delle vittime, anzi senza guardarle, oltrepassa. C'è una esagerazione caricata in questo componimento che rivela l'animo incommosso dello scrittore.

E' non è legno di sì forti nocchi,
Nè anco tanto dura alcuna pietra,
Ch' esta crudel, che mia morte perpetra,
Non vi mettesse amor, co' suoi begli occhi.
Or dunque, s'ella incontri uom che l'adocchi,
Ben gli de' 'l cor passar, se non s'arretra;
Ond' el convien morir: che mai no' 'mpetra
Mèrcè, ch' il suo dever pur sì spannocchi,

Forte è il saper cosa Dante volesse dire con questi du' versi contorti.

Un Carlo, il Lyell, li traduce in inglese così: *And he shall surely die, nor recompense Obtain, however abundant his deserts.*

Un altro Carlo, il Witte, in tedesco: *Dann muss er sterben, denn Sie fühlet kein | Erbarmen, mag 's die Pflichten auch zerlegen.*

Ed un terzo Carlo, il Krafft, similmente in tedesco: *Sodass er sterben muss: denn nie erhält er | Den Lohn, den sich sein Pflichterfüllen ärnte.*

Il Dionisi spiega: — « Egli non impetra mai di poter pur palesare » il dovere, cioè l'ufficio, il costume, la consuetudine della vita lignea o » marmorea, che prima avea. » — La spiegazione non regge: prima di tutto, perchè non è qui detto, che l'uomo venisse dislegnato o spietrato dagli occhi della donna; anzi l'*uomo* è distinto appositamente dal *legno* e dalla *pietra*. Il Witte annota: — « *Si spanocchi*, oder, wie andere Z. B. » Vitali, lesen *s' impanocchi* macht Schwierigkeiten; *Panocchia* heisst die » büschelförmige Frucht mancher Getreidearten, z. B. der Hirse; *spa-* » *nocchiare*, also, die Korner auslösen und vereinzeln; *spanocchiare il do-* » *vere* also, vermuthlich: die Pflicht theilen, um sie all mälig zu erfüllen. » Vitali erskläret umgekehrt dass die Pflicht sicheinhülle und verberge, wie » das Korn in der Aehre. Buttura übersezt, ohne weitere Autoritat, *spa-* » *nocchiare* durch erfüllen. » — Avverto qui preliminarmente, che s' ha a dir *pannocchia* e *spannocchiare* con doppia enne. Il Fraticelli postilla: — » *Spannocchiare* è propriamente *levar dallo stelo la pannocchia*; dunque » dovrà figuratamente significare *levar la forza affievolire, render di* » *minor efficacia.* Laonde non saprei dir giusta la spiegazione del Dio- » nisi; e intenderei quella frase così: *Mai non ottiene grazia tanto, che*

Digitized by Google

» *il suo duro officio diventi alquanto più mite.* » — Il Giuliani consente: — « *Spannocchiare*, che è propriamente *levar dallo stelo la pan-* » *nocchia,* ben fu qui tratto dal Fraticelli a significazione di *affievolire*; » ma forse, ch' egli insieme col Dionisi, prese poi abbaglio nel riferire » *suo dovere* alla filosofia, anzichè all' attento discepolo di essa. » — E, quindi, interpreta: *Gli è forza, ch' ei resti morto* (per l' ignoranza e i vizî) *perocchè il misero si trafitto, mai non ottien mercè, che il suo debito* (che è di sostenere quella morte) *scemi, s' alleggerisca* (non ch' ei possa mai cessare). Misericordia! — Io non saprei dir giusta la spiegazione del Fraticelli. Cos' è la pannocchia? Una specie d' infiorescenza: *Sfiorare, deflorare* non voglion dire affievolire, bensì deturpare. Ma viene *spannocchiare* (del quale, per quanto io sappia, non havvi altro esempio) da *panocchia.* Ed è esatta la lezione, *ch' el suo dever pur si spannocchi?* Come ipotesi, cui non dò gran peso, e della quale comprendo la debolezza, voglio accennare, che potremmo forse leggere *: che 'l suo veder pur si spannocchi;* e, confortati dall' ultimo verso del sonetto, in cui si rimprovera alla crudele di ascondere le sue bellezze a chi muore per lei, scorgere in *ispannocchiare*, quasi un derivato da *pannus oculi* (λευκωμα: vedi nel **Ducange**) dal quale può ragionevolmente supporsi originato un *pannocchio* italiano, ed intendere *che la sua vista si sbendi, che gli venga operata la cataratta;* — oppure, riferendo *veder* alla crudele e facendo di spannocchiare un frequentativo di *spannare* (torre il panno): *che l' aspetto di lei si disasconda.*

Deh, perchè tanta virtù data fue
Agli occhi d' una donna così acerba,
Che suo fedel nessuno in vita serba?
Ed è contro a pietà tanto superba,
Che, s' altri muor per lei, nol mira piue,
Anzi gli asconde le bellezze sue?

Ma questo sonetto sembra essere affatto allegorico. La tragica donna e fatale, che innamora persino l' insensibile, ma, incommossa da qualunque affetto, uccide noncurante i suoi fedeli, loro invidiando persino l' aspetto suo, senza che se n' accenni neppur lontanamente il perché; questa donna senz' anima è un' allegoria mera. Difatti, il Dionisi osserva: — « D' Orfeo dice Dante nel suo *Convito*

Digitized by Google

» (trattato II. Capo j.) ch' egli faceva con la cetera man-
» suete le fiere, e gli alberi e le piante a se muovere; e
» spiega, che per gli alberi; s' intendono *coloro, che non*
» *hanno vita di scienza e d' arte;* e per le pietre *coloro,*
» *che non hanno vita ragionevole, chè sono quasi come pie-*
» *tre.* Ciò premesso, questa crudele, ucciditrice del poeta e
» degli altri suoi amanti, è la filosofia, gli occhi della
» quale *sono le sue dimostrazioni* (Convito, trattato III.
» capo XV.) *colle quali si vede la verità certissimamente,*
» *e 'l suo riso sono le sue persuasioni, nelle quali si di-*
» *mostra la luce interiore della sapienza sotto alcuno*
» *velamento; e in queste due cose si sente quel piacere*
» *altissimo di beatitudine, il quale è massimo bene in*
» *Paradiso. Questo piacere in altra cosa di quaggiù es-*
» *ser non può, se non nel guardare in questi occhi e in*
» *questo riso.* Adunque la filosofia, con questi suoi occhi
» miracolosi, è capace di metter di sè amore fino ne' più
» nocchiuti legni, cioè negli uomini più rozzi e ignoranti,
» e nelle più dure pietre, cioè negli uomini più scostu-
» mati o quasi bestiali. Ora, che avviene, quand' ella col
» suo sguardo in alcun tale s' incontri, che la rimiri? Ella,
» se colui non s' arretra, gli trapassa il cuore; ond' egli
» morir dee alla vita del legno e della pietra, per vivere
» alla vita delle scienze e delle arti, ed alla vita ragio-
» nevole, perciocchè egli non impetra mai dalla filosofia
» di poter pur palesare il *dever*, cioè l' ufficio, il costume,
» la consuetudine della vita lignea o marmorea, che prima
» aveva. »

Il Trucchi avea stampato un altro sonetto pietroso, attribuito a Dante da manoscritti: ma mutilo d' emistichi ed inintelligibile. Il Witte, prima nel terzo volume degli *Annali della società dantesca germanica*, poi nel secondo volume delle sue *Dante-Forschungen*, l' ha riprodotto intero da un codice Riccardiano, occupandosi, in Italiano, pas-

Digitized by Google

sabile per un teutono, di *Rime in testi antichi attribuite a Dante.* E dice: — « Sembra che sia diretto alla lapide, » che cuopre il corpo dell' amata defunta, benchè, anche » così inteso, rimanga in parte assai oscuro. » — Un Italiano avrebbe detto più breve: — « sembra diretto alla » lapide dell' amata, » — che già, lapide per antonomasia è la pietra sepolcrale; e l' amata, s' è sotto una lapide, deve sottintendersi defunta. Il Carducci dice: — « È » un po' oscuro ed incoerente; ma e pe 'l [*sic! che* » *razza d' ortografia è mai codesta? s' è ortografia barbara, chieggo con insistenza, che si ritorni alla civile!*] » ribattere, ch' e' fa su 'l termine pietra; e per esser com- » posto nello stesso sistema di allusioni e giuochi di parola » [*sic! suppongo, che voglia intender bisticci*] che la se- » stina: *Al poco giorno*, e le canzoni *Amor tu vedi ben* e » *Io son venuto* non che per una certa energia, che anche » al Trucchi parve dantesca, [*Ma era giudice competente* » *forse il Trucchi? E se non era, come può allegarsi in* » *prova esser parso a lui così?*] io non sarei lungi dal » ritenerlo per autentico. Stando al senso letterale, questi » versi parrebbero indirizzati alla lapide, che cuopre la » spoglia della bella defunta [*sic! Vedi sopra accennata* » *l' assurdità di questo defunta pleonastico*]; e parrebbe, » che questa lapide fosse in Firenze; [*o da che mai? di* » *Firenze non vi si fa parola!*] ma che il lamento fosse » fatto, quando Dante ne era già fuora e che la città reg- » gevasi a parte nera. E ciò parrebbe aiutare le mie » supposizioni. Se non che questo sonetto non isdruccio- » lerebbe nell' Allegoria politica? Notisi bene la seconda » quartina. » — L' oscurità sparisce in gran parte da questo sonetto, rimutandone alquanto la punteggiatura ed introducendo alcune emendazioni minime



Digitized by Google

Deh, piangi meco, tu, dogliosa pietra !
Perchè sei, Pietra, a sì crudele porta
Entrata, che d' angoscia il cuor m' impietra ?
Deh piangi meco che tu la tien morta.
Ch' eri già bianca; et or sei nera e tetra,
Dallo colore tuo tutta distorta.
E quanto più ti prego, più s' arretra
Pietà d' aprirmi, ch' io la veggia scorta.
Aprimi, pietra; si ch' io Pietra veggia,
Come, nel mezzo di te, crudel, giace,
Che 'l cor mi dice, ch' ancor viva seggia.
Che, se la vista mia non è fallace,
Il sudore e l' angoscia già ti scheggia.
Pietra è di fuor chi dentro pietra face.

Ci vuole stomaco per attribuire di questa robaccia a Dante; e per ritenerla autentica. Piere e Pierine non sono mai mancate ! nè gente, che farneticasse ; e scrivesse sonetti insulsi.

## § III.

## Delle canzoni pietrose autentiche.

Ed ora passiamo alla disamina delle canzoni pietrose autentiche. Comincerò dal mettere insieme quanto intorno ad esse hanno detto alcuni altri espositori.

### I. Così nel mio parlar voglio esser aspro.

Nella edizione della *Vita Nuova* fatta in Firenze dal Sermartelli nel MDLXXVI, questa canzone, che le fa seguito con altre, porta la seguente scritta :

Digitized by Google

In questa Canzone, Dante la rigidità della sua donna con rigide rime dimostra.

Il Fraticelli così ne ragiona:

In questa canzone vuole il Poeta riprendere la rigidezza della sua amata. Ma questa amata sarà ella la filosofia, o piuttosto una donna vera e reale? Se fosse la prima, con quanta ragione avrebbe potuto inveire contro di essa, ed in un modo cotanto acerbo, mentre nel *Convito* va dicendo, che la Filosofia fu la consolatrice delle sue lacrime, quella, per la quale sentiva grande dolcezza; quella, ch' ei non poteva immaginare in atto, che misericordioso non fosse? A qual fine, dunque, avrebbero potuto tendere tante rampogne contro la Filosofia? Inoltre, con quanta proprietà avrebb' egli detto, che la Filosofia, questa femmina intellettuale, avesse biondi i capelli, de' quali le dorate treccie [*sic!*] fossero divenute per lui scudiscio e ferza? Pertanto questa canzone parla di donna vera e reale, non però di Beatrice. Per tale virtuosa donzella sentì Dante un amore, che non si dipartì mai da cortesia e gentilezza, siccome narrai nella dissertazione. Quindi appare affatto improbabile, che l' Alighieri volesse dare a Beatrice il titolo di *scherana micidiale e ladra;* e dire, che, se egli giungesse ad afferrare le bionde treccie [*Sic!*] di lei, non sarebbe per mostrarsi pietoso; ed invitare in ultimo la canzone a scagliar una saetta nel core a quella donna, che gli negava ciò, di cui egli aveva il maggior desiderio. Non essendo nè la Filosofia, nè la Portinari, domanderà forse il lettore, chi sia mai la donna, la cui rigidezza il Poeta riprende in questa canzone. Due sole, cioè la lucchese Gentucca e la Casentinese, furono le donne.... delle quali Dante restò nella sua virilità per breve tempo invaghito: onde il supporre, che una di queste si fosse, non potrebbe dirsi affatto assurdo.

Il Fraticelli pretendeva di conoscere perfettamente gl' invaghimenti di Dante; ma l' ortografia Italiana e' la

Digitized by Google

conosceva di certo molto imperfettamente, poichè scrive *treccie* invece di *trecce*. L'Ipotesi ultima, il Fraticelli non la faceva ancora nell'edizione delle *Poesie di Dante Alighieri*, da lui curata nel M.DCCC.XXXIV., dove invece leggevasi:

Non essendo nè la Filosofia nè la Portinari, quale sarà mai questa Donna, contro la quale così scagliavasi Dante? Vuole Anton Maria Amadi, che la canzone *Amor tu vedi ben,* fosse stata scritta dall'esule Poeta, per Madonna Pietra Scrovigni. Ma se il riscontrarsi in quella più volte ripetuto il vocabolo *Pietra*, fu un argomento per l'Amadi a rendere alquanto probabile la di lui [*sic!*] opinione, dovrà pure esserlo il riscontrarsi in questa, sebbene una volta soltanto.... Di più aggiungerò, che la stessa ragione milita altresì per le tre altre sestine.... In queste, parla il poeta della passione, ch'ei nutre per una nuova donna, delle sue speranze e della sua perseveranza in amar colei, che pur gli si dimostra qual dura Pietra. Quindi, nella Canzone, che dall'Amadì si vuole scritta per la Scrovigni, si lagna della noncuranza di questa donna medesima; e prega Amore, che voglia ammollirne la durezza. Finalmente, scorgendo, ogni sua premura, ogni sua preghiera riuscire infruttuosa, va, nella presente canzone, cercando di trar vendetta di questa donna, bella sì, ma fatta per lui pietra insensibile. Siam costretti dunque a congetturare, che la Canzone *Così nel mio parlar*, sia scritta posteriormente alle tre citate sestine, più ancora, che all'altra Canzone *Amor tu vedi ben*. Ma le congetture spogliate e di fatti sicuri e di dati positivi possono valere a poco.

Il Rossetti, ragionando o piuttosto sbizzarendosi *sullo spirito antipapale, che produsse la riforma, e sulla segreta influenza, che esercitò nella letteratura d'Europa*, in uno in ottavo, pubblicato a Londra nel M.DCCC.XXXXII; nel capitolo XIII, in cui fa un *Cenno preliminare sull'a-*

Digitized by Google

*mor platonico*, pretende, che questa canzone alluda al simulato inguelfars del Poeta. Ma sarà bene riferire tutto quel brano, in cui vi accenna, perchè il lettore possa farsi una sufficiente idea del suo potente farnetico.

— ..... Ma, che significa dunque, che, quando ei [Dante] si finse papale, la sua donna morì? Dovremmo dire, a chi ha buone orecchie, che Dante gliel' ha già spiegato; dovremmo dire, che, se il Papa in gergo era il capo de' morti, coloro che a lui si sottomettevano, eran egualmente morti, da che nacque quel popolo di morti, che Dante andò a visitare con l' immaginazione: ma diremo invece, che alto mistero è questo; ed allorchè vedremo, che cosa significa veramente, e quante erano le donne, che morivano da burla *alla prima ora del giorno*, e lasciavano i loro amanti a *piangere pietosamente* e a *ridere crudelmente* di Madonna la Pietà, cose capiremo, che faranno sparire dai nostri occhi una schiera di lucide chimere, che noi tenemmo per vaghissime signore; ed altro non troveremo in loro vece, che una teoria secca secca, la quale fa poco onore a que' teneri amanti, che rimaneano a lagrimare per precetto del *Gajo Sapere*. [In quel luogo della *Vita Nuova*, dove annunzia la morte di Beatrice, ei ne mostra tanta indifferenza, tanta impassibilità, che basterebbe ciò solo a mostrare, che quella morte è finzione. Ti dà quella nuova freddo freddo, e poi ti dice, ch' ella è un *Nove*, diviso in tre parti, 3 via 3, anzi la Triade, distinta in tre persone; e ch' egli scrisse, ai Principi della Terra, una lettera tutta latina, ma ch' egli non nè può dire altro che il cominciamento, e niente più!] Allora capiremo, che l' *uomo esterno* restava a piangere nel *senso esterno*, e l' *uomo interno* restava a ridere nel *senso interno*; e che, ingoiato il volume scritto *intus et foris*, si piangeva *foris* e si rideva *intus*. Noi non squarceremo, per ora, il velo fitto a tre colori, il quale custodisce quella Donna, che è detta la *Verità* e il *Palladio*, e diremo solo quanto basta a continuare le nostre disquisizioni.

Nulla vi era di più vigilato che questo Palladio, affidato

Digitized by Google

ai Principi della Pietà, angeli d' un certo *terzo cielo*, ch' è in terra, ove andarono Beatrice, Laura, Fiammetta, Selvaggia, Teresa, Clori, Alete, e tutte le altre donne insomma, che così fatalmente e così metodicamente morirono prima de' loro amanti, i quali ci assicurano, che là erano andate. E Dante, scriveva della sua, ch' ei chiama *Petra*, sinonimo di Pietà:

Che più mi trema il cor, qualora io penso
Di LEI in parte, ov' altri gli occhi induca,
Per tema *non traluca*
*Lo mio pensier di fuor, si che si scopra,*
Ch' io non fo della morte.

[Nella canzone : *Così nel mio parlar voglio esser aspro* | *Com' è* **negli atti** *questa bella* PETRA. — « Tu es PE-« TRUS, et super hanc PETRAM » ecc. — E dice ad Amore: — « Va a quella Petra, *E dalle per lo* COR *d' una saetta* | « *Ché bello onor s' acquista* **in far vendetta.** » — E vendetta tremenda ei fece.]

Questa donna misteriosa, tipo di una monarchia perfetta con tutt' i suoi membri, cominciando dal capo, questa tanto vagheggiata Nuova Gerusalemme, non esisteva sicuramente altrove che nella *mente* de' suoi amatori, i quali perciò la chiamavano *donna della lor mente.* Il dare alla politica faccia di religione, il fare della Cortesia una Pietà, era da essi riguardato come *errore,* ma necessario errore, per quel che dicemmo. *Errore* in gergo dicesi *morte*, siccome *verità* appellasi *vita*, e dalle citate parole di Dante possiam pure ritrarlo; laonde *essere in errore* ed *esser morto, cader in errore* e *cader morto* o *morire* divengono sinonimi convenzionali. Concezione di antichissima setta si è questa; e perciò la pittagorica a que' suoi proseliti, che cadevano in grave errore, alzava una tomba e dichiaravali *morti.* Modo tutto biblico si è anche questo, di cui potremmo citare molti esempj, tutti precisi e chiari; onde San Paolo: — « *Peccatum*, cum consumatum fuerit, »generat *mortem.* » — E San Giovanni ad uomo, caduto in errore:

Digitized by Google

— « Nomen habes quod *vivas* et *mortuus es.* » — Del pari udimmo da quel Trovatore, professor del Gajo Sapere, licenziarsi la sua serventese così: « *Va-t-en, sirvente, dire aux faux clergé que celui-là* **est mort** *qui se soumet à sa domination:* e consono a quello di Ezechiele, *Anima, quae peccaverit, ipsa mortua est.* Or se, l' Anima di Dante, che conteneva in sè quella idea di monarchia perfettissima, detta da lui Beatrice, [ — « La » gloriosa *donna della mia mente,* la quale fu chiamata da » molti *Beatrice*, li quali non sapevano che si chiamare. » *(Vita Nuova)* — « Quella Beatrice beata, che vive in cielo con » gli angeli, e in terra colla mia anima. » — « Amore vera- » mente pigliando, e *sottilmente considerando*, altro non è che » *unimento dell' anima colla cosa amata.* » Così nel *Convito*, comentando la canzone diretta ai principi della Pietà: *Voi che,* **intendendo, il terzo ciel** *movete,* | *Udite il ragionar ch' è nel mio* **core,** | *Ch' io nol so dire altrui*, **sì mi par novo**] si sottomise alla *domination du faux clergé*, in quel punto, che ciò fece, Beatrice MORTUA EST; e, perciò, quella lettera, che mostra l' anima sua sottomessa a tal dominazione, è precisamente la stessa, che annunzia Beatrice morta; e perciò, tutti coloro, che si somettevano all' Imperador del doloroso regno, si chiamavano *morti*, o abitatori del regno di *morte,* o fossero tali per sentimento spontaneo, o per necessaria simulazione. Non intendiamo già dire, che l' Alighieri, nella circostanza, che l' indusse a scrivere quella lettera, cangiasse il mistico linguaggio di amatorio in cattolico; ma vogliam dire bensì, ch' egli si valesse di quella indicazione, per farci capire, che cosa significa il morir della sua donna. Abbiamo fondamento a credere, ch' egli sopra quel cambiamento meditasse avanti il suo esilio, di che dà un bell' indizio egli stesso; ed abbiamo autentico monumento da conchiudere, ch' ei mandasse l' opera ad esecuzione dopo l' esilio, cioè dal 1304 al 1311, epoca, in cui vagabondo mendicava, epoca fatale alla gran famiglia de' Templarj, da cui la più estesa Società Segreta si vanta discesa. Una testimonianza solenne, fatta dai supremi regolatori di essa e spedita in una Circolare a tutti i loro fratelli, sparsi ne' due emisferi, ha queste precise parole:

Digitized by Google

— « Dall'anno Domini 1304 al 1311, *straordinarissime scoperte* » furono fatte nel nostro ordine, ed occorrenze tali vi ebber » luogo, da render la nostra storia di quel periodo *della più alta* » *importanza*, periodo caro al cuore di ogni nostro fratello, che » abbia zelo per la causa del suo ordine, del suo paese, e del » suo Dio. »

[Vedi la nota A, apposta alle Orazioni di Federico Dalcho, stampate non ha guari nella Nuova York, nella qual nota troverai quella circolare.]

Ma non men curioso è il Witte, sebbene in tutt' altro modo che il Rossetti, del qual dice, che — « in der » Erklärung dieses Gedichtes sich selbst an Seltsamkeit ü- » bertrifft. » — Bisogna dunque sapere, che il Witte s' è sforzato d' indagare quali altre undici canzoni Dante avrebbe commentate ne' trattati del *Convivio*, che non ha scritti; una divinazione simile trovasi in un codice Riccardiano, di cui riparleremo, che però non annovera tra quelle da illustrarsi nel *Convivio*, questa, che, invece, secondo il Witte, vi sarebbe stata commentata nel VII trattato; ora, dovendo, sempre secondo lui, le canzoni del *Convivio*, celebrare la Filosofia, anche in questa della Filosofia si discorre.

Dies Gedicht... steigert den Unwillen über die Härte der Geliebten bis zum Gipfel, nämlich bis zum ausgesprochenen Verlangen sich an Ihr zu rächen... Es hat indess dieser Unwille den Dichter noch nicht dahin geführt, zu erkennen, dass diese Geliebte, auch wenn sie mit ihrer Gunst gegen ihn so freigebig wäre, als je gegen einen Sterblichen, dennoch aus eigenem Mangel nicht vermögen würde, seinem Geiste Frieden zu geben; vielmehr sind sein Zorn und die Grausamkeit, die er zu üben wünscht, nur eine Form der Liebe. Wäre dem nicht so, so müsste dies Gedicht das *Convito* beschliessen und die *Divina Commedia* beginnen lassen. Dennoch aber ist die

Digitized by Google

gegenwärtige Canzone ein Wendepunkt zu nennen von welchem an eine Hinneigung zur *Commedia*, nur in anderm Sinne beginnt. So weit nämlich Dante bis jetzt seine Liebe zur Philosophie ausgesprochen hat, so erscheint sie immer als ein Streben und gewaltsames Ringen, das durch eigene Kraft Erwiederung sich zu erzwingen denkt. Alle folgenden Gedichte dagegen zeigen das von solchem Selbstvertrauen zurückgekommene Gemüth, das ergeben und anspruchlos hoffend, erwartet, wann die Geliebte Ihren harten Sinn ändern und einige Gunst gewähren wird. Diese Gesinnung nun musste nothwendig erfahren, dass für sie von menschlicher Warheit kein Trost zu erwarten sei, dass aber der Glaube sich ihr selbst darbiete und Alles, was ihr Noth thut, bringe.

A me questo pare un imporre un dato significato preconcetto alla subjetta et ad altre canzoni, anzichè il ricavarne un senso. Le espressioni della presente non si sa veramente come volgerle al senso allegorico; giacchè, nelle poesie allegoriche dell'Allaghieri, questo c'è di particolare, che ogni espressione è perfettamente conveniente al senso allegorico, per quanto a prima vista possa parervi contraria. Ma sfido io a fare un commentario a quella, di cui parliamo, sul genere delle esposizioni contenute nel *Convivio*, senza cadere nel grottesco. Il *metter mano nei biondi capegli* della Filosofia, il non esserle *pietoso nè cortese*, anzi condursi seco *com' un orso quanto scherza* e via dicendo, sarebbe caricatura, non parlar serio. E tale sembra anche al Carducci, che scrive, ragionando *delle Rime di Dante Alighieri:*

> Oh andate un po' ad applicare alla filosofia... la canzone, senza commuovere inestinguibile riso in chiunque ha serbato cuor d' uomo, se non ha cervello di scolastico.

Giambattista Giuliani, poi, non ammette, che questa canzone fosse destinata agli onori d' un commento nel

Digitized by Google

*Convivio,* quantunque truovi, che — « pur vi s' attiene stret-
» tamente, perchè anch' essa allegorica, materiata di virtù
» e d'amore e quivi prende sua propria spiegazione. » —
Ma non s'è creduto in obbligo di spiegarci quest' allegoria. E termina le scarse note, con queste parole, delle quali non mi riesce afferrar bene il senso.

Il vigoroso stile di questa canzone e l' unità del concetto, che la informa, e i modi del dire breve e riciso, la palesano sicuramente cosa di Dante. E da essa anche s' avrebbe nuova ragione a credere, ch' ei veramente fosse di *natura trasmutabile per tutte guise.*

Il Carducci crede poco all' allegorica:

Il senso allegorico non esclude il letterale, sicchè una riposta significazione filosofica può ben ritrovarsi in rime, che da principio non altro espressero che l' amor naturale.... Rileggasi, per esempio, la Canzone *Così nel mio parlar voglio esser aspro*, nella quale anche il Fraticelli è costretto ad ammettere, che, non della Filosofia si tratta, ma di femmina vera e viva, qualunque essa si fosse, e il Giuliani se n' esce con osservare, che da essa anche si avrebbe nuova ragione a credere, che il poeta fosse da vero *di natura* sua *trasmutabile per tutte guise.* A me, ogni qualvolta rileggo questi versi, (che m' avviene spesso, perchè mirabili di passionata efficacia e il Petrarca, buon giudice, se lo sapeva) ricorre la mente e quelle parole del Boccaccio — « Tra cotanta scienza, quanta di-
» mostrata è di sopra essere stata in questo mirifico poeta, trovò
» amplissimo luogo la lussuria, e non solamente ne' giovanili
» anni, ma anche ne' maturi. » —

Il signor Francesco Silvio Orlandini, notata quella, ch'egli chiama gentilezza impareggiabile (e che ogni uomo di senno stimerebbe invece melensaggine) de' supposti sentimenti dell' Allaghieri per la pretesa Bice Portinari, soggiunge:

Digitized by Google

Or non è egli quel Dante stesso, che scriveva la terribile canzone: *Così nel mio parlar voglio esser aspro*? Sì certo. Ma quel tremendo carme, esprimente una passione più che leonina, non fu già scritto per Beatrice. Bensì, più tardi, per altra donna, che, in mezzo alle esasperazioni delle sciagure politiche e dell' esilio, gli fece nuovamente provare i fieri morsi d' amore. Il primo affetto però, sebbene mal compreso, sebben quasi deriso.... gli fu caro e sacro sempre e lo spronò a quell' altissima meta.....

Non dice però l'Orlandini nè quando proprio, nè dove, nè perchè venisse scritta essa canzone: e questa è una delle tante cose, ch' egli gratuitamente asserisce e ridicolamente, nel suo discorso *della Vita nuova di Dante Alighieri*. Del resto, credo, e sia qui detto di volo, che le donne tutte preferiscano universalmente ne' loro amadori i caldi sensi della *terribile canzone*, anzichè la gentilezza flaccida, il sentimentalismo menno del protagonista della *Vita Nuova*. In che modo l' amor di Dante per una pettegola, che pure fanno morta assai prima, ch' egli cominciasse a far cosa alcuna egregia, e presso la quale, quindi, nessun fatto egregio poteva ingraziarlo, lo spronasse, o potesse spronarlo ad *altissima meta*, mi mancano assolutamente i lumi per capirlo. Nè mi commuovono, sgomentano o sbigottiscono i fulmini, le bombe o piuttosto i trichetracche, che questo Francesco Saverio, no, sbaglio, Francesco Silvio Orlandino o Rogantino, ch' ei fosse, scagliava contro chi dissentiva da lui: — « Bene chi so» gnò, che l' amore di Dante per Beatrice non fu reale, » o non ebbe cuore o l' ebbe insassito da quella saputa » stoltezza, che uccide il sentimento. » — Questa ingiuria è l' Achille degli argomenti di quanti voglion confondere l' allegorica Beatrice, con una Bice corporea qualunque. L' un dessi conchiudeva testè (dopo aver gentil-

Digitized by Google

mente chiamato *volgare schiera* tutti i fautori dell' interpretazione meramente allegorica, sceverandone solo il Centofanti, perchè a lui autore *carissimo*) conchiudeva, dico, una sua pretesa dimostrazione, con queste formali parole: — « Se io sia pervenuto a provare il mio assunto » e recare in altri un convincimento pari al mio, io nol di» mando tanto ai giudicj della mente, quanto ai sentimenti » del cuore, cui appartiene, in materia d' affetto, la su» prema e più retta sentenza. » — A che perdere il tempo a discutere con chi vuol introdurre i pretesi *sentimenti del cuore* nelle quistioni di erudizione storica e letteraria, che chiama *materia d' affetto;* e pretende, che questi *sentimenti del cuore* debbano convincerci della realtà d' un amore assurdo e contrario alla natura umana? Noi, *schiera volgare*, osiamo invece ricorrere ai *giudicî della mente* e vi sottostiamo.

Nessuno dovrebbe rimproverarmi di non desumere noterella alcuna da *Le | Poesie Liriche | di | Dante Alighieri | Illustrate | da | Giovanni Fornaro || Roma MDCCCXLIII | Tipografia Menicanti.* Il Fornaro ripete solo dal Witte; e ne conviene ingenuamente, con queste parole:

Il professore Carlo Witte di Breslavia, degno e profondo conoscitore della Letteratura Dantesca, scrive Comenti, Emmendazioni [*sic!*] Note e traduzioni spettanti le opere di Dante, che, tanto in Italia, quanto in Germania, trovarono ben meritata approvazione. Le sue annotazioni alla versione tedesca delle poesie liriche di Dante, serviron di guida e modello a' presenti Commenti; e l' Autore si sente onorato nell' aver potuto quivi riferire (benchè debolmente) parte delle idee di quell' illustre commentatore del sommo poeta Italiano.

Difatti, alla Canzone, di cui ci occupiamo, il Fornaro osserva (traducendo dal Witte):

Digitized by Google

L' asprezza dello stile di questa Canzone deve esprimere lo sdegno del poeta, prodotto dalla crudeltà della sua donna. Egli non era ancora giunto a conoscere, che questo amore non era atto a renderlo contento, col dargli quella pace, che l' ànima sua con tanto desio aspettava. Finora era il suo amore un continuo sforzo di esser corrisposto malgrado tutti gli ostacoli. Nelle canzoni seguenti, si diminuisce questa fiducia nelle proprie forze; egli spera con più rassegnazione, che la sua amante cangerà la solita durezza in sentimenti più miti.

### II. Amor tu vedi ben, che questa donna

Dante medesimo ne parla, nel *De Vulgari Eloquio* Libro II, capitolo xiij., in cui la chiama: — « Novum aliquid » atque intentatum. » — E dice conformemente nella chiusa:

Canzone, io porto nella mente donna
Tal, che, con tutto ch' ella mi sia pietra,
Mi dà baldanza, ov' ogni uom mi par freddo.
Sicch' io ardisco a far, per questo freddo
La novità, che per tua forma luce,
Che non fu giammai fatta in alcun tempo.

Il Fraticelli, col solito acume, preferisce la lezione: *che per tua ferma luce* (verso v.) ed interpreta: — « che luce, si fa vedere, si manifesta, » per tua deliberazione [*sic!*] Ferma è da *fermare*, deliberare, stabilire.. » Altri crede doversi leggere *forma;* ma parmi non se ne levi un senso più » chiaro. » — Da' ciechi, no. Ad ogni alluminato, però, necessariamente pare; ed il brano surriferito del capitolo xiij del libro II del *De Vulgari Eloquio* non può lasciare dubbio, che qui *forma* s' abbia a leggere. E *ferma* chi userebbe mai per deliberazione? E *deliberazione*, qui, come c' entra?

Il Fraticelli scrive di essa canzone:

È quella, che l' Amadi ed altri opinarono esser stata scritta per madonna Pietra degli Scrovigni, della quale opinione io ho

Digitized by Google

dimostrata l' insussistenza.... Or io dirò, che il soggetto di essa è del tutto filosofico; e che quivi il poeta parla d' astronomia e di fisica in modo tutto suo proprio, nella guisa stessa, che nella seguente, alla quale apparirà manifesto dovere stare unita per l' identità dello argomento. [*Io son venuto al punto della rota*] Perchè l' Alighieri potesse, poi, chiamare la sua seconda nobilissima donna, cioè la Filosofia, e disdegnosa e fiera e crudele (e quindi anche *pietra*) lo dice egli stesso nel suo *Convito*, III. X: — « Quella ballata considera questa donna secondo » l' apparenza, discordando dal vero per infermità dell' anima, » che di troppo disio era passionata... E in ciò s' intende, che » considera questa donna, secondo la verità, per la discordanza, » che ha con quella » - Ed altrove (IV. ij.) - « Ov' è da « sapere, che non si dice qui gli atti di questa donna essere » disdegnosi e fieri, se non secondo l' apparenza. » - Adunque, avendola simboleggiata sotto figura di donna, dicevala disdegnosa e fiera, crudele e pietra, perchè ella veniva apparentemente a dimostrarglisi tale, ogniqualvolta non fosse stata a lui benigna, cioè, ogniqualvolta le sue dottrine fossero state dure alla intelligenza di lui.

Ho letto, che quell' Adolfo Wagner, da me proposto agli scherni d' ogni persona, la quale s' intenda di lettere, affibbiandogli il soprannome di Natanar II, pretenda: che questa canzone sia una parodia. Ma non mi è stato possibile di procacciarmi lo scritto, in cui espose questa bella pensata e degna di lui.

Il Witte vuole che questa canzone avesse da commentarsi nel *Convivio*, dopo la precedente.

Es führt dies Gedicht fast ebenso bittere Klagen über die Geliebte als das vorige, und die Rauheit und Seltsamkeit, die dort, dem Inhalte entsprechend, in den Ausdruck gelegt wurde, mag auch hier als Entschuldigung für die Form gelten, wie denn in der verwandten nächsten Canzone *Io son venuto al punto della rota* die Anstrengung of-

Digitized by Google

fenbar ebenfalls eine absichtliche it. Insofern aber unterscheidet; sich dies Gedicht schon von den vorhergehenden, als besonders in der vierten und der letzten Strophe die treue Anhänglichkeit, und in der fünften die ergebene Hoffnung, welche in jenen ganz zurückgetreten waren, deutlich ausgesprochen sind.

Un codice riccardiano, segnato col numero arabo millequarantaquattro, cartaceo, in quarto, della fine del secolo XIV o del principio del XV, come vogliono, determina ed indica le canzoni, che Dante dovea illustrare ne' Trattati del *Convivio*, i quali mancano e non furono scritti. Ed annovera tra esse la sestina: *Al poco giorno ed al gran cerchio d'ombra*; la sestina doppia: *Amor tu vedi ben, che questa donna;* e finalmente la canzone: *Io son venuto al punto della rota.* Il Giuliani osserva di non poter: — « credere, » che tutti questi componimenti poetici fossero dal sa- » piente autore preparati od almeno eletti ad esser parte » di quell' opera. » — Certo, la notizia data da quel codice non può avere altro valore, se non quello d'una pretta ipotesi, d' una opinione affatto immotivata dell' ignoto, che la scrisse. Ammettendola per vera, dovremmo ammetter pure, che esse canzoni fossero meramente allegoriche, od almeno che l'Allaghieri le avesse voluto, un pezzo dopo averle scritte, torcere a pure allegorie. Nondimeno, riguardo la canzone, di cui ci occupiamo, il Giuliani sembra accettare per buona l'indicazione del suddetto codice Riccardiano, e ci dice, che la

donna, che in nessun tempo mostrava curarsi della virtù di Amore rispetto a Dante, è la Filosofia, i cui sguardi gli parvero *fieri* e *disdegnosi*, dacchè essa non gli faceva ancora intendere le sue dimostrazioni (*Convito* IV. ij.)

Il Giuliani non può certo avere ignorata l' asserzione dello Amadi: ma, qual che ne sia il motivo, non la mentova neppure per isdegnosamente respingerla.

Digitized by Google

### III. I' son venuto al punto della rota.

Il Codice Riccardiano 1044 vuol, che questa Canzone dovesse essere illustrata in ottavo luogo nel *Convivio.*

Il Fraticelli ne parla così:

In essa descrive il poeta i fenomeni della stagione invernale; e va dicendo, che, mentre tutta la natura è intorpidita, egli non sente venir meno in sè stesso le forze d' Amore. Ma questo amore sarà egli naturale o simbolico? Se fosse naturale, come potrebbe dire il poeta, che la donna, per la quale ha piena la mente d' amorosi pensieri, sia una giovinetta, che conta pochi anni d' età? *Ma donna gli mi dà, ch' ha picciol tempo...; Se in pargoletta fia per cuore un marmo.* E, considerando, che Dante, sia nel *Convito*, sia in altre canzoni, ha chiamato giovine la Filosofia, non rispetto a lei, ma rispetto a sè stesso, cioè rispetto al poco tempo, dacchè di lei si era invaghito, vale a dire applicato allo studio di essa, io ritengo, che qui si tratti non d' una passion naturale, ma d' un amor filosofico.

Io confesso di non comprendere la forza dello argomento, a meno che il Fraticelli non supponesse, che il dire d' una femmina, che ha piccol tempo, ed il chiamarla pargoletta, implichi che sia impubere se non lattante: nel qual caso ammirerei la sua conoscenza della lingua e soprattutto del linguaggio amatorio, nel quale l' amata vien chiamata, secondo i vari dialetti: *ragazza, bimba, bambina, piccerilla, tosetta, popola, piccotta, guagliona, nennella, tota* e via discorrendo. Nella edizione del M.DCCC.XXXIV, il Fraticelli aveva, invece delle parole surriferite, stampate le seguenti a proposito di questa canzone:

Digitized by Google

Rimane ora a vedersi, se nella medesima si tratti di un amor filosofico, o di una passione naturale. Se non fosse, che va quivi replicatamente dicendo il poeta, che la donna, per la quale egli ha piena la mente d'amorosi pensieri, conta pochi anni d'età e trovasi nel principio della sua giovinezza, tutto il rimanente porterebbe a credere, che dovesse esser questa una canzon filosofica. Ma come mai si potrà dire, che la Filosofia, nel secol di Dante, fosse una scienza, che picciol tempo contasse? *Ma donna gli mi dà, ch'ha picciol tempo.* Che fosse una scienza surta allor di recente, nè per anche adulta, sì che pargoletta nominar si potesse? *Se in pargoletta fia per cuore un marmo.* O la canzone parla veramente di donna (e forse della giovinetta Gentucca,) o Dante volle chiamar giovinetta la Filosofia in rapporto a sè stesso (ed io propendo per questa opinione) in rapporto, cioè, al picciol tempo, dacchè egli si era invaghito di lei ed applicato a simile studio; il quale studio.. Dante, alquanto dopo la morte di Beatrice, solamente intraprese

Il Witte così parla:

Diese schöne und für unsern Dichter sehr charakteristische Canzone führt den Grundgedanken (den man in Betreff der Liebe zur Philosophie zur Dantes Zeit sehr wohl auch allegorisch nehmen kann): « Alles um mich her ist der Liebe » erstorben; nur meine Liebe gewinnt täglich neue Kraft, so » wenig ihr auch Nahrung geboten wird » in prächtigen Bildern und tönender Sprache aus. Ich kann mir nicht versagen auf die Kunst aufmerksam zu machen, mit welcher nach der majestätischen und düstern Beschreibung der Aussenwelt in den grossen Hendekasyllaben jeder Strophe, der Gegensatz des eigenen innern durch den Schlagreim in der kurzen zehnten Zeile hervorgehoben wird. Es schliesst sich dieses Gedicht sewohl der Form als dem Inhalte nach an das vorige an. Ersteres indem es theils in den beiden Schlusszeilen jeder Strophe, statt einen Reim zu bieten, dasselbe Wort wiederholt, theils indem



Digitized by Google

diese Schlussworte in den drei ersten Strophen die gleichen sind, welche in der zweiten, ersten und fünften Strophe der vorigen Canzone herrschen.

Il Giuliani anch' egli afferma allegorica la canzone:

Del tutto simile alla precedente si pare questa Canzone, nella quale il poeta ci rende ognora meglio palese, com' ei prima sentisse difficile il ben addentrarsi nello studio della Filosofia e quanta virtù gli bisognasse per durare saldo nel proposito d' acquistare la bramata dottrina. I sentimenti più teneri e mossi di continuo da viva passione, la maestosa armonia del verso, le squisite immagini e la gravità dello stile, rivelano qui pronta la mano del Maestro, signor d' ogni rima. E volle questo darne indi a conoscere, che, per contrarietà di stagione e del tempo e d' influenze, si tenne pur sempre fermo nel suo nuovo amore.

### IV. Al poco giorno ed al gran cerchio d' ombra.

Anche questa sestina dovea commentarsi nel *Convivio*, secondo il prefato codice Riccardiano 1044, che le assegnava il sesto luogo.

Il Fraticelli, nella Edizione del M.DCCC.XXXIV diceva più ampiamente quanto poi ha ristretto ne' due seguenti periodi:

Non punto agevole si è il determinare, se la femmina bella, giovine e gentile, della quale in questi tre componimenti va parlando il poeta, sia una donna vera e reale o sivvero la Filosofia. Quanto a me, propenderei a crederla la nobilissima femmina allegorica, oggetto dell' amore intellettuale di Dante, ma non istarò ad esporre le ragioni, perciocchè altrettante se ne potrebbero portare, da chi si facesse a sostenere l' opinione contraria.

Digitized by Google

Il Giuliani non ha il savio dubbio e prudente del Fraticelli, ed afferma rotondamente trattarsi qui d'un allegoria, anzi essere superfluo il dichiararla.

Ove bensi esamini un po' sottilmente questa sestina, apparirà del tutto allegorica. Perocchè la *giovane*, *bella e nuova Donna*, che il Poeta suppone gli si mostrasse piena di disdegno e dura come pietra, è quella stessa, di che si ragiona nella Ballata [*voi che sapete ragionar d' amore*] e in altre affini. Perciò qui mi parrebbe superflua ogni maggiore dichiarazione.

## § IV.

## Analisi delle canzoni pietrose.

Facendoci ad esprimere ed esaminar bene tutto il contenuto di queste canzoni, ne raccogliamo alcune notizie, ch'è buono esporre co' luoghi, che ce le somministrano.

I. Venivano scritte d'inverno, mentre il sole era in Capricorno, di Gennaio, dunque:

Al poco giorno ed al gran cerchio d'ombra
Son giunto, lasso, ed al bianchir de' colli,
Quando si perde lo color ne l' erba.
E 'l mio desio però non cangia il verde,
Sì è barbato nella dura pietra,
Che parla e sente come fosse donna.

Ed il pensiero, accennato in questi sei versi, viene largamente esplicato in una intiera canzona:

Io son venuto al punto della rota,
Che l'orizzonte, quando il sol si corca,
Ci partorisce il geminato cielo;
E la stella d'amor ci sta rimota
Per lo raggio lucente, che la' nforca
Sì di traverso, che le si fa velo;
E quel pianeta, che conforta il gelo,

Digitized by Google

Si mostra tutto a noi per lo grand'arco,
Nel qual ciascun de' sette fa poca ombra;
E però non disgombra
Un sol pensier d'amore, ond'io son 'carco,
La mente mia, ch'è più dura, che pietra,
In tener forte immagine di pietra.

*Il geminato cielo.* Molto amenamente il Fraticelli spiega *doppio, raddoppiato;* ma non ispiega, cosa significhi un cielo doppio o raddoppiato. Il Lyell traduce così:

The circle's point I have attained, which marks
The horizon's line when setting is the sun,
Where the twin heaven conjoined to us is born.

Il Giuliani muta arbitrariamente *geminato* in *ingemmato.* — « Con » ciò si viene ad accennare il salire di prima sera.... Questa lezione, che » di certo è la vera, si trae agevolmente dai codici, chi ben vi guardi. » D'altra parte l'*ingemmare*, appunto nel significato, in cui deve pren- » dersi al luogo presente, è nella *Commedia* (Par. XVIII. cxvij.); nè quivi » poi l'*ingeminato cielo* si presterebbe a manifestare gl'intendimenti del » Poeta ». — Ma, per fermo, intendimento del Poeta era d'indicar non l'ora, anzi la stagione; ed erra il Giuliani, dicendo: — « Dante.... ne indica » l'*ora del tempo* men propizio agli eccitamenti d'amore e più accomo- » dato ai pensieri contemplativi, per mostrare, che, ciò nonostante, la mente » sua gli ardeva del concepito affetto ». — Un chierico regolare somasco non deve nè può, naturalmente, avere sperienza propria in questa materia; ma noi, laici, possiamo assicurargli, che la sera è invece, forse, il tempo più propizio a' pensieri ed agli eccitamenti d'amore. *Experto crede Ruperto!* Il vero senso ed ovvio di *geminato cielo*, è stato benissimo afferrato dal Von.-Lüdemann:

Zu jenem Punkt im Kreis bin ich gekommen,
Allwo der Luftkreis, wenn die Sonne schwindet,
Der Zwillinge Gestirn am Himmel zeigt;

nonchè dal Witte:

Gekommen bin ich zu dem Punkt des Rades,
Das uns der Horizont, wenn sich die Sonne
Zür Rüste legt, gebiert den Zwillingshimmel.

Digitized by Google

Quest' ultimo annota: — « Das Rad, das die Planeten bilden, indem » sie sich um die Erde drehen, ist zu dem Punkte (oder, wie die Aus- » gabe von M.CCCC.XCI vielleicht richtiger liest, *tempo)* gelangt, wo die » Zwillinge mit Sonnenuntergang aufgehen, die Sonne also im entgegengesetzten » Zeichen des Zodiakus, das heisst im Steinbock steht. Es ist mitten im » Winter. » — Nè, forse, senza intenzione, il poeta ricorda li segno zodiacale, sotto il quale altrove afferma esser nato, mentre la passione amorosa il conduceva a morte.

*Quel pianeta*, *che conforta il gelo*, secondo il Fraticelli, sarebbe Marte! Pare che in prova ne citi le parole del *Convivio, II.* xiv. — « Marte » dissecca et arde le cose, perchè il suo calore è simile a quello del » fuoco ». — Ma dunque! Invece di confortare il gelo, parmi, che il caldo, che il fuoco il combattano e distruggano. Il Giuliani spiega: — « *conforta il gelo*, lo rafforza co' suoi freddi influssi ». — Il Lyell traduce: *The planet also which gives strength to frost.* Il Von-Lüdemann: *der Planet*, *der sich dem Froste neigt;* il Witte: *der Planet*, *der Kraft verleiht dem Froste;* ed in nota, spiegando: — « Der Planet, der den » Frost befördert, ist Saturn ». — Nè può dubitarsene menomamente.

Levasi dalla rena d' Etiopia
Un vento pellegrin, che l'aer turba,
Per la spera del sol, ch or la riscalda;
E passa il mare, onde n' adduce copia
Di nebbia tal, che, s' altro non la sturba,
Questo emisfero chiude tutto e salda ;
E poi si solve e cade in bianca falda
Di fredda neve ed in nojosa pioggia,
Onde l' aere s' attrista tutto e piagne:
Ed Amor, che sue ragne
Ritira al ciel, per lo vento, che poggia,
Non m' abbandona, si è bella donna
Questa crudel, che m' è data per donna.

Il Lyell traduce quel *passa il mare*, con un *Ocean passes*: promovendo ad oceano il nostro povero mediterraneo. Il Von-Lüdemann è inesatto ne' versi .v. e .vj.

Ein dichter Nebel, den, wenn nichts ihn stillet,
Des Nordens Frost verdichtet und verschliesst;

Digitized by Google

ha preso evidentemente per un nominativo *questo emisfero*, ch'è accusativo, invece. Il Witte, correttamente, dice che la nebbia *unsre Zone ganz erstarrt und einhüllt.* Ma, anche lui, rende il *s'altro non la sturba* con *wenn nichts hindert*, mentre *altro* non è qui (o che a me pare) neutro assoluto, anzi vuol dire *altro vento.*

Quel *non m' abbandona*, nel penultimo verso della strofa, rammenta lo *ancor non m' abbandona* dell' episodio di Francesca da Rimini; quel *vento pellegrino* rammenta in parte il tormento de' lussuriosi, che Amore diparti di nostra vita; e la fredda neve e la noiosa pioggia la pena de' golosi. Impossibile, poi, non sentirsi richiamare nella memoria, da queste e da altre immagini della Canzona, i versi, ne' quali Dante si rappresenta lagrimoso per le rampogne della Beatrice:

Sì come neve, tra le vive travi
Per lo dosso d' Italia si congela,
Soffiata e stretta dalli venti schiavi;
Poi, liquefatta, in sè stessa trapela,
Pur che la terra, che perde ombra, spiri,
Sì che par fuoco fonder la candela;
Così fui senza lacrime e sospiri... —
Ma, poi,.....
Lo giel, che m' era intorno al cor ristretto,
Spirito ed acqua fessi; e, con angoscia,
Per la bocca e per gli occhi uscì dal petto.

Non a caso, come si vedrà, rammento queste analogie, non oziosamente.

Fuggito è ogni augel, che' l caldo segue,
Dal paese d' Europa, che non perde
Le sette stelle gelide unquemai;
E gli altri han posto alle lor voci triegue,
Per non sonarle fino al tempo verde,
Se ciò non fosse per cagion di guai;
E tutti gli animali, che son gai
Di lor natura, son d' amor disciolti,
Perocchè il freddo lor spirito ammorta:
E' l mio più d' amor porta,
Chè gli dolci pensier non mi son tolti,
Nè mi son dati per volta di tempo,
Ma donna gli mi dà, ch' ha picciol tempo.

Digitized by Google

Il Lyell ha franteso il sesto verso della strofa, traducendo: *Unless it be that grief their silence cause;* il Von-Lüdemann intende meglio: *Eswäre denn mit schmerzerfülltem Lied;* il Witte l'azzecca: *Es wäre denn um Leiden zu beklagen.*

A chi la immagine degli uccelli migranti, non rimette subito in capo gli stornei, portati dalle ali nel freddo tempo, ed i grù, che van cantando lor lai del Canto V. *Inferni?*

Passato hanno lor termine le fronde,
Che trasse fuor la virtù d'Arïete,
Per adornare il mondo; e morta è l'erba;
Ed ogni ramo verde a noi s'asconde
Se non se in pino, lauro od abete
Od in alcun, che sua verdura serba.
E tanto è la stagion forte ed acerba,
Ch'ammorta gli fioretti per le piagge,
Gli quai non possono tollerar la brina;
E l'amorosa spina
Amor però di cor non la mi tragge;
Perch'io son fermo dì portarla sempre
Ch'io sarò in vita, s'io vivessi sempre.

Il Von-Lüdemann invece di *morta è l'erba*, mette (male assai): *todt ist Feld und Hain;* e storpia così i versi .iv. e .v. della strofa:

Schon birgt sich jeder Zweig, gewiss des Raubes
Wenn Pinie, Lorbeer, Tanne sich nicht zeigte.

Sicchè non tien conto dell' osservazion del Witte: — « Der Dichter » scheint zu unterscheiden zwischen perennirenden (*le fronde*), nicht pe- » rennirenden (*l'erba*) Pflanzen und Bäumen.... » —

I fiori, che non posson tollerar la brina, ti fan pensare a' *fioretti dal notturno gelo* | *Chinati e chiusi* del secondo Canto della prima cantica.

Versan le vene le fumifere acque
Per li vapor, che la terra ha nel ventre,
Che d'abisso li tira suso in alto,
Onde 'l cammino al bel giorno mi piacque,
Che ora è fatto rivo e sarà, mentre
Che durerà del verno il grande assalto.

Digitized by Google

Graziosa questa descrizione del torrente ïemale, che in Primavera e nella Està, stato era sentiero romito, forse propizio all' amante o che forse conduceva ad un certo prato, che vedremo! *Der Weg, den ich zu grüssen im Lenze pfleg'* del Von-Lüdemann non rende neppur lontanamente la bellezza del quarto verso; alla quale contribuisce anche l' equivoco: *al bel giorno.* (Cfr. nella canzone *Chiare fresche e dolci acque* del Petrarca, un' allusione simile ad un giorno memorando per l' amante *E là, 'v 'ella mi scorse | Nel benedetto giorno.....*) Ma subito segue un' altra immagine, per cui, involontariamente, ricordiamo il fondo dello inferno Dantesco, dove *Cocito la freddura serra* e dov' è quella Caina, che aspettava l' uccisore della Francesca e di Paolo:

La terra fa un suol, che par di smalto,
E l' acqua morta si converte in vetro,
Per la freddura, che di fuor la serra.
Ed io della mia guerra
Non son però tornato un passo arretro,
Nè vo tornar; che, se 'l martirio è dolce,
La morte de' passare ogni altro dolce.

Il Giuliani dice, che: — « ciò ne dimostra l' amore, anzi la passione, » onde si accese il cuore di Dante per la sapienza; sicchè, ad acquistarla, » gli sembrava dolce ogni travaglio, dolce la morte stessa. Fami, freddi, » vigilie, angosee di martiri, tutto gli parve nulla per ottenere il bra- » mato tesoro. » — Noi, che non crediamo allegorica questa canzone, diremo aver l' amore, che vi si espone, funesti auspicî; e *con dolci pensiero e con desio,* come quello della Ravignana, *menare a doloroso passo.* Curioso! anche in un' altra delle canzoni pietrose c' è una descrizione, che rammenta l' ultimo cerchio infernale, che attende i traditori:

.....Per algente freddo,
L' acqua diventa cristallina pietra,
Là, sotto tramontana, ov' è 'l gran freddo;
E l' aer sempre in elemento freddo
Vi si converte sì, che l' acqua è donna,
In quella parte, per cagion del freddo.
Così, dinanzi dal sembiante freddo,
Mi ghiaccia il sangue sempre d' ogni tempo;
E quel pensier, che più m' accorcia il tempo,
Mi si converte tutto in umor freddo,
Che m' esce poi per mezzo della luce
Là ond' entrò la dispietata luce.

Digitized by Google

Il poeta chiede che ne sarà di lui a primavera, quando tutto ama, se nello inverno, stagione antiafrodisiaca, pur tanto amava:

Canzone, or che sarà di me, nell' altro
Dolce tempo novello, (quando piove
Amore in terra da tutti li cieli),
Quando, per questi geli,
Amore è solo in me e non altrove?
Saranne quello, ch' è d' un uom di marmo,
Se in pargoletta fia per cuore un marmo.

Non mi pare del tutto esatta la parafrasi del Witte: — « Wird im » Frühjahre, wenn alle Planeten Leben und Liebe senden, nicht meine » Liebe noch unendlich grösser sein? Nein, bis dahin werde ich schon » versteint sein, wenn (ferner) meine Herrin ein marmornes Herz hat ». — Quel vocabolo *pargoletta*, nell' ultimo verso, rammenta subito le rampogne della Beatrice nel XXXI del *Purgatorio*:

Non ti dovea gravar le penne in giuso
. . . . . o pargoletta
O altra vanità con sì brev' uso.

II. Che questo ciclo pietroso venisse composto in una campagna montuosa, dove il poeta rimaneva per amore, risulta dall' insieme di tutte le immagini, delle quali non ce n' è pur una cittadina, e specialmente quando tocca del sentiero diventato ruscello; oltre ad esser detto esplicitamente nella sestina, dove afferma, che amore lo

.... ha serrato tra piccoli colli
Più forte assai, che la calcina pietra.

[Se fossero autentiche le altre due sestine, potremmo allegare, in pruova, anche questi versi:

Quantunque io sia intra montagne e colli,
Non m' abbandona Amor, ma tienmi verde
Come tenesse mai neun per donna;
Chè non si vide mai intaglio in pietra,
Ned alcuna figura o color d' erba,
Che bel possa veder com' è sua ombra].

Digitized by Google

III. Che il poeta si fosse innamorato in Primavera, mentre era vacuo d'affetti, risulta implicitamente dal rappresentar che fa la sua donna, intesa a sollazzi campestri:

Quand' ella ha in testa una ghirlanda d' erba,
Trae dalla mente nostra ogni altra donna,
Perchè si mischia il crespo giallo e 'l verde
Si bel, ch' amor vi viene a stare all' ombra.

[Risulterebbe esplicitamente dalle sestine spurie

I' aveva duro il cuor, com' una pietra,
Quando vidi costei, cruda com' erba
Nel tempo dolce, che fiorisce i colli;
Ed ora è molto umil verso ogni donna,
Sol per amor di lei, che mi fa ombra
Più nobil, che non fe mai foglia verde.

Ne risulterebbe pure, che, trascurando ogni altra cura, si trattenesse in campagna, mentre gli altri tornavano dalla villeggiatura, reso indifferente alle stagioni dalla presenza di lei:

Che tempo freddo, caldo, secco e verde,
Mi tien giulivo: tal grazia m' impetra
Il gran diletto, ch' ho di starle all' ombra.

Che il poeta avesse ammirata la sua donna ne' balli campestri:

Deh quanto bel fu vederla sull' erba
Gire alla danza vie me' ch' altra donna,
Danzando un giorno per piani e per colli.

Che le altre s' adornassero co' fiori ed ella adornasse la campagna

Io posso dire, ch' ella adorna l' erba,
La qual, per adornarsi, ogni altra donna
Si pon con fiori e con foglietta verde;
Perchè risplende sì la sua dolce ombra,
Che se n' allegran valli, piani e colli
E ne dona virtù, son certo, in pietra.

Nelle sestine spurie è pure nuovamente ricordata la ghirlanda ed il viver presso alla donna:

Digitized by Google

Così m' appaga Amor, ch' io vivo all' ombra
D' aver gioia e piacer di questa donna,
Che in testa messa s' ha ghirlanda d' erba.

Quasi che le ghirlande si tenessero sul capo a permanenza! E come il poeta l' avesse vista folleggiare, pazzeggiare con le compagne:

Gran nobiltà mi par vedere all' ombra
Di belle donne, ch' han puliti colli,
E l' una all' altra va gittando l' erba,
Essendovi colei, per cui son verde
E fermo nel suo Amor, come in mur pietra,
O più che mai non fu null' altro in donna].

IV. Che, profittando della libertà della villeggiatura, il poeta avesse osato richieder d' amore questa sua donna, per la quale dimenticava ogni altra (anche la supposta Beatrice) risulta da questa strofa della sestina indubbia:

Io l' ho veduta già vestita a verde
Si fatta, ch' ella avrebbe messo in pietra
L' amor, ch' io porto pure alla sua ombra.

Oltre il senso più ovvio, è possibile, che voglia anche dire: *la beltà della mia donna avrebbe potuto rinnovare il caso di Narciso, innamorandola dell' immagine sua stessa* (mettendo nella Pietra l' amore, che Dante portava anche all' ombra di lei).

Ond' io l' ho chiesta in un bel prato d' erba
Innamorata, com' anco fu donna,
E chiuso intorno d' altissimi colli.

Questo luogo è difficiletto, per via di quell' *innamorata*. Il Fraticelli, molto ingenuamente, avverte, che si — « riferisce alla donna, non all' erba. » — Grazie! Il Witte, che leggeva *chiusa* invece di *chiuso*, nota: — « Will » mann *innamorata* auf die Geliebte beziehen, so erscheint nicht allein » die letzte Zeile sehr gezwungen, sondern es widerspricht auch der In- » halt der nächsten Strophe einem solchen Beiwort entschieden. Auf *erba* » bezogen, ist aber *innamorata* ein nicht minder ungewöhnliches und selt- » sames Adjectiv. » — E traduce:

Digitized by Google

Ich warb um sie auf einer Flur voll Kräuter,
So lieblich, wie nur je ein schönes Mädchen,
Und rings umschlossen von erhabnen Hügeln.

Ricorda la Crusca registrare *innamorato* nel senso di amoroso, amabile. Il Giuliani rimedia così: — « Ond' io, per averla veduta così leggiadramente vestita a verde, la dimandai venisse meco in un bel prato » d'erba, = E chiuso intorno d'altissimi colli; = ma a ciò fui mosso dal» desiderio, ch' ella fosse innamorata, siccome fu, quando era donna e non » dura pietra qual mi si mostra al presente. » — Il buon Giuliani non s'è accorto del senso osceno di quel *chiesta:* ma donde prend' egli, che la Pietra fosse prima innamorata di Dante e poi gli diventasse rigida? Pessima trovo la versione del Lyell.

Hence I addressed her in a grassy mead,
Her then enamoured, like a lady still
And closed around by loftiest alpine hills.

— « E tu, mi si dirà, tu che dici? » — Mah! Io non saprei rimediare, se non modificando alquanto il testo. E porrei una virgola dopo *erba;* e leggerei così il penultimo verso della strofa: *Innamorato, come unqua fu donna*, riferendo l' *innamorato* al poeta, oppure *Innamorata, come unqua fu donna,* che verrebbe a dire: — « La chiesi come mai non fu chiesta donna innamorata, » con più ressa, con più ardore, che altra mai non suscitasse. » — Dò le ipotesi per quel, che valgono: è un brutto emendare senza conforto d'autorità di testi. [Dell'abito verde della donna si riparla nelle sestine spurie: e presuppone bellezza grande, chè quel colore è pericoloso e fa scomparire agevolmente.

Amor mi mena tal fiata all' ombra
Di donne, ch' hanno bellissimi colli
E bianchi, più che fior di nessun' erba,
Ed havven' una, ch' è vestita a verde,
Che mi stà in cor, come virtude in pietra,
E 'ntra l' altre mi par più bella donna.]

V. Questa donna, che il Poeta chiama *nuova,* non so se solo perchè *pargoletta,* perchè di picciol tempo, oppure anche perchè recentemente maritata, o perchè stranamente pudica contro l' uso femminile, non gli dava retta, per chiedere ch' egli facesse.

Digitized by Google

questa nuova donna
Si sta gelata, come neve all' ombra;
Chè non la muove, se non come pietra,
Il dolce tempo, che riscalda i colli
E che gli fa tornar di bianco in verde,
Perchè li copre di fioretti e d' erbe.

Onde spesso disperava:

.... ritorneranno i fiumi a' colli,
Prima, che questo legno molle e verde
S' infiammi, come suol far bella donna,
Di me, che mi torrei dormir su pietra
Tutto il mio tempo e gir pascendo l' erba,
Sol per vedere de' suoi panni l' ombra.

Si noti l' equivoco osceno in quel: *mi torrei dormir su Pietra | tutto il mio tempo;* che risponde ai sensi espressi, come vedremo, in un' altra canzone: *S' io avessi le bionde trecce prese..... | Pigliandole anzi terza | Con esse passerei vespro e le squille.* Altri legge: *dormire in pietra;* altri *tutti i miei giorni:* torna al medesimo! Il Giuliani non ci dice il senso allegorico di questo *dormir su Pietra.* Il Witte pare non abbia avvertiio l' oscenità, traducendo *gerne schlief' ich auf hartem Steine.* Dura pietra? oh no! era una Pietra invece molto soffice! Ned il Lyell la fa sentire nel suo: *I would consent to sleep through all my days | A silent rock.*

Replicatamente si lagna Dante della insensibilità della donna, che andava sempre crescendo, che nol compativa, nol soccorreva e nol temeva:

Così nel mio parlar voglio esser aspro,
Com' è negli atti questa bella pietra;
La quale ognora impetra
Maggior durezza e più natura cruda
E veste sua persona d' un diaspro
Tal, che per lui e perch' ella s' arretra,
Non esce di faretra
Saetta, che giammai la colga ignuda.
..... Cotanto del mio mal par che si prezzi
Quanto legno di mar, che non leva onda.

Digitized by Google

E rivolto ad Amore dice Dante:

Amor, tu vedi ben, che questa donna
La tua virtù non cura in alcun tempo,
Che suol dell' altre belle farsi donne.

Erra il Fraticelli riferendo il *che suole*, a tempo; va riferito a virtù. E se s' avesse a riferire a tempo, *tempo* non varrebbe qui stagione, anzi momento, occasione. Anche il Lyell traduce: *La tua virtù non cura in alcun tempo* con *slights* | *Thy influence in all seasons of the year*; ed amenissimamente poi riferisce il terzo verso alla donna! *She who e'er ladies fair is wont to rule!* Ma benone! Così pure il Von-Lüdemann.

E poi s' accorse, ch' ell' era mia donna,
Per lo tuo raggio, che al volto mi luce,
D' ogni crudelità si fece donna.
Sicchè non par, ch' ell' abbia cuor di donna
Ma di qual fiera l' ha d' amor più freddo.
Chè, per lo tempo caldo e per lo freddo,
Mi fa sembianti pur com' una donna,
Che fosse fatta d' una bella pietra,
Per man di quel, che me' intagliasse in pietra.

Il Lyell punteggia altrimenti, attaccando i due primi versi di questo squarcio allo squarcio precedente e mettendo un punto fermo dopo luce; ed interpreta quell' *e poi*, come se significasse *e dopo* e non già *e poichè*, come davvero è. Anche il Von-Lüdemann traduce quel *poi* con un *seit*.

In lei s' accoglie d' ogni belta luce:
Così di tutta crudeltade il freddo
Le corre al core, ove non va tua luce.
Perchè negli occhi sì bella mi luce
Quando la miro, ch' io la veggio in pietra,
O in altra parte, ov' io volga mia luce.
Dagli occhi suoi mi vien la dolce luce,
Che mi fa non caler d' ogni altra donna.
Così foss' ella più pietosa donna
Vêr me, che chiamo di notte e di luce
Solo per lei servire e luogo e tempo,
Nè per altro desìo viver gran tempo.

Digitized by Google

Il Giuliani, sul .ix. verso della strofa: — « In cambio di *più pietosa* » m'avviserei di dover leggere, col codice Palatino: *un dì;* perchè, sino » allora, non sembra, che cotal donna si fosse a Dante mostrata pietosa. » — Il Lüdemann traduce l'viij verso: *Dass ich der Andern spotte, bei d e r Herrin.* Ma, chi *spottet*, non può dire, di non curare. Il Witte dice: — « Die .x. und die folgenden Zeilen deuten wieder auf des Dichters » angestrengte Studien hin; doch sind Zeilen .x. und .xj. nicht recht ver- » ständlich. » — Gliel credo, quando si voglian credere allusive agli studî filosofici: ma son chiarissime, quando si credano trattare di servigi amorosi ad una bella donna.

## VI. Il Poeta dichiara di aver cercato indarno di fuggir la funesta donna e di guarire da questa passione.

Le sue bellezze han più virtù, che pietra,
E 'l colpo suo non può sanar per erba;
Ch' io son fuggito, per piani e per colli,
Per potere scampar da cotal donna,
E, dal suo viso, non mi può far ombra
Poggio, nè muro mai, nè fronda verde.

## Non valgono nè lontananza, nè distrazioni:

Ed ella ancide; e non val, ch' uom si chiuda,
Nè si dilunghi dai colpi mortali,
Che, com' avesser ali,
Giungono altrui e spezzan ciascun arme:
Perch' io non so da lei, nè posso aitarme.
Non trovo scudo, ch' ella non mi spezzi,
Nè luogo, che dal suo viso m' asconda;
Ma, come flor di fronda,
Così della mia mente tien la cima.

Certo, una lunga lontananza e compiuta ed attiva cancella ogni passione amorosa per quanto salda. Ma non istà in nostro arbitrio l' usar di questo mezzo; non da tutte possiamo in tutto allontanarci; non sempre ci è dato crearci in un momento un' attività nuova ed assorbente, una

Digitized by Google

nuova ragion di vivere. Il non trovar luogo che nasconda e ripari l'amante, sebbene da' poeti si dica generalmente in modo enfatico, nella realtà vuol dire, non già che non ci sia luogo alcuno od attività alcuna atta a produr l'effetto, anzi solo che ne' luoghi, ne' quali siamo costretti a soggiornare, nelle occupazioni, dalle quali non possiamo dipartirci, nulla ha potere e virtù di distrarci. Questo bisogna aver ben presente.

VII. Ma non solo il Poeta ha cercato sottrarsi all'influenza amorosa di questa donna, anzi ha fatto un secreto a tutti di questo suo amore; e ne tace il subjetto *Pur come uom fa delle orribili cose.*

Lo peso, che m' affonda,
È tal, che non potrebbe adeguar rima.
Ahi! angosciosa e dispietata lima,
Che, sordamente, la mià vita scemi,
Perchè non ti ritemi
Rodermi così il core a scorza a scorza,
Com' io di dire altrui chi ten dà forza?

Il Fraticelli legge *scorza a scorza*, e spiega *brano a brano;* ma queste non sono forme italiane punto. Il Kannegiesser sembra non aver compreso il valore dell' ultimo verso, che traduce: *Wie ich von deiner Macht wem zu exzählen.*

Che più mi trema il cor, qualora io penso
Di lei in parte, ov' altrì gli occhi induca,
Per tema non traluca
Lo mio pensier di fuor sì che si scopra,
Ch' io non fo della morte, che ogni senso
Con li denti d' amor già mi manduca:
Ciò, ch' è nel pensier, bruca
La mia virtù sì che n' allenta l' opra.

Trovo sempre stampato: *Ciò, che nel pensier bruca.* Ma la lieve emendazione mi pare ovvia.

Ed altrove, rivolto ad Amore, esclama:

Digitized by Google

Ed io, che son costante più che pietra,
In ubbidirti per beltà di donna,
Porto nascoso il colpo della pietra,
Con la qual mi feristi, come pietra,
Che t' avesse nojato lungo tempo:
Talchè mi giunse al core, ov' io son pietra.
E mai non si scoperse alcuna pietra,
O da virtù di sole o da sua luce,
Che tanta avesse nè virtù nè luce,
Che mi potesse atar da questa pietra.

Al verso .iij. il Fraticelli (Edizione M.DCCC.LXXIII) stampa *corpo della pietra;* voglio credere per errore di stampa e non già per fiorentineggiare: che in fiorentino dicon *corpo* (con l' *o* stretta) quel che in Italiano chiamiamo *colpo.* Al verso .iv. egli reca da alcuni codici, che non indica, la variante: *Con la qual tu mi desti come a pietra.* A me pare, che i versi .viij. e .ix. siano, forse, trasposti.

VIII. Da questa passione il poeta era ridotto a mal partito.

E 'l m' ha percosso in terra e stammi sopra
Con quella spada, ond' egli ancise Dido,
Amore, a cui io grido,
Mercè chiamando. Ed umilmente il prego:
E quei d' ogni mercè par messo al niego.

Dido era per Dante il simbolo della lussuria: così dice, che Paolo e Francesca, per venirgli parlare, *uscir dalla schiera, ov' è Dido.* Cf. nel Paradiso: *E dicean, ch' ei sedette in grembo a Dido.*

Egli alza ad or ad or la mano; e sfida
La debole mia vita esto perverso,
Che, disteso e riverso,
Mi tiene in terra d' ogni guizzo stanco.
Allor mi surgon nella mente strida;
E' l sangue, ch' è per le vene disperso,



Digitized by Google

Fuggendo, corre verso
Lo cor, che' l chiama, ond' io rimango bianco.
Egli mi fiede sotto il braccio manco
Sì forte, che' l dolor nel cor rimbalza.
Allor dich' io: — « S' egli alza
» Un' altra volta, Morte m' avrà chiuso,
» Prima, che' l colpo sia disceso giuso. » —

IX. Eppure il poeta sperava alcuna cosa dall' amata; e parte invocava Amore ed i suoi pretesi diritti anteriori ad ogni legge umana; parte argomentava di rendersela pieghevole con la fama letteraria, e vaneggiava pascendosi d' immagini lascive.

Però, virtù, che sei prima che tempo
Prima che moto e che sensibil luce,
Increscati di me, ch' ho sì mal tempo.
Entrale in core omai, che n' è ben tempo.
Sicchè per te se n' esca fuora il freddo,
Che non mi lascia aver, com' altri, tempo.
Chè, se mi giunge lo tuo forte tempo
In tale stato, questa gentil pietra
Mi vedrà coricare in poca pietra,
Per non levarmi, se non dopo il tempo,
Quando vedrò, se mai fu bella donna
Nel mondo, come questa acerba donna.

Il Lyell ha franteso i versi .v. e .vj. traducendoli:

So that if thou shalt chase from thence the frost
I may not wait like others for her aid;

Dante non s' è sognato di dire, che altri fosse più felice di lui con la pietra. Nè *gentil pietra* è, per qualunque aspetto, ben tradotto con *gem of highest pric*.

Così vedess' io lui [*Amore*] fender per mezzo
Lo core alla crudele, che 'l mio squatra;
Poi, non mi sarebb' atra

Digitized by Google

La morte, ov' io per sua bellezza corro.
Chè tanto dà nel sol quanto nel rezzo,
Questa scherana micidiale e latra.
Ohimè! perchè non latra
Per me, com' io per lei, nel caldo borro?
Chè tosto griderei: — « Io vi soccorro. » —
E farêl volentier, siccome quegli,
Che, ne' biondi capegli,
Ch' Amor per consumarmi increspa e dora,
Metterei mano e sazierêmi allora.

Il Lyell crede bene di aggiunger del suo a' pensieri del disadorno Dante; e traduce l' *e farél volontier*, con un *Like those who aid the drowning would I run.*

S' io avessi le bionde trecce presa,
Che fatte son per me scudiscio e ferza,
Pigliandole anzi terza,
Con esse passerei vespro e le squille;
E non sarei pietoso nè cortese,
Anzi farei com' orso, quando scherza;
E, se Amor me ne sferza,
Io mi vendicherei di più di mille;
E i suoi begli occhi, ond' escon le faville,
Che m' infiammano il cor, ch' io porto anciso,
Guarderei presso e fiso,
Per vendicar lo fuggir, che mi face.
E poi, le renderei, con amor, pace.

Il Lyell traduce *le squille*, non so perché, con *morning bell*, mentre, invece, vuol dire l' Avemaria; *Amor ne ne sferza* con *Love has punished me* (L' idea di punizione in Dante non c' è qui!) e *fuggire* con *coyness.* Si noti, che le *bionde trecce* di questa strofa corrispondono a' *biondi capelli, che amore increspa e dora* della precedente ed al *crespo giallo* della sestina. Non è certo pruova, che da sola dimostri esser tutte rivolte ad una persona; ma conferma le altre.

Digitized by Google

Canzon vattene, dritto a qnella donua,
Che m' ha ferito il core e che m' invola
Quello, ond' io ho più gola:
E dàlle per lo cor d' una saetta,
Chè bell' onor s' acquista in far vendetta.

Il Lyell, falsando il concetto, traduce a' versi .ij. e .iij.: *Who robs | My mind of that, in which I most delight;* il Kannegiesser meno ergicamente e più trivialmente dell' originale *und mir nimmt | Wonach mein Gaumen glimmt.* Il Witte assicura, che, invece di *m' ha ferito il core* i più testi a penna rechino: *Che m' ha rubato e morto.* I più, forse, i meglio certo no.

## LA PIERA DEGLI SCROVEGNI.

Dunque, dallo esame di queste canzoni pietrose di Dante, risulta, ch' egli, in un momento della gioventù, fu invaso da fiera passione, per una giovane donna a nome Pietra, da' capelli biondi e crespi, e ch' egli, per istarle presso, si tratteneva d'inv erno in una campagna montagnosa, dove aveva anche passato primavera ed està. Che Dante per costei dimenticava ogni altra donna. Che le aveva manifestata la sua passione, ma che n' era stato respinto superbamente. Che non poteva allontanarsene; e che, pur nascondendo a tutti la sua passione e temendo più che della morte della possibile manifestazion di essa, ridotto a mal partito dalla lotta, si pasceva d' insane speranze e continuava ad importunarne la contegnosa.

Chi era questa Pietra così pudica?

L' Amadi dice: Pierina degli Scrovegni, gentildonna padovana, contemporanea dell' Allaghieri. Ma che può valere e su che si fonda la sua testimonianza? Egli non cita autorità alcuna; e da sè, come tardissimo postero, non

Digitized by Google

può fare autorità. Ma c'è di peggio: è dimostrabile l'impossibilità della sua affermazione.

E, prima di tutto, queste poesie sono anteriori all'esilio di Dante: la miglior pruova di ciò sta nel non farvisi alcuna allusione ad esso esiglio, cosa, che uno innamorato esule non avrebbe ommessa, se non altro, per rendersi interessante, Dante meno d'ogni altro. Queste sono poesie giovanili, non da uomo maturo, non soprattutto da Dante maturo. Son versi da chi non ha altro in capo se non la passione, che vi prorompe con impeto brutale nella canzone: *Così nel mio parlar voglio esser aspro.* Vi si vede la lotta della rettorica con la verità. Amore personificato, benchè posto in iscena con arte somma ed evidenza, non lascia d'essere una freddura. Ma, poi, il sentimento profondo scoppia con tutta la innata rozzezza; e Dante si mostra una volta senza maschera, ardente, impaziente d'indugio nelle cose amorose, senza riguardi: quale dovett'essere in gioventù. Senti in aria una tragedia: misteriosa è la donna, il cui amore conduce a morte così. Non dico, che l'amore, espresso in tal guisa da Dante, sia gentile; ma è virile ed umano, senza sentimentalismo, nè spiritualismo, ned ipocrisia, nè melensaggine, come quello amore insulso, che vogliono affibbiargli per la immaginaria Beatrice.

Se Dante avesse amata la Pierina Scrovegni, non avrebbe potuto amarla, se non negli ultimi anni della sua vita, come vedremo, od a Padova od in Venezia: e lo scenario delle canzoni pietrose non quadrerebbe affatto. In oltre, alcune parole del *De Vulgari Eloquio* mi sembrano escluder moralmente la possibilità, che l'Allaghieri amasse (mai quel che si dice amare) una donna, loquente in Padovano od in Veneziano. Dice Dante, in quel libro, di due dialetti transappennini: uno, il romagnolo, molle tanto, che gli uomini, parlandolo, pajon femmine;

Digitized by Google

Est et aliud.. adeo vocabulis, accentibusque hirsutum et hispidum, quod propter sui rudem asperitatem, mulierem loquentem non solum disterminat, sed esse virum dubitare facit. Hoc omnes, qui *magara* dicunt, Brixienses videlicet, Veronenses et Vicentini habent, nec non Paduani turpiter syncopantes omnia in *tus* participia et denominativa in *tas*, ut *mercò* et *bonté*,... Veneti quoque nec se se investigati vulgaris honore dignantur.... Inter quos unum vidimus divertere a materno et ad curiale vulgare intendere, videlicet Ildebrandinun Paduanum.

Il Giuliani rompe qui una lancia pe' dialetti ed esclama: — « Queste voci e i dialetti, cui si riferiscono, non ba-
» stano a renderci probabile, che neppur allora sonassero
» così aspri e rozzi, e siano poi tali, che sulle labbra di
» una donna possano disacconciarla, non che la facciano
» parer uomo. » — Il D' Ovidio trova che — « in verità,
» non si può, se non per preconcetto, dichiarar *bruttissime*
» tali sincopi; » — e che a Dante spiacquero sol perchè non toscane (o perchè gli spiaceva allora il toscano?) Così si andrebbe a dichiarare ugualmente belli *tutti* i linguaggi: ma, da che tutti hanno la loro ragion d' essere, non ne segue, che sian tutti belli. Ma lasciamo questa questione inopportuna. Domando io: a chi parrà probabile, che un amante inveisca in tal modo contro il dialetto dell' amata? e dica che disconcia la donna e la fa sembrare uomo? Mentre invece un par di labbra amate e baciate rendon pio verso il più brutto linguaggio e cacofonico!

Le canzoni pietrose di Dante debbono esser dirette ad una donna, non ad una fanciulla. Non è stato e non sarà mai ammesso, ne' costumi Italiani, un tale amore ed il far tali proposte a bennata fanciulla. L' amore verso le ragazze tende al matrimonio; e, per secoli, il primo necessario presupposto d' una poesia amorosa in Italia è stato, che la donna del poeta avesse marito.

La Pierina degli Scrovegni apparteneva a ricca fami-

Digitized by Google

glia e potente. Dante era un povero diavolo d'esule mendico: come sarebbe stata possibile la relazione d'intimità, che le canzoni pietrose suppongono? Dato e non concesso, che avesse potuto trovarsi seco in un prato solitario, cinto da colli, per farle una dichiarazione: quando la donna l'avesse respinta, tutto sarebbe stato finito. Non avrebbe potuto insistere; ned imporre la sua presenza alla signorile fanciulla, bassamente insultata da lui vecchio ammogliato. E, se fosse stato ospite o famigliare degli Scrovegni, sarebbe stato giustamente rimandato con onta. Non tutti sempre fortunatamente, possono imporre le loro importunità alle donne, che non vogliono dar loro retta. Nè Dante era uno sciocco: dopo il primo passo falso ed odioso, si sarebbe prudentemente ritirato.

Ma chi era questa Pierina degli Scrovigni? Che ce ne sia vissuta una, non si nega. Bernardino Scardeone, canonico patavino, che nel M.D.LX stampò in Basilea, presso Niccolò Episcopio juniore, *De Antiquitate Urbis Patavii et claris Civibus Libri Tres*, dice a pagina trecensessantadue:

**De Petra Scrovinia.**

Celebratur quoque a poetis illius tempestatis Petra Scrovinia, filia Ugolini Scrovini, pudicissima foemina, atque adeo in omnibus scientiis liberalibus erudita, ut quamlibet literarum omnium disciplinam optime calleret. Quae quidem, sicut doctrina, ita quoque pudicitia et forma caeteris virginibus longe praestabat. Quamobrem, quum Hengelmarius Theutonicus, tunc forte ab imperatore Lodovico V Bavaro, cum magno militum Praesidio Pat. praefectus fuisset, ut civitatem in Caesaris fide teneret, captus huius pulchritudine atque virtute, quum diu puellam dolose blanditiis ac muneribus frustra tentasset, vi aggredi parat. Quae, ubi semel deprehensa dolose, multum diuque reluctando admirabili cönstantia impudicum iuvenem a se repulisset, verita tandem insani principis potentiam sta-

Digitized by Google

tuit fugam a tam imminenti periculo sese subtrahere. Quo circa patriam derelinquens, una cum matre ac fratribus ac tota familia, magnis relictis opibus, Venetias commigravit; malens ibi totius rei ac patriae, quam pudicitiae ac famae iacturam facere. Haec autem, ubi recessit insidiator sui pudoris, in patriam rediit; et statim collocatur in matrimonium cuidam nobilissimo iuveni Forzateo: quae brevi marito viduata, cum a multis nobilibus procis in matrimonium exposceretur, pertaesa thalamos, nunquam induci potuit, ut priori marito fidem falleret. Vixit ergo postmodum sanctissime in perpetua castitate; literarum studiis tantummodo delectata et spreta prorsus Venere, soli Palladi omni cultu serviens fuit, exemplo caeteris viduis pudicitiae et fidei coniugalis.

Il buon canonico, evidentemente, ha rappresentato una gentildonna della prima metà del trecento, secondo l'ideale, che d'una gentildonna poteva formarsi un canonico della seconda metà del cinquecento: ma, nel secolo di Dante, fortunatamente, non v'erano letteratesse e donne addette al culto di Pallade. Che, se davvero la Piera Scrovegni fosse stata una letteratessa, non so come s'arrischi a chiamarla pudicissima: di letteratesse pudicissime non se n'è ancor viste. Quando un donna letteratesseggia, il fa per allettare amanti o per consolarsi di non poterne più avere. Lo Scardeone non cita i poeti *illius tempestatis*, celebratori della Pietra Scrovinia, ned a me è riuscito di trovarne vestigio. Ma, evidentemente per me, su questo luogo dello Scardeone s'è fondato l'Amadi, per attribuire una canzone pietrosa di Dante come omaggio alla Scrovegni. I poeti del suo tempo l'han celebrata? Ma o non celebra Dante una Pietra? o questa Pietra non potrebbe esser la Scrovegni? Le passioncelle municipali bastano a persuadere, che questo ragionamento, fattogli forse dallo Scardeone od arzigogolato da lui stesso, valesse a persuadere l'Amadi; od almeno egli stimò di poter con esso

Digitized by Google

persuadere gli altri, a maggior gloria della patria Padova. Ad una cosa non badò: alla ragion de' tempi. Se difatti risaliamo all' origine del racconto dello Scardeone, troviamo detto nel Libro III (capitolo xiv. *De tribulatione Paduanorum*) della *Historia Cortusiorum.*

Mense Augusti [M.CCC.XXVII] Hengelmarius [de Villandres] hora noctis violare voluit Petram, nobilem dominam de Scrovegnis, quae castitatem suam viriliter defendendo, noluit consentire; postea cum matre et fratribus fugit Venetias maximis divitiis destitutis.

Dunque, nel M.CCC.XXVII, la Pietra degli Scrovegni era nubile; ed età in che invitava altri a stuprarla; e nondimeno tale da poter difendere l' onor suo contro Engelmaro. Fino a che età si fanno impazzare i capitani al punto di fare quanto fece Engelmaro? Più d' un venti, ventuno anno non credo le si possa ragionevolmente attribuire: chè ricca e nobile e bella, anzi a quell' età, avrebbe già dovuto essere maritata. Ora, dandole ventun anno, sarebbe nata appunto nel M.CCC.VI. cioè nell' anno, in cui ci consta, pel documento, stipulato in casa Papafava, Dante esser dimorato alcun tempo in Padova; ed avrebbe avuto da quattordici in quindici anni alla morte del Poeta. Che se, per compiacere ad Errico Salvagnini, la supponessimo trilustre nel M.CCC.VI, sarebbe stata di oltre trentasei anni nel M.CCC.XXVII. Ora, chi crederà mai, che una femmina così matura fosse stata aggredita villanamente da Engelmaro? A trentasei anni si hanno amanti, ma non capita di esser stuprata da un giovane e potente barone!

Per tutte queste ragioni possiamo quind' innanzi ritener per certo, che l' asserzione dell' Amadi è gratuita ed erronea; e che Dante non amò ne conobbe mai la Pietra degli Scrovegni nè le rivolse alcuna canzone.

Digitized by Google

Non debbo neppur dissimulare, che Albertino Mussato, nel narrar questo fatto, dà, per oggetto della libidine d'Engelmaro, una Piera, figliuola del conte veronese Vinciguerra e mogliera di Marino de' Macaruffi, fuoruscito. Eccone le parole: io non so davvero se s'abbia a creder più a lui, che a Cortusii.

Erat in urbe matrona una plebeja, dives; quae spectabilis viri olim Vinciguerra Comitis Veronensis fuerat, filiam habens nomine Peram, Marini de Macharuffis absentis ac banniti uxorem. In hanc vir ille Hengelmarius, impudens et spurcissimus satelles, qui Conradi de Ovestagn, imo et Regiae Majestatis (ne quidquam ludibrio deesset) locum tenebat, stupri libidine cor adjecerat, Cumque nec eam aere aut muneribus vincere quivisset (licet illa prudentior atque honestior vitam suam continentioribus moribus agere potuisset, minus se specularibus spectaculisque, quam honestam mulierem decuerat, comto aspectu exhibens) vim paravit, deo et hominibus contemtibilem. Noctu quidam tertia vel quarta vigilia, cum Tartaro et Ubertino, geneorum scelestorumque caterva, sub tubarum, tibicinum et symphoniarum contritu obsessam circum aedem, ne bipennium, incussionumque strepitus decernerentur, impetum ad portas fecere, quarum fractis postibus, cardinibusque vi excussis, introiere; et in intimum dominae Perae thalamum summa vi, matre et filia simul vociferantibus, penetrantes; in quam, membratim a pluribus extensam, Teutonicus libidinem extinxisse dictus est. Nonnulli tamen eam defensam semivivumque relicitam absque effectuali pollutione dixere. Parum hoc nobis de rei huius veritate quaerentibus innotuit. sed non attentius inquirere solertius studium fuit.

## NUOVA IPOTESI

O a chi saran dunque dirette le .iv. canzoni pietrose? Chi o qual fu la Pietra così selvaggiamente amata da Dante? Possiamo noi determinarla, dopo tanti secoli, fra l'infinito

Digitized by Google

stuolo di Pietre più o meno oscure, che senza dubbio han vissuto in Firenze e mangiato e bevuto e dormito e vestito panni e fatto anche qualcos' altro nell' ultimo decennio del XIII secolo? Dove prender dati per la ricerca? Ed a che servirebbe?

Io mi son proposte tutte queste quistioni; ed ho cominciato a lavorar d' ipotesi (sola cosa possibile in tal caso) cercando fondarle sopra l' interpretazione degli scritti di Dante e di alcune circostanze certe della sua vita. Do queste ipotesi per quel, che valgono.

Nella *Comedia* c' è tutto Dante, ed alla *Comedia* dobbiamo sempre ricorrere per lume in qualunque quistione il concerna. Ma tenendo sempre presente quelle parole di Alessandro Poerio: *Il suo Poema ei visse.* Fa ridere, chi suppone: che l' Allaghieri lo avesse tutto in mente, quando cominciò a scriverlo; e che non mutasse mai pensiero, concetto e convincimenti, in tutti gli anni avventurosi, ne' quali lo stese. Fa ridere chi cerca in buona fede dimostrare concordi et identici l' autore del primo canto dell' *Inferno* e l' autore dell' ultimo del *Paradiso.* Sarebbe come il sostenere, che le idee politiche del Cavour siano state le stesse e nel quarantanove e nel cinquantanove e nel sessanta! I tre quarti degli spropositi, detti sulla *Comedia,* dipendono precisamente da questo preconcetto falsissimo. Il contrario è vero. Il poema sacro è un prodotto organico, è un organismo anzi, che si è trasformato, ampliato e svolto, come l' autore appunto si trasformava e svolgeva ed ampliava il proprio orizzonte. Dante il cominciò da Guelfo ed il terminò nelle idee della sua Monarchia. Dante lo aveva dapprima ideato, come un poema morale, che esprimesse la sua catarsi, la sua rigenerazione, la sua redenzione da' vizï profondi, a' quali s' era abbandonato. La materia gli crebbe fra le mani e si trasformò e divenne come un giudizio universale e la ma-

Digitized by Google

nifestazione e lo sfogo di tutte le passioni del secondo Dante, di Dante uomo e serio e rigenerato ed i cui affetti sono ormai idealizzati, per quanto è possibile ad un uomo: chè già abbiam sempre in noi qualcosa, che ci tira giù. Se ci è cosa assurda, per esempio, è il voler identificare il veltro, distruttore dell' avarizia in senso lato, cioè, della cupidigia, il quale, facendo sì che l' interesse cessi dall' essere il mobile principale delle azioni umane, sarà salute di Roma, ch' è pel Papato; col cinquecento dieci e cinque, messo di dio, che dovrà uccidere *la fuja* | *E quel Gigante, che con lei delinque.* Impossibile il sottrarsi a queste assurdità per chiunque pretende spiegar Dante con Dante; quasi che un uomo ed un Dante abbia dovuto sempre pensare ad un modo su tutte le quistioni e sempre adoperar tutte le parole in un senso e le metafore stesse parlando d' una stessa cosa costantemente. Ah la ci vuol proprio tutta!.....

Il Boccacci avea sentito benissimo, esserci uno stacco profondo tra' primi canti dell' *Inferno* ed il resto. Non credo, ch' egli ne assegni la vera ragione. Ma chi legge attentamente i primi canti, e li paragona col seguito, non può non avvertire la differenza. Dapprincipio, Dante, voleva narrare, come, essendo rientrato in sè, dopo lunghi errori, intendesse vivere virtuosamente: ma tre passioni ne lo impedivano: l' invidia (o la lussuria) la superbia ossia l' ambizione e l' avarizia ossia la cupidigia. A queste passioni per grazia divina, si sottrae, visitando con la scorta del simbolico Virgilio lo Inferno, per vedervi memorandi esempli delle colpe umane e dove conducano quelle passioni, che l' avevano fatto traviare.

Tanto giù càdde, che tutti argomenti
Alla salute sua eran già corti,
Fuor che mostrargli le perdute genti.

Digitized by Google

Questo primo concetto o disegno fu poi, come dicevo, trasformato ed alterato, ma non sì, che non se ne scorgano spesso le tracce più d'una volta: Dante nel Purgatorio purga sè stesso, mirando gli altri purgarsi; e merita, che i P. impressigli in fronte dall'angelo, gli vengan cancellati, vedendo i martori altrui; e sa pure, che, dopo morte, dovrà venire a penare su pe' gironi del monte, e qua e là confessa d'aver in sè questo e quel peccato. Dice, per esempio alla Sapìa, nel girone degl' invidiosi:

Gli occhi.... mi fieno ancor qui tolti,
Ma picciol tempo; chè poca è l'offesa
Fatta, per esser con invidia vôlti (1).
Troppa è più la paura, ond'è sospesa
L'anima mia, del tormento di sotto,
Chè già lo incarco di laggiù mi pesa.

Confessa le sue gozzoviglie; e di averle prolungate un pezzo dopo la morte del suo compagno di bagordi, Forese. Quanto alla lussuria, non ne parliamo neppure: deve provare le fiamme del Purgatorio ancor vivo, per esser temporaneamente ammesso in Paradiso!

Quando è, che Dante s'intenerisce nello *Inferno* e piange. Forse innanzi a' casi più pietosi od alle pene più orribili? Niente affatto. Il Conte Ugolino, per esempio, può tacciarlo giustamente di crudeltà, perchè non piange al suo racconto. È crudele con Filippo Argenti, con Vanni Fucci, con Bocca degli Abati, con tanti altri. Ma s'inte-

(1) Ecco perchè la Lonza gli aveva fatto men paura assai del Leone e della Lupa, e quantunque avesse impedito il suo cammino, pur egli sperava bene. *Poca era l'offesa*, fatta invidiando: ma pure Dante confessa di aver fatto offesa invidiando. — « Gli animi veramente eccelsi sono talora » superbi, come Dante, ma non invidiosi; » — dice uno *Statistico*. Dovremo creder noi più a lui, che a Dante stesso?

Digitized by Google

nerisce subito, ma è commosso fino alle lagrime, quando si tratta de' peccati, a' quali fu più dedito, di casi, che s' avvicinano a' suoi; quando vede sè nei dannati, dopo le prime lagrime all' udire tutto il tumulto infernale. Quando Virgilio gli ha enumerate le antiche donne poetiche ed i cavalieri romanzeschi, condannati come lussuriosi, dice Dante:

Pietà mi vinse e fui quasi smarrito.

Alle prime parole della Francesca, risponde:

.... I tuoi martiri
A lagrimar mi fanno tristo e pio;

e, dopo la narrazione del come s' intendesse con Paolo:

..... di pietade
Io venni men così com' io morisse;
E caddi, come corpo morto cade.

Per lo ignobile Ciacco, il compagno di Forese ne' bagordi si sente spuntar quelle lagrime, delle quali, malgrado la reverenza, non farà omaggio ned al magnanimo Farinata, ned al caro e buono e paterno Brunetto Latini; di questi due ottimi non gli pesa lo affanno fino ad invitarli a lacrimare; lo affanno di quel porco sì:

.... Ciacco, il tuo affanno
Mi pesa sì, che a lacrimar m' invita.

Nel cerchio degli avari e de' prodighi, dov' è punita la cupidigia e lo spender disordinato, egli ha *lo cor quasi compunto*. Si accora di tanta pietà al racconto di Pier della Vigna da non gli poter fare altre domande, perchè

Digitized by Google

quello innocente calunniato gli rammenta le accuse crudeli, sostenute in patria e forse anche alla corte de' Malaspina (e forse all'una ed all'altra cosa allude anche, esaltando Romeo nel VI del *Paradiso*). Si duole delle piaghe di Jacopo Rusticucci; ma forse principalmente, perchè costui era stato infelice nel matrimonio, come lui Dante: *La fiera moglie più ch' altro mi nuoce.* (1) Però non giunge in questi due casi fino al pianto. Lo stravolgimento dei corpi della .iv. Bolgia, facendo pianger Dante, mi farebbe quasi sospettare, ch' egli si sentiva reo d'aver creduto per alcun tempo all' arte divinatoria; ad ogni modo Virgilio il riprende d'essere pietoso. Cosa, che non avea fatto, quando Dante avea pianto pei lussuriosi e pe' golosi; che non fa, sebbene lo tragga altrove, quando Dante piange sulle piaghe, che rimunerano nella .ix. bolgia coloro, che *scommettendo acquistan carco*, fra' quali Dante vedeva tanti egregi concittadini e persone del suo sangue; nè poteva credersi immune in tutto della colpa.

La molta gente e le diverse piaghe
Avean le luci mie sì inebriate,
Che dello stare a piangere eran vaghe.

Certo è, che la gran compassione, dimostra dall' Allaghieri per la Francesca da Rimini, sembrò molto sospetta a molti commentatori. Ecco, per cominciare, cosa dice in proposito l' *Ottimo*.

Trattato ha l' autore delle antiche donne e de' cavalieri, che di questo peccato furono sozzi; ma, in questa parte, di-

(1) Così nota benissimo il Carey: — « In that passage of the Inferno, » where one of the characters says: *Me, my wife | Of savage temper, » more than aught beside | Hath to this evil brought* his own conjugal » unhappyness must have recurred forcibly to his mind. » —

Digitized by Google

scende a trattare d' alcuni, che vissero e morirono per questo peccato al tempo del detto autore; e punisceli questo luogo d' adulterio, perchè erano in matrimonio ciascuno; punisceli anche d' incesto, perchè erano anche parenti, cioè cognati. E, sotto brevità, ritesseremo questa novella. In Romagna sono due grandi case; in Rimino i Malatesta; in Ravenna, quelli da Polenta. Le quali case, per la loro grandezza, ebbero guerra insieme, della quale fecero pace. Alla cui fermezza Gianni Sciancato di Messer Malatesta, uomo dell' abito rustico e del cuore franco et armigero e crudele, tolse per moglie Francesca, figliuola di Messer Guido il vecchio da Polenta, donna bellissima nel corpo e gaja ne' sembianti. In costei s'innamorò Paolo, figliuolo del detto Messer Malatesta, uomo molto bello del corpo e ben costumato et acconcio più a riposo che a travaglio; e la donna in lui. Finalmente, stando l' uno con l'altra senza nulla suspecione, come cognati; e leggendo, nella camera della donna, un libro della Tavola Ritonda, nel quale era scritto, come Lancillotto innamorò della Reina Ginevra; e come, per mezzana persona (cioè Galeotto Lo Bruno, signore dell' Isole Lontane) elli si congiunsero insieme a ragionare di loro amore; e come il detto Lancilotto, per virtù di quello ragionamento, conosciuto l' amoroso fuoco, fu baciato dalla Reina: al quale punto pervegnendo la detta Francesca, vinse la forza di questo trattato sì lor due, che, posto giù il libro, vennero all' atto della lussuria, al quale diede materia il confortamento di questo libro, siccome Galeotto diede materia a Lancilotto et alla Reina (1). E questa opera si pubblicò si, che, per alcuno fami-

(1) Avverti, che questo racconto non è mica storico, anzi è desunto dalle parole stesse di Dante; il quale, del resto, parla d'un bacio in bocca, ma non dice espressamente che a questo seguisse subito l' atto della lussuria. Sicchè, sul verso *quel giorno più non vi leggemmo avanti*, poteva argutamente osservare Giovanni Carmignani: — « Due spiegazioni possono » proporsi. Chi può credere, che gli amanti più non leggessero o per » stanchezza » — *sic!* leggi per istanchezza — « degli occhi; o perchè » Francesca prendesse il ricamo e Paolo se ne partisse: e sarebbe questa » la spiegazione più facile ed ovvia. Chi può credere, che gli amanti più

Digitized by Google

gliare data posta a Gianni Sciancato, egli lor due insieme, dopo certo tempo nella detta camera uccise, siccome nel testo appare (1). E dice, che, poi ch'egli ebbe udito nominare le dette genti, però ch' elli fu di loro collegio, li prese pietade di loro; e fu quasi smarrito, per la paura della pena attribuita al suo peccato. Nota qui, lettore, che il detto autore fu molto in questo amore inviscato e però volontieri ne parla. E dice che parevano al vento, quelle due anime, a chi egli vuole parlare, molto leggieri, ad intendere la mobilità e l' instabilità, ch' ebbero in vita, che così ora in pene l' abbiano (2).

Non direi questo racconto dell' *Ottimo* desunto da Jacopo della Lana, il quale non solo ammette la lunga pratica de' due cognati, anzi vuole che Giovanni avesse più volte ripreso la moglie.

Johanni ciotto [zoppo] figliuolo di messer Malatesta d' Arimino, avea una sua mogliera nome Francesca e figliola di messer Guido da Polenta da Ravenna; la quale Francesca giacea con Paolo, fratello di suo marito, ch' era suo cognato. Correttane più volte dal suo marito, non se ne castigava; in-

» non leggessero, rinnovando la scena della spelonca, di cui Virgilio: *Spe-*
» *luncam Dido, dux et Trojanus eandem* | *Deveniunt;* e sulla di cui
» cima » — *sic!* leggi: sulla cui cima — « i tuòni, i lampi, la pioggia
» e l' ulular delle ninfe detter segno dell' atto bieco:.... *fulsere ignes et*
» *conscius Aether* | *Connubii*: *summoque ulularunt vertice Nymphae:* e
» questa sarebbe la spiegazione la più ardita, la più immaginosa, la più
» poetica dell' ultimo tocco del quadro. » — Benone: ma correggi e leggi: *la spiegazione più ardita, più immaginosa, più poetica*! Quella reduplicazion d' articoli in Italiano è sproposito, checchè sofistichi il Bonghi per giustificarla.

(1) Avverti, dal testo di Dante non apparir punto, dove o quando o come il marito della Francesca si vendicasse.

(2) E rammentati, che Dante medesimo accusa sè stesso d' instabilità e volubilità e mobilità, scrivendo nel V del Paradiso: *di mia natura* | *Trasmutabile son per tutte guise.*



Digitized by Google

fine trovolli in sul peccato, prese una spada e conficcolli insieme in tal modo, che abbracciati ad una morirono... E soggiunge [Dante] come di loro avea tanta pietade, considerando che erano lì per amore, ch' ello uscì dalla memoria e cadde come fanno li corpi morti.

Il Commento Anonimo pubblicato a spese di Lordo Vernon, vuole invece che Giovanni si lagnasse con Paolo della tresca:

Siccome amore non si puote celare, essi, i quali molto si amavano, ispesso usavano carnalmente l'amore loro, onde che di questo s'accorse Anciotto. E esso di queste cose fece più volte riprendere Paulo, suo fratello e per questo l'opera non rimanea... Avvenne, che la fortuna permise, che un dì Anciotto gli trovò amendue congiunti insieme. Allora, esso Anciotto, collo spuntone suo, gli conficcò in quello medesimo luogo si è in tal modo che subito moriro. Epperò dicie nel testo, che amore li condusse a una morte.

Il Boccacci scrive al verso: *Pietà mi vinse e fui quasi smarrito.*

In queste parole intende l'autore d'ammestrarci, che noi non dobbiamo con la meditazione semplicemente visitar le pene de' dannati; ma visitandole, e conoscendole, e conoscendo noi di quelle medesime per le nostre colpe esser degni, non di loro, che dalla giustizia son puniti, ma di noi medesimi dobbiamo aver pietà e dover temere di non dovere in quella dannazione pervenire, e compungerci ed affliggerci, acciocchè tal meditazione ci sospinga a quelle cose adoperare, le quali di tal pericolo ne tragghino e dirizzinci in via di salute. E usa l'autore di mostrare di sentire alcuna passione, quando maggiore e quando minore in ciascun luogo: e quasi, dove alcun peccato si punisce, del quale ero conosca sè medesimo peccatore.

Digitized by Google

Ed all'ultimo terzetto del canto ripete lo stesso concetto il Boccacci:

Questa compassione, come altra volta di sopra è detto, non ha tanto gli autori per gli spiriti uditi, quanto per sè medesimo, il quale, dalla coscienza rimosso, conosce sà in quella dannazion dovere, se di quello, che già in tal colpa ha commesso, non satisfà con contrizione e penitenza a colui, il quale egli ha peccando offeso, cioè Iddio.

E, per isbrigarmi del Boccacci, metterò qui la sua narrazione dell'avventura della Francesca:

Costei fu figliuola di Messer Guido vecchio da Polenta, signor di Ravenna e di Cervia. Et essendo stata lunga guerra e dannosa tra lui ed i signori Malatesti da Rimino, addivenne che, per certi mezzani, fu trattata e composta la pace tra loro. La quale, acciocchè più fermezza avesse, piacque a ciascuna delle parti di volerla fortificare per parentado; e 'l parentado trattato fu, che il detto messer Guido dovesse dare per moglie una sua giovane e bella figliuola, chiamata Madonna Francesca, a Gianni, figliuolo di messer Malatesta. Et essendo questo ad alcuno degli amici di messer Guido già manifesto, disse un di loro: « Guardate come voi fate! Perciocchè, se voi non prendete » modo ad alcuna parte, ch'è in questo parentado, egli ve ne » potrà seguire scandolo. Voi dovete sapere, chi è vostra fi- » gliuola e quanto ell'è d'altiero animo: e, se ella vede Gianni » avanti che il matrimonio sia perfetto, nè voi, nè altri potrà » mai fare, che ella il voglia per marito. E perciò, quando » vi paja, a me parrebbe di doverne tener questo modo: che » qui non venisse Gianni ad isposarla, ma venisseci un de' » frategli, il quale, come suo procuratore, la sposasse in nome di » Gianni. » — Era Gianni uomo di gran sentimento; e speravasi dover lui dopo la morte del padre, rimanere Signore; per la qual cosa, quantunque sozzo della persona e sciancato fosse, il disiderava messer Guido per genero, piuttosto che alcuno de

Digitized by Google

suoi frategli. E conoscendo quello, che il suo amico gli ragionava dover poter avvenire, ordinò segretamente, che così si facesse, come l' amico suo l' avea consigliato. Perchè al tempo dato, venne in Ravenna Polo, fratello di Gianni, con pieno mandato ad isposare madonna Francesca. Era Polo bello e piacevole uomo e costumato molto; et andando con altri gentili uomini per la corte dell' abitazione di messer Guido, fu da una damigella di là entro, che il conoscea, dimostrato da un pertugio d' una finestra a madonna Francesca, dicendole : — « Madonna, quegli è colui, che dev esser vostro marito. » — E così si credea la buona femmina; di che madonna Francesca incontanente in lui pose l' animo e l' amor suo. E fatto poi artificiosamente il contratto delle sponsalizio et andatane la donna a Rimino, non s' avvide prima dell' inganno, che essa vide la mattina seguente al dì delle nozze, levare, da lato a sè Gianni. Di che si dee credere, che ella, vedendosi ingannata, sdegnassè; nè perciò rimovesse dell' animo suo l' amore già postovi verso Polo. Col quale, come ella poi si giungesse, mai non udii dire, se non quello, che l' autore ne scrive, il che possibile è, che così fosse. Ma io credo quello essere piuttosto finzione formata sopra quello che era possibile ad êssere avvenuto, chè io non credo, che l' autore sapesse, che così fosse. E perseverando Polo e Madonna Francesca in questa dimestichezza, et essendo Gianni andato in alcuna terra vicina per podestà, quasi senza alcuno sospetto insino cominciarono ad usare. Della qual cosa avvedutosi, un singulare servidore di Gianni andò a lui, e raccontogli ciò, che della bisogna sapea, promettendogli, quando volesse, di fargliele toccare e vedere. Di che Gianni fieramente turbato, occultamente tornò a Rimino; e, da questo cotale, avendo veduto Polo entrare nella camera di madonna Francesca, fu in quel punto menato all' uscio della camera. Nella quale non potendo entrare, che serrato era dentro, chiamò di fuora la donna e diè di petto nell' uscìo. Perchè, da madonna Francesca e da Polo conosciuto, credendo Polo, per fuggire subitamente per una cateratta, per la quale di quella camera si scendea in un' altra, o in tutto o in parte poter ricoprire il fallo suo, si

Digitized by Google

gittò per quella cateratta, dicendo alla donna, che gli andasse ad aprire. Ma non avvenne come avvisato avea. Perciocchè, gittandosi giù, s' appiccò una falda d' un coretto, il quale egli avea indosso, ad un ferro, il quale ad un legno di quella cateratta era. Perchè avendo già la donna aperto a Gianni, credendosi ello per lo non esservi trovato Polo scusare; ed entrato Gianni dentro, incontanente s' accorse Polo esser ritenuto per la falda del coretto. E, con uno stocco in mano, correndo là per ucciderlo e la donna accorgendosene, acciocchè quello non avvenisse, corse oltre presta e misesi in mezzo tra Polo e Gianni, il quale avea già alzato il braccio con lo stocco in mano e tutto si gravava sopra il colpo. Avvenne quello, che egli non avrebbe voluto; ciò è, che, prima passò lo stocco il petto della donna, che egli aggiugnesse Polo. Per lo quale accidente turbato Gianni, siccome colui, che più che sè medesimo amava la donna, ritirato lo stocco, da capo ferì Polo et ucciselo. E così amenduni lasciategli morti, subitamente si partì e tornossi all' afficio suo. Furono poi li due amanti con molte lagrime, la mattina seguenti seppelliti et in una medesima sepoltura.

Questo non è racconto storico, è una novella strozzata: peccato, che il Boccaccio non abbia trattato l' argomento nel Decameron, quando avea lena e vena, ponendolo in bocca alla Fiammetta nella quarta giornata: — « nella quale, sotto il reggimento di Filostrato, ragiona di » coloro, li cui amori ebbero infelice fine. » — Almeno avrebbe introdotto più varietà in quella giornata, nella quale vi sono parecchie ripetizioni di avvenire e di situazioni. Le inesattezze della narrazione boccaccevole sono infinite; l' inattendibilità di essa patente; e, benchè il Tonini vogli aggiustarvi fede in massa, e pur costretto dire:

non ostante l' autorità ed il racconto diffuso, egli può in alcuna parte venirci dubitazione, non la vena feconda dal Certaldese, addolcita nella bellezza del Canto, che dichiarava, possa averlo

Digitized by Google

tratto alcuna volta fuori della stretta via di storica narrazione, quando in alcun' altra ci lascia pure nel desiderio di notizie più intiere, e inoltre non tutto vi si trova conforme a quello ne offrono altri scrittori pur rispettabili .

Vedi: *Memorie Storiche* | *intorno a* | *Francesca da Rimini* | *ad illustrazione del fatto* | *Narrato nel V. dell' Inferno* | *Raccolte dal Commendatore* | *Dottor Luigi Tonini* | *Con Appendice di Documenti* | *Edizione Seconda* | *Riveduta dall' Autore ed accresciuta* | *Aggiunti inoltre i sequenti* | *Opuscoli del medesimo* | *Risposte due a Monsignor Marino Marini* | *Genealogia dei Malatesti* | *Discendenti da Giovanni e da Paolo* | *Lettera sopra un supposto comento di Dante* | *Memoria sull' anno dell' Assassinio* | *Dei due fanesi alla Cattolica* || *Rimini* 1870 | *Tipografia Malvolti.* Il Tonini però inconcepibilmente poco più giù dice: — « Ma » noi teniamo preferibile sempre, se non altro quanto alle particolarità; » che riguardano il tempo, il racconto del Boccaccio, siccome quello di » scrittore di tanto più antico fra gli altri [*sic!*] e più grave [*sic! sic!*] » il quale, inoltre, come ne assicura egli stesso al capo I del Comento » [*sic!*] ebbe speciali colloquî con *un valente uomo chiamato Ser Piero* » *di Messer Giardino da Ravenna, il quale fu uno de' più intimi amici* » *e servitori, che Dante avesse in Ravenna;* per cui è a credere, che » con esso anche di questo fatto possa aver preso ragionamento. » — Anche Filalete osserva: — « Die ganze Erzählung Boccaccio hat einen etwas » novellenartigen Charakter ». — Ma soggiunge: — « Indess führt er im » I Capitel seines Commentars an, dass er viel mit einem vertrauten Diener » des Dichters während seines Aufenthaltes zu Ravenna, Ser Piero di » Messer Giardino di Ravenna, verkeht habe, und aus dieser Quelle konnten » leicht jene genauen Umstände der Begebenheit zugekonmen sein ». — Evidentemente Filalete ha frantese le parole del Boccaccio; e di Ser Piero, notajo, come indica il *sere* e figliuolo d'un dottore o d' un cavaliere, come indica il *messere* proposto al nome del padre, *uno de' più intimi amici e servitori* di Dante, ha fatto un lacchè: e questo è error di lingua; ma il supporre che Dante spiegasse il suo poema a'suoi lacchè, poi, è error di senso comune: — « Dante konnte übrigens manches selbst genau wissen, da » er die letzten Iahre seines Lebens in dem Hause Guido' s V von Polenta » des Neffen der Francisca und sohnes ihres Brüders Ostasio, zübrachte. » — Quando Dante riparò a Ravenna, il Canto V dell' *Inferno* era scritto e divulgato anche da un pezzo, e ciò ch' era accaduto quando la Francesca e Paolo eran soli e senz'alcun sospetto, ned a Firenze, ned a Ravenna, nè dovechessia avrebbe egli potuto saperlo altrimenti che immaginandolo. Lo

Digitized by Google

Scartazzini poi, rincarando in inesattezza, afferma che il Boccaccio: — « asserisce aver avuto sppra ciò speciali colloquî con *un valente uomo*, » *chiamato Ser Piero di Messer Giardino da Ravenna* ». — Il Boccaccio non ha mai asserito di aver parlato con Piero Giardini degli amanti d'Arimini. Ma lo Scartazzini ha bisogno di dire spropositi.

L'Anonimo Fiorentino, edito dal Fanfani, ch' io, per molte ragioni, non so persuadermi essere del XIV secolo, all' *E caddi come corpo morto cade*, annota, raffazzonando il Boccacci, in guisa da mettere un *punito*, dove andava messo *macchiato*.

Fu l' autore punito da questo vizio et però ebbe quella passione di cotestoro, che dice nel testo.

La narrazione del fatto è tolta dal Boccacci con quelle modificazioni, che all' Anonimo parvero necessarie per occultare il plagio.

Egli è da sapere che gran tempo fu guerra tra messer Guido da Polenta et messer Malatesta vecchio da Rimino. Ora, perchè era rincresciuta all' una parte et all' altra, di comune concordia feciono pace, et acciò che meglio s' osservasse, feceno parentado insieme; chè messer Guido maritò la figliola al figliolo di Messer Malatesta, et messer Malatesta maritò a lui delle sue. Madonna Francesca figliola di messer Guido, fu maritata a Gianciotto di messer Malatesta; et come egli fosse savio fu rustico uomo, et madonna Francesca bellissima, tanto che fu detto a messer Guido: « Voi avete mal » accompagnata questa vostra figliuola: ella è bella et di grande anîmo: ella non starà contenta a Gianciotto. » — Messer Guido che aveva più caro il senno che la bellezza, volle pure che il parentado andasse innanzi; et come ch' elli s' ordinasse, acciò che la buona donna non rifiutasse il marito, fece venire

Digitized by Google

Polo a sposarla per Gianciotto suo fratello; et così credendosi avere Polo per marito, ebbe Gianciotto. È vero che, innanzi ch' ella fosse sposata, essendo un dì Polo nella corte, una cameriera di madonna Francesca gliel mostrò et disse: « Quelli fia tuo marito ». Ella il vide bello: posegli amore e contentossene. Et essendo ita a marito, et trovandosi la sera a lato Gianciotto et non Polo, com' ella credea fu male contenta. Vidde ch' ella era stata ingannata: non levò l' amore ch' ella avea posto a Polo; ma crebbe continuamente, onde Polo veggendosi amare a costei, come chè prima ripugnasse, inchinossi agevolmente ad amare lei. Avenne che in questo tempo ch' eglino s' amavano insieme, Gianciotto andò di fuori in signoria, di che a costoro crebbe speranza per la sua partita: et così crebbe amore tanto che, segretamente essendo nella camera, et leggendo uno libro di Lancilotto, com' egli innamorò della Reina Ginevra; et come, dopo molte novelle scritte nel libro, che scrisse il Prenze Galeotto, leggendo come Lanciloto scoperse alla Reina l'amore ch' egli le portava, et trovandosi insieme soli; di quello che ridere la reina Ginevra, et ancora della donna di mano alto (sic) che il mosse in prima et che Lancilotto, veggendola ridere, prese sicurtà e basciolla; questi due venendo a questo punto, si guardarono nel viso et scoloraronsi per voglia di fare il somigliante; et prima nella mano et con alcuno bascio invitando l' uno l' altro, nell' ultimo posono in pace i loro disii. Et più volte in diversi tempi faccendo il simigliante, uno famiglio di Gianciotto se n' avvide, scrisselo a Gianciotto; di che, per questa cagione tornato Gianciotto, et avuto un giorno la posta (1), gli sopraggiunse nella camera che rispondea di sotto; et troppo bene si sarebbe partito se non che una maglia del coretto ch' egli avea indosso, s' appiccò a una punta d' aguto della cateratta, et rimase così appiccato. Gianciotto gli corse addosso con uno spuntone: la donna entrò nel mezzo; di che menando, credendo dare a lui, diede alla

(1) Appostatigli.

Digitized by Google

moglie et uccisela; et poi uccise ivi medesimamente Polo dove era appiccato.

Francesco da Buti non iscorge alcuna relazione particolare alla vita di Dante, nelle parole del canto V. Egli annota al *pietà mi vinse e fui quasi smarrito.*

cioè alienato da' sensi e dalla ragione; e dice *quasi*, perchè non fu al tutto. E qui è da notare, secondo la lettera, che, nominando la ragione (che è significata per Virgilio) a Dante (che significa la sensualità) le donne et i cavalieri famosi esser dannati per siffatto peccato, a che conduce la natura e la carne, pietà vinse la sensualità; cioè, ch' ebbe pena alla pena di coloro e fu quasi alienato dalla ragione, che vuole, che chi disubbidisce dio sia punito. Ma pur non si smarrì, e però dice *quasi*, chè, ben che si dolesse della dannazione di coloro, non si dolse, che non volesse, che fossono dannati; ma dolsesi, che avrebbe voluto, che non avessono peccato e, che non avessono meritato quella pena: che della giustizia di dio ciascuno dee essere contento. E, moralmente intendendo di quelli del mondo, e' bene dice che la sensualità si muove a pietà, quando la ragione mostra, che gli uomini famosi e di grande affare, caggiono in siffatta abominazione. E quasi si smarrisce dalla ragione, non dolendosi della lor pena, ma del loro difetto; ma, allora, in tutto si smarirebbe dalla ragione, se fosse dolente della pena.

Il fatto, poi, della Francesca è narrato brevemente così:

Fu figliuola di messer Guido di Polenta da Ravenna, signor di Ravenna; e fu maritata a Lanciotto, figliuolo di messer Malatesta da Rimino. Questa era bellissima del suo corpo; il marito era sozzissimo et era sciancato. E questo Lanciotto avea un suo fratello, che avea nome Paolo, ch' era bellissimo giovane; onde s' innamorarono insieme Francesca

Digitized by Google

e Paolo. Onde dice, che, stando un dì soli in una camera, sicuramente come cognati, e leggendo come Lancellotto s'innamorò della Regina Ginevra e come, per mezzo di messer Galeotto, si congiunsono insieme, Paolo, acceso d'amore, baciò Francesca e cognobbonsi carnalmente. E, dopo quello, venne tanto palese il loro amore et usanza insieme, che venne alli orecchi di Lanciotto. Onde, appostatili e trovatili un dì insieme, confisse l' uno insieme con l'altra, con uno stocco, sì che amendue insieme morirono. Epperò finge l'autore, che vanno insieme ad una penna, però che furono insieme ad uno peccato et ad una morte.

Il falso Jacopo poco sa e poco dice:

Essendosi degli antichi infino a qui ragionato (1) di due modernamente si segue de quali lun fu una donna nominata Franciescha figliuola di messer Guido da Poleta cioe il vecchio di Romagnia e della citta di Ravenna ellaltro Pagolo de Malatesta da Rimino la quale esendo dal fratello del detto Paulo il quale ebbe nome Giani Scianchato carnalmente cholei usando cioe chol dettosuo chogniato una volta esendo insieme dal marito furono morti.

Le Chiose Anonime, pubblicate da Francesco Selmi, son povere anch'esse:

Questa Francesca fu figliuola di Messer Guido da Polenta di Ravenna signore e fu moglie di Malatestino de' Malatesti da Rimini (2) e Paolo di questo Malatestino fu fratello. Paolo

(1) Bella questa idea de' due amanti infilzati insieme da uno stocco, come una schidionata d'uccelletti. Avverti, come da *Gianni*, nome del figliuol di Malatesta e *ciotto*, cioè zoppo, suo soprannome, per amor di Lancellotto, si venisse a fare *Lanciotto*, ch'è il nome, poi, conservato anche dal Pellico, nella sua sconciatura tragica, al marito della Francesca.

(2) « È notabile, che, tanto la lesione dei due Codici, d'onde fu» rono tratte queste *Chiose*, quanto l'altra, cavata dai Codici P. e S. 160,

Digitized by Google

s' innamorò di lei, e Ella di lui; ma niente ardiva di dirlo l' uno o l' altro. Pure avvenne, che, leggendo il libro di Lancelotto e della Reina Ginevra, come prima s' aggiunse amorosamente, e Paolo più volte mirata lei e Ella lui, prese ardire e basciolla; e poi per più volte usarono loro amore in tal modo che il marito il seppe, e colseli amendui in tal maniera, che li uccise a un' otta. Onde dice, che amore li condusse a una morte.

Il falso Boccacci narra in questo modo de' due cognati:

Questi due ispiriti dichui laltore parla luno fu di paule darimini fratello dilancilotto signior dirimini reo huomo. laltro fu quello della franciescha figluola dimesser ghuido signior diravenna. Questa e lastoria di questi due spiriti. dicho che chapitando aravenna un buffone e veggiendo questa giovane tanto bella disse allamadre diquesta fanciulla che aveva cierchato la corte diquatro signori ne mai avea veduto più bella giouane di questa ne di giouani auea ueduto più bello giouane che paulo de malatesti e che se queste due bellezze si potessino acchozzare insieme amatrimonio mai non si vide più bella choppia. E ciò sentendo lamadre mai non penso se non che questo parentado si faciesse e fatto il parentado apparole e venendo lancilotto aravenna per isposare la franciescha pel fratello e veggiendola si bella disse la volea per sua donna enonessendo chilcontradiciesse essendo signiore la tolse effu sua sposa. Paulo cio sentendo nonsene churo poi per ispazio

» errino sul nome, uno del marito e l'altro del padre di Francesca;
» prova evidente che si l' autore delle Chiore, quanto il compilatore del
» Commento all' Inferno non furono bene addentro nella cognizione di
» fatti quasi a loro contemporanei. Gli altri commenti antichi consultati
» da me, dànno i nomi veri a Gian Ciotto ed a Guido, meno il salso
» Boci che chiama Lancilotto il primo ».

I. Selmi.

Digitized by Google

ditempo essendo undi paulo colla franciescha inchamera elleggiendo ulibro di ginevra e di lancilotto e de congiungnimenti chefacieano insieme subito luno e laltro dicostoro furono percossi damore e piu volte si congiunsono insieme charnalmente tanto che uno senauide e disselo alancilotto costui nollo credea cogniosciendo ilfratello sauio: di che costui disse io te lo faro vedere e tanto gli pedono che undi essendo eglino insieme congiunti il fratello lancilotto chome quegli glimostro gli giunse amendue et amendue aunotta gliuccise.

Il falso Pietro, al solito, non contiene cosa alcuna importante, nel Commento, allo episodio di Francesca e Paolo, anzi semplici vaniloquî:

Item dicit se vidisse Francischinam de Polenta, filiam domini Guidonis de Ravenna, et uxorem Ioannis Ciotti de Malatestis, quam dictus Ioannes interfecit et Paulum suum fratrem, quia invenit eos etc. Faciendo de eis comparationem ad columbas, ut etiam facit Virgilius dicens: *Qualis spelunca subito commota columba | Cui domus et dulces latebroso in pumice nidi | Fertur in arva volans, plausumque exterrita pennis | Dat tecto ingentem, mox aere lapsa quieto | Radit iter liquidum, celeresque commovet alas.* Quos auctor facit loqui et dicere casum ipsorum amoris et mortis et quomodo legentes effecti sunt pallidi; unde Ovidius: *Palleat omnis amans: hic est color aptus amanti.* Unde Gualterius definit sic talem amorem: *amor est passio quaedam innata, procedens ex visione oculorum et immoderata cogitatione formae alterius sexus; obquam quidem aliquis super omnia cupit alterius potiri amplexibus et omnia de utriusque voluntate amoris percepta compleri.* Deinde dicit de dicto Galeotto, qui sicut fuit medius inter Lancilottum et Ginevram, sic iste liber, vel qui eum scripsit, fecit officium inter Paulum et Francischinam. Itaque sicut ille illam osculatus est, sic et iste istam etc. (1).

(1) Ho fatto riscontrare questo brano, tolto dal testo stampato dal Nannucci a spese del Vernon, coi codici *Riccardiano*, 1075, e co' *Lauren-*

Digitized by Google

Benvenuto Rambaldi da Imola, ch'io cito dalla malaugurata versione del Tamburini, non fa narrazione *de suo;* anzi parafrasa quella di Dante, ed osserva:

Dante era molto commosso alla vista de' lussuriosi e loro pene, perchè esso stesso non era stato lontano da vizio tale. Con la finzione della caduta per la pietà di Francesca e Paolo, Dante rammenta quanto accadde a lui stesso nell' amore di Beatrice. Introdottosi, occultamente, in luogo vicino ad un convito, ove doveva assistere la sua Beatrice, per caso, ascendendo una scala, la incontrò. Colpito dalla presenza inaspettata di lei, cadde semivivo; e, trasportato in un letto, stette molto tempo privo di sensi. Qual meraviglia pertanto, che, in questo canto, egli abbia così altamente sentito dell' amore.

*ziani Pluteo XL, codice . xxxviij . e Pluteo XV superiore, codice cxvlij* e questi due ultimi han dato le varianti concordi seguenti:

Linea j. - iv.: — « Subdendo de domina Francisca de Polenta » filia domini Guidonis de Ravenna et uxoris Jôhanis Ciotti de malate- » stis qui occidit dictam eius uxorem una cum Paulo eius fratre se ad » invicem eo miscendo faciendo comparationem de eis ad columbas ut » etiam facit Virgilius dicens: » —

viij - xj. — « Quos facit loqui et dicere quomodo filocapti fuerunt » et effecti pallidi. Unde Ovidius Palleat omnis amans hic est color aptus » amanti legendo librum Galeotti et respiciendo sic se. Unde Gualterius » sic deffinivit talem amorem. » —

xiv - xvij. — « Deinde dicit de dicto Galeocto de quo legitur quod » sua industria semel coniuxit lanzaloctum ad quoddam viridarium ubi » sciebat quod erat Ginevra Regina et quaedam alia domina dicta se- » cunda dama de Moncalto . et ibi conduxit eundo per ortum eundo se- » paratos a dicta dama dictum Lanzaloctum et dictam Reginam Gi- » neuram . et ostendendo se loqui adinvicem coniunctis capitibus oscu- » latus est lazaloctus gineuram de qud propendens dictadama tussivit re- » spiciens talia ridendo et liber ille quem legerunt domina francisca et » paulus fuit ita medium ad eorum obsculum sicut galeottus illis . Et » haec sufficiant pro presenti capitulo. » —

Digitized by Google

Una postilla, presso a poco simile, si legge nel Codice Cassinese.

Da Guiniforte delli Bargigi, qui, non c'è proprio da imparar nulla:

Nella città di Arimini, situata in Romagna, sopra il mare, avea due figlioli il signor Malatesta, quello, che, primo dei Malatesta, signoreggiò la detta città; ad uno di questi figlioli, sozzo e sciancato, però chiamato Giovanni Zoppo, diede per moglie una bellissima donna, per nome Francesca, figlia di messer Guido da Polenta, signor di Ravenna. Occorse, che l'altro figlio del sig. Malatesta, chiamato Paolo, essendo egli bellissimo giovane, innamoraronsi insieme egli e Francesca sua cognata; onde, essendo un giorno amandue senza sospetto in camera, e leggendo nel libro di Lancillotto, quando furono a quel passo, che Lancillotto, per opera di messer Galeotto, baciò la Regina Ginevra, questi due, Paolo e Francesca, infiammati d'amore, anch'eglino baciaronsi, dal qual principio procedettero più oltra a commettere adulterio. Di questo, in breve spazio di tempo, essendosi avveduto Giovanni Zoppo, un giorno, li trafisse con uno stocco ambedue congiunti insieme.

Il Landino, al verso: *Pietà mi giunse e fui quasi smarrito*, annota:

Dimostra che Dante (cioè la sensualità) piglia compassione delle pene degli amanti e quasi si smarrisce, perchè si disvia dalla ragione, la qual non vuol, che noi abbiamo compassione a chi debitamente è tormentato; perciocchè la pietà e misericordia è commendata, quando ci prende compassione di chi immeritamente è posto in miseria: ma, a chi merita il supplicio, non dobbiamo aver alcuna compassione... Nondimeno, attesa la qualità del vizio dell'amor lascivo, il qual non procede, come molti altri peccati, da crudeltà o da immanità alcuna, il che è al tutto contro la natura dell'uomo, ma più

Digitized by Google

tosto da gentilezza d'animo e da umanità, benchè mal regolata sia; et atteso quanto sia difficile a resistervi, conciossiach'i più savi son rimasi all' amo; non è meraviglia se la nostra sensualità ne prende compassione.

Nè discorda da lui il Vellutello:

Dante, udito nomar a Virgilio, le donne e' cavalieri antichi... fu assalito da tanta pietà, che ebbe di loro, che rimase quasi smarrito e fuori de' sentimenti, essendo cosa umana l'aver compassione a gli afflitti e spezialmente a quelli, che, non per malizia, ma solamente per fragilità, si trovano esser caduti, come era avvenuto a tutti costoro.

Naturalmente, su Paolo e Francesca, nulla sanno di più degli antichi commentatori; e ripetono e copiano infiorando. Così il Landino:

Francesca fu figliuola di Guido da Polenta, signor di Ravenna, femmina di bellezze e di maniera eccellentissima; e moglie di Lanciotto, figliuolo di Malatesta, signor di Rimino, uomo bellicoso e di grande animo, ma brutto di corpo e sciancato. Costui avea un fratello chiamato Paolo, bello di corpo e di dolce maniera e costumi, e più atto all' ozio, che all'armi, e quasi un Paris a comparazion d' Ettore. Et usando familiarmente con Francesca, come con cognata, la lunga pratica partorì, tra loro, amor lascivo; e, finalmente, leggendo, un giorno, il libro della tavola rotonda, il cattivo esempio gl' incitò a cattivo atto. E, seguitando in questo proposito più tempo, Lanciotto se n' accorse; et, appostatigli e giuntili in sul fallo, con un medesimo ferro e colpo confisse l' uno e l' altro. Dicono, che la madre sua la voleva dar a Paolo; e Lanciotto andò a Ravenna per sposarla per lui: ma, vedendola sì bella et innamoratosene, la chiese per sè; e, perchè era uomo potente e terribile, gli fu data, più per paura, che per amore.

Il Vellutello è più breve ma non più nuovo, se non in quanto confonde il padre della Francesca, col Guido

Digitized by Google

da Polenta, al cui tempo morì Dante in Ravenna; e credo fosse il primo a dire questo sproposito (1):

Dicono, che Guido da Polenta, signor di Ravenna, sotto del quale, in tal città, visse per alcun tempo et ultimamente morì il nostro poeta... ebbe una bellissima e gentilissima figliuola per nome Francesca, la qual maritò a Lanciotto, figliuolo di Malatesta, signor di Rimini, uomo robusto, bellicoso e di grande animo, ma deforme, zoppo e malgraziato; il qual avea un fratello, per nome Paolo, della contraria disposizione e natura, perchè era d' eccellente forma, affabile, graziato e di prestantissimi costumi ornato. Vogliono, adunque, che, la conformità dell' essere e de' costumi di costui e di Francesca gl' inducesse a doversi sommamente amare et ultimamente ancora a coglier il frutto del loro amore: e che, in quello perseverando, men cautamente di quel, che doveano, che Lanciotto se n' avvedesse; e che, appostatili sul fatto, d'un medesimo colpo uccidesse ognun di loro.

Anche il Padre Lombardi nota, al verso *Pietà mi vinse e fui quasi smarrito,* il turbamento dell' Allaghieri, come segno di coscienza rea:

Da qui 'l Poeta, accennando sè pure macchiato del vizio castigato in costoro, voler esprimerne e la compassione verso

(1) Quindi Giambattista Brocchi lui pure scriveva nel M.CCXCVII ad una ipotetica inglese: — « Mi maravigli assai come il Signor da Polenta » sia stato così grande amico di Dante e l' abbia ricevuto con tanta di- » stinzione presso di lui, dopo che egli, con questi versi, avea resi » pubblici gli amori incestuosi di sua figlia e che l' avea messa fra le anime » dannate. Se non che Dante tratta questa avventura con molta delica- » tezza; e forse quel principe era persuaso, che si dovesse far poco conto » delle sue sentenze di dannazione ». — Ed il Foscolo ed infiniti altri hanno abbracciato senza criterio questa falsa opinione, facendo di due *Guidi* da Polenta, un solo.

Digitized by Google

i medesimi e lo smarrimento e paura per propria parte. Gli istessi due effetti esprimerà in progresso pure con Francesca da Polenta, dicendole: *Francesca, i tuoi martiri | A lagrimar mi fanno tristo e pio.*

Contrariamente a tutti gli autori ed interpreti citati, il Canonico Dionisi volle, che Dante fosse un'anima innocente, non rea pur d'un pensiero, una specie di santo. Non si accorse così di renderlo ridicolo; e non vide neppure di diminuirne la grandezza morale. Giacchè grande moralmente non è l'innocenza e la semplicità, non è l'uomo ignaro della colpa e dell'errore, cosa possibile solo all'imbecillità, alla apatia, anzi l'uomo, che, indotto in tentazione, resiste, che, avendo ceduto all'impeto della passione, si rialza e la doma e, conscio della colpa ed avendone pure assaporate le attrattive, le fugge, le sprezza, le abomina. La vera virtù non è l'assenza o la ignoranza del vizio, anzi la negazione di esso vizio. Dunque, il Dionisi, discorrendo di varie supposizioni e fra l'altre, che l'Allaghieri: « si manifesti colpevole di tutti que' » vizî, de' quali compiagne e deplora nel suo inferno » l'atrocità della pena » — dice, molto gentilmente per noi, sostenitori di essa opinione:

La quarta supposizione è la più sciocca e insieme la più ruinosa di tutte, perchè guai, se dalle lagrime del poeta se ne traesse per lui conseguenza di reità di costumi! Ci converrebbe dirlo incestuoso e adultero, per la pietà da lui mostrata de' due cognati. Ci sarebbe da crederlo sodomita o da sospettarne assai, per ciò che arguisce gentilmente il Boccaccio (*Inferno*, XVI. xij.).... Bisognerebbe ancora dirlo indovino, malvagio consigliere, seminatore di scisme ed anche traditore, perchè compianse del Conte Ugolino la morte. Non basta mica: si proverebbe, per questa via, ch'egli avesse tentato o tentasse il suicidio, allora che s'intenerì, udendo



Digitized by Google

Pier delle Vigne, il quale, per disperazione, col dar del capo in un muro, si uccise. Che razza d'argomentar fu mai questo, *e' piagne, dunque reo*? Ma così pensò l'Anonimo [cioè l'*Ottimo*] così il Boccaccio, così Iacopo della Lana, così si ragiona nelle finte glose di Pietro, e così, dietro a costoro, sono iti a guise di pecore tutti gli altri commentatori, i quali però saranno esecrati da' posteri, come micidiali della buona fama dell'Autore innocente.

Il Biagioli, che pur non appartenne al malvagio coro de' commentatori, che voglion Dante convertire in un san Luigi Gonzaga, per ismania di contraddire al Lombardi, annotò al verso predetto:

Sta alla lettera; e credi, che, per la pietà, che lo vinse, di quegli infelici amanti, fu quasi smarrito; e non già, per paura di sè, come sogna il Lombardi.

Si può immaginare ingiustizia maggiore? e con questo rimprovero al Lombardi o non si confessa il Biagioli reo di malafede o d'ignoranza? La spiegazione del Lombardi, giusta od erronea, che fosse, non era sogno suo: dandola, egli ripeteva quel, che infiniti altri commentatori avevan detto prima di lui; e che non credo punto esser sogno, del resto.

Il Torti di Bevagna [nell'Opuscolo *Dante* | *Rivendicato* | *lettera al sig. Cavalier Monti* | *dell' Autore* | *del Prospetto del Parnaso Italiano* || *Cur ego amicum* | *Offendam in nugis? Hae nugae seria ducunt* | *In mala. Horat ad Pisones* || *Fuligno* | *Tipografia Tomassini* | 1825] dice così:

Nel secondo cerchio del grande abisso vi sono punite le anime dei lascivi. Il poeta trascura i più famosi della favola e

Digitized by Google

della storia; egli avrebbe potuto interrogare le Mirre, le Biblidi, le Semiramidi, le Cleopatre, le Giulie, le Messaline; e le loro eroiche infamie avrebbero potuto far brillare i suoi versi. Ma Dante antepone a tutto l'interessare il suo secolo e la sua nazione. Egli si rivolge in quel cerchio ad una celebre infelice de' giorni suoi, a Francesca di Rimini, che il marito Lancellotto aveva ucciso coll' amante nel letto del disonore; e noi vediamo uscirne quel quadro stupendo, che tutti conosciamo.

Il Solitario, che, nel M.DCCC.LIX, offriva, in Cesena, la Divina Commedia, alla intelligenza di tutti, annota, all' ultimo verso del Canto quinto:

La pietosa situazione di Francesca; le sue parole piene di tanta rassegnazione; la ospitalità di Dante nella famiglia da Polenta; il ritrovarsi egli stesso infelice nell' esiglio: spiegano esuberatamente il deliquio.

È proprio il caso di dire: chi si contenta, gode. La situazione della Francesca non è più pietosa di quella d'infiniti altri dannati, pe' quali Dante non si commuove. La rassegnazione di lei non esclude il rancore. E Dante scrisse l'episodio, certo, assai prima del riparare definitivamente a Ravenna, sebbene abbia dovuto starvi alquanto anteriormente, come dimostrano i versi del XXVIII del Purgatorio, in cui si parla dello stormir delle fronde *per la pineta in sul lido* di Chiassi. Che, poi, fosse ospite della famiglia da Polenta rimane a provarsi. Il Gioberti trovava il deliquio: « sola chiusa degna del predetto » inimitabile episodio » e postillava così il verso: *Ma solo un punto fu quel, che ci vinse.*

Il Ginguené chiama l'adulterio e l'incesto de' duo cognati: *si passagère et si pardonnable erreur.* Ecco l' effetto d' una

Digitized by Google

letteratura, che fa scusare e quasi amare l'amore impudico. Se io avessi la voce d'un Bossuet, vorrei elevarla contro di questo episodio e imitare quel grand'uomo, che osò alzarla contro Corneille e Racine. Basti qui l'osservare, che Dante fu nondimeno più saggio del Ginguené, che quasi si duole, che quel poeta abbia posto nell'Inferno *ce couple aimable.* Tutti i prestigi del mondo potranno mai rendere amabile e degno di scusa l'adulterio e l'incesto?

Francesco Selmi pubblicava, sul fascicolo di Decembre M.DCCC.LXII della Rivista Contemporanea, un articolo, intitolato: *Di alcuni tratti e dell'intero episodio di Francesca da Rimini.* Dice d'aver molto studiato sull'*animale* (con cui la Francesca apostrofa Dante) negletto da' commentatori. Per tre suppositi potrebbe dubitarsi, il poeta aver adoperato quell'appellativo, dice il Selmi. Perchè parola del discorso comune: ma il Selmi non ha mai truovo animale per uomo. Per necessità del verso, alterando il senso del vocabolo: ma di certo non è. Per un fine suo particolare, che non è stato inteso da lettore alcuno fino al signor Selmi. Naturalmente egli accetta quest'ultima ipotesi. Notato, come le femmine abbiano la maggior parte in questo canto, e la precisione dantesca, nel delineare i caratteri, soggiunge:

Ad accrescere più evidenza ed efficacia alla narrazione, Francesca al primo avvicinarsi al poeta e nelle prime parole dovette cominciare con vocabolo, adatto alla condizione sua presente, e, perciò, incespicare a salutarlo col nome di animale in cambio d'uomo, essendochè paia naturale, che, tra i dannati di quel cerchio, fosse sbandito o disavvezzo il nobile vocabolo, che significa differenza e maggiorità della creatura ragionevole sulla brutale, nè degno che ivi si pronunciasse dalle labbra di chi aveva, in vita propria, menato i giorni col contegno animalesco che umano, ma non appena dessa escì dallo sconcio

Digitized by Google

appellativo, subito dovette accorgersi, d' aver erato, perchè, meno colpevole dei compagni e perciò rimasta meno smemorata della sua alta condizione precedente, ebbe subito a ricordarsi degli antichi modi cortesi e provvedere con rapidità a raccomodare il fallo commesso, soccorrendosi femminilmente di epiteti laudativi; i quali succedessero a raddolcire, scusare, interpretare il brutto appellativo, sicchè se ben riprende disopra, tra il motto primo e i due aggiunti passa tale differenza, come da un atto villano seguito da cortesie squisitissime. Nel 1° è la donna disonesta, abituata tra disonestissimi; negli altri è la gentil signora, che ripiglia l' antico favellare. Adunque, stando a queste induzioni, animale ivi, non resterebbe senso corrente e semplice di uomo, bensì assumerebbe quello *di uomò dedito e immerso in lussuria*, e sì atterrebbe ad uno dei significati morali, che notammo essergli stati attribuiti. Facilmente Dante deve eziandio avere inteso, in quell' ingiuria, un segreto rimprovero rivolto a se stesso, come ricordo d' essere egli stato invescato nelle panie amorose, nè conservata tale fede alla pudica memoria della sua Beatrice, tanto che dessa n'ebbe poi a rimproverarlo, incontrandolo in altro luogo; e si meritò una cocente fiammata, in quel grado del purgatorio, in cui i dediti alla lussuria ricevevano gastigo dei loro peccati.

Se non temessi d' udirmi rimproverare la poca parlamentarità del mio linguaggio, direi, che queste parole sono un mucchio di corbellerie. Come! Dante avrebbe chiamati animali i rei precisamente di quello, che credeva più lieve peccato! E non piuttosto, quelli dediti alla *matta bestialitade*!

L' abate Giuliani, che spiega Dante con Dante, nulla scorge in questo episodio più in là della buccia.

L' armonia de' versi in piena corrispondenza de' sì delicati sentimenti e varietà a tempo; le parole spontanee, vive, precise; il pronto accordo di due anime, in ogni atto, in una

Digitized by Google

sola passione; tutto conduce a dar compimento di bellezza alla narrazione del tragico fatto. E chi ode o legge, sì sente eccitato a quella pietà, che s' accolse nel cuore del dolce e affettuoso poeta, per trasfondersi in qualsiasi anima gentile. Quivi la verità e la natura, non che siano offese dall' arte, ne ricevono un conveniente splendore; e valgono, di per sè sole, ad eternare la poesia di Dante. Il quale, pur seguitando il soave suo stile, volle, in questo canto, determinare che sia amore, il suggetto, in cui siede o s' appiglia, come s'aumenta e riesce a rendersi palese in seguito ai *dubbiosi disiri*; i tristi e perenni effetti, che deve temerne e già ne prova chi troppo ad esso s' abbandona, e il primo fallo, onde poi sorge la permalosa e tremenda vita della passione. Ma tutto questo vien messo in evidenza, per non dire vivacemente dipinto, dal cantore di Beatrice, che non cessa di far trasparire la tenerezza del suo cuore, anco allora, che più s' accende di sdegno e si costituisce interprete e ministro dell' ira di Dio.

Nella *Sintesi* | *della* | *Divina Commedia* | *di* | *Dante Allighieri* | *nel sesto centenario natale* | *operetta* | *dell' ab. Francesco Bortolini* | *di Conegliano* || *Firenze* | *coi tipi di M. Cellini e C.* | *alla Galileiana* | 1865 si fa parola del pentimento della Francesca: ma di questo pentimento non c' è il menomo accenno nell'Allaghieri! come si può essere tanto cieco alle sue bellezze da immaginarlo?

Soffia un' atra bufera, che trasporta
Come granelli di sabbia rovente [*sic!*],
In simpiterno i peccator carnali:
E qui compiangi il desïato riso
E l' amor di Francesca e i suoi martiri
E il tardo pentimento e i tristi guai,
D' esser baciata da cotante amante.

Non più di diciannove facciate, in ottavo grande, conta un opuscolo intitolato *Alcune Note* | *sulla* | *Divina Com-*

Digitized by Google

*media* | *di* | *Dante Alighieri* | *per* | *Abramo Mainster* || *Premiato Stabilimento di A. Minelli in Rovigo* | *MDCCCXLV.* Poco v'è di notabile in queste poche note, scritte, come appare dal frontispizio, non *per* qualunque lettore, anzi *per* un tale dal nome giudaico e dal cognome germanico. Ma voglio, se pur non è indiscrezione l'avvalersi di cose preparate per altri, notar la nota seguente, al verso cx. del canto V. *Inferno*:

Chinai il viso e tanto il termi basso.

Non mi pare, che sia verso da lasciare inosservato. Il tenere il viso tanto basso, da chiamare l' attenzione di Virgilio; il dire, che i martiri di Francesca lo fanno tristo per sè e pio per lei; ed il finire il canto, dopo la narrazione di Francesca, col dire, che venne meno dalla compassione e da cader quasi morto; mi sembra, che dian diritto ad argomentare, che Dante volle qui far travedere, d'essersi trovato, se non in simili casi, in consimile pericolo. La casa di Simone de' Bardi, marito di Beatrice, era dirimpetto a quella degli Alighieri. Lodevole confessione! Nè giova il dire, che volle esprimere compassione, mentre in altri punti dello stesso *Inferno*, molto più compassionevoli, o piange o si rattrista, ma non soffre a quel segno.

Abbiamo visto, che la parte, presa da Dante nell'episodio della Francesca, e rimasta tutt'altro che inosservata: può stimarla tale, sol chi non è pratico di commentatori. Ringraziamo poi tanto il signor Mainster della nuova notizia sulla casa di Simone de' Bardi: finora s'era creduto, e non a caso, ch' e' fosse del sesto d'Oltrarno: ora appuriamo che viveva in quello di Por san Piero: ma le prove?

Gregorio de Siena, al verso: *Ma solo un punto fu quel, che ne vinse*, ravvicina argutamente le parole: *in su quel punto* | *Che la verace via abbandonai.*

Digitized by Google

Cotesto punto, che vince, suppone un combattimento ed un ostacolo alla vittoria; cioè la ripugnanza al fallire e l'avversione, che vi ha ogni onesto. Coll' amoroso desiderio, nacque gemello ne' due amanti l' orrore, che ciascuno ebbe, l' una a tradire il marito, l' altro il fratello. Ma in un atomo di tempo la ragione s' eclissa e il cieco figliol di Venere ottiene il trionfo. Per un sol punto di smarrimento intellettuale, Paolo e Francesca cadono nel fallo, che costò loro la vita; come intormentito sonniferava il poeta, quando nel punto fatale si trovò senza saper come nel fondo della selva oscura. Questo punto, in cui non è chi trovar non si possa, scusa quanto si può l' umana debolezza di chi, più gentile, va più soggetto alla prepotenza d' amore. Il tragico fatto avvenuto nella città di Pesaro nel 1289, sendo ancor fresco nella mente de' vivi, e destando non sai dire se più biasimo, o più pietà, l' Alighieri lo seppe così colorire, da renderlo uno dei più nobili episodi del divino poema, e meritarsi l' affetto di Guido da Polenta padre della Francesca, il quale onorevolmente accolse in sua casa l' esule poeta, e di lui defunto volle egli stesso dir l' elogio, e le ceneri onestare di splendido monumento. [*E dàlli!*]

Per qual motivo, Dante s' indusse ad eternare così splendidamente la memoria di Paolo e della Francesca? Qual forza, qual necessità, qual ragione gli fece preferire quello esempio di lussuria funesta, a tanti altri, che le storie gli offerivano? Fra gli scandali di que' tempi, perchè giusto quello? Non ce n' era de' Fiorentini, forse? Chi erano quei due dannati, che pochi versi di Dante hanno confortato di tanto onore e di tanta pietà?

Malatesta da Verrucchio, il *Mastin vecchio da Verruccio*, come Dante il chiama nel XXVII dell' *Inferno*, tra molti figliuoli, avuti da più mogli, ebbe dalla Concordia, seconda di esse, tre maschi: Giovanni, Paolo e Malatestino, che Dante chiamò, poi, il *Mastin nuovo da Verrucchio* e *Quel traditor, che vede pur con l' uno.* Avendo

Digitized by Google

Malatesta seniore sposato, nel M.CC.LXVI, la Margherita di Pandolfo di Pesce de' Paltonieri da Montesilice, s' ha da inferirne che la Concordia fosse morta prima. Nel M.CC.LXIII Giovanni e Paolo non eran già più fanciulli. Giacchè, il .vj. Novembre di quell' anno, papa Urbano IV scriveva al vescovo di Rimini:

Significarunt nobis dilecti filii..... Malatesta et Johannes ac Paulus filii eius cives Ariminenses, quod licet nos eis pro sincera devotione quam gerunt ad Romanam Ecclesiam volentes facere gratiam specialem tibi dederimus per nostras litteras in mandatis ut dictis Johanni et Paulo in quàdam pecunie summa faceres a Monasteriis et Ecclesiis Romaniole per te vel per alium provideri, ac a te vel subdelegatis tuis viginti libre de predicta pecunia Ecclesie S. Salvatoris Dominici Sepulchri Ariminen. Dioc. predicte Romaniole fuerint imposite prefatis fratribus persolvende; quia tamen nos eamdem Ecclesiam a solutione ipsarum viginti librarum dicimur absolvisse, nondum eis de provisione huiusmodi est integre satisfactum. Quare ipsi humiliter petebant a nobis, ut providere super hoc da benignitate Aplca curaremus. Quo circa mandamus quatemus si est ita et Ecclesiam ipsam tibi constiterit per nostras litteras a talibus absolutam, predictas vigenti libras eisdem fratribus ab aliquibus aliis Monasteriis et Ecclesiis predicte Provincie Romaniole proportionaliter sicut expedire videris uixta dictarum litterarum tibi directarum continentiam facias exhiberi.

Questo documento pruova, che razza di confusione c' era nell' amministrazione pontificia; e come vi si prendessero disposizioni contradditorie e talvolta senza serbarne memoria. Quindi, non diamo molto peso alla frase, in cui si parla della sincera devozione di Giovanni e Paolo alla chiesa romana: evidentemente, si premiavano, in loro, non meriti personali, anzi i meriti della famiglia. Il quattro Febbrajo M.CC.LXIV, innanzi a notar Ugolino d' Errico



Digitized by Google

Messer Malatesta da Verrucchio *nomine filiorum suorum Johannis et Paulotij scholarium*, dichiara di ricevere, dai Canonici di Santa Maria in Porto di Ravenna, una somma di danaro in via di transazione *pro plena solucione et integra satisfactione provisionis imposite.* Giovanni e Paulo o Paulozzo eran dunque allora studenti. Paulo nel M.CC.LXIX per terminare alcune vertenze sulla contea di Ghiaggiuolo, alla quale pretendevan donne, patrocinate da Guido da Montefeltro, oltre il Mastin vecchio, sposò *Domina Orabilis sive Beatrisia* figliuola del fu conte Uberto da Ghiaggiuolo, la quale, in una transazione de' .xxviij. Agosto di quell'anno, si confessa maggiore di .xv. anni per prestar giuramento. Questa Orabile ossia Beatrice viveva ancora nel M.CCC.III. ed era morta nel M.CCC.VII. Raccolgo dal Tonini, dal quale prendo tutte queste notizie, come di Paolo,

ci sia ricordo, in quella procura, fatta nel consiglio di Rimini a' .xiv. Gennaio M.CC.LXXVI. a Berlingiero degli Amorosi, cittadin riminese, il quale, a nome del Comune, nonchè di Malatesta da Verucchio et *Pauli filii ipsius Domini Malateste* ed a nome degli usciti di Sammarino, di Santagata, di Cesena di Bertinoro, eccetera, dovea comparire dinanzi all' Arcivescovo di Ravenna, nel quale rimesso era il comporre la pace fra tutti coloro qui nominati, che appartenevano a parte guelfa ed i sindaci delle città ghibelline Forlì, Cesena, Forlimpopoli, Faenza e loro seguaci, fra i quali nominatamente erano Guido, conte di Montefeltro, Giovanni di Ramberto de' Malatesti e gli usciti di Rimino e di Ravenna.

Inoltre risulta, che, nel M.CC.LXXXII, Paolo venne nominato Capitano e Conservatore della pace del popolo in Firenze, e che, il primo Febbrajo del M.CC.LXXXIII, chiedesse licenza.

De speciali gratia petat a Comuni Florentie sibi et sue familie et berrovariis dari et concedi licentiam et parabolam

Digitized by Google

ad propria presentialiter redeundi propter sua magna, varia et ardua negotia exeroenpa et expedienda, que sine sua presentia commode explicari non possunt (1).

Nel M.CC.LXXXII, Paolo doveva, dunque, aver più di .xxx. anni, età legale per l'ufficio di capitano del popolo. Giovanni, che non oserei, recisamente, affermare maggiore di Paolo, come vuole l'opinion volgare e come il Tonini, pur, crede provare con copia di argomenti, risulta essere stato Podestà, in Pesaro, nel M.CC.LXXXI. (anche per esser Podestà si richiedevano, almeno, .xxx. anni) e nel M.CC.XCI; in Faenza, nel M.CC.XCIII; ed in Pesaro, ancora, nel M.CC.XCIV e dal M.CC.XCVI al M.CCC.IV, ultimo anno di sua vita: — « Nè con ciò, » — dice il Tonini — « siam sicuri » di conoscere tutte le Podesterie, tenute da lui ». — Prese, dunque, per quanto a noi costa, parte alle cose pubbliche, solo, dopo il fratello Paolo. Quando sposasse la Francesca, non si sa; sappiamo bensì, che la Maddalena, sua sorella, (viva, ancora, nel M.CCC.XI.) fu moglie, anche, di Bernardino da Polenta, fratello della Francesca, ignorandosi tuttavia il tempo di queste altre nozze. Dalla Francesca non ebbe Giovanni se non la figliuola *Concordia*, in cui rifece la madre? o diremo, piuttosto, questa sola soprav-

(1) La licenza gli venne concessa. Nota un errore del Tonini; il quale scrive: — « Lo stesso Paolo, addì .vj. de' [Decembre M.CC.LXXXII] » ebbe rivocato certa condanna, che egli avea proferito in mille marche » d' argento contro messer Bonaccorso Elisei, uno dei consorti di » Dante. » — Uno degli Elisei, consorte di Dante? Ma se era d'un'altra famiglia! E che gl' illustri Elisei e gli oscuri Allaghieri discendessero da un ceppo comune è una fiaba senza fondamento alcuno tranne la storta interpretazione del verso, messo da Dante in bocca a Cacciaguida: *Moronto fu mio frate et Eliseo.* Che altri non immaginasse Dante aver posto Paolo in Inferno per vendicar qualche suo lontanissimo parente d' un sopruso sofferto!

Digitized by Google

vivere, il .xviij. febbrajo nel M.CCC.XI, quando il vecchio Malatesta, diiquasi cento anni, dettava il suo testamento (1)?

Quando avvenne l'uccisione de' due cognati? Evidentemente, dopo il primo febbrajo dell'anno M.CC.LXXXIII, in cui abbiamo le ultime memorie di Paolo. S'è detto e creduto, nel settembre M.CC.LXXIX. Dice il Tonini:

Oggi, si è trovato chi ci abbia saputo indicare, anco, il dì preciso, cioè, il iv. Settembre; per cui, è a sperare, che, procedendo a qualche secolo, se ne trovi anche l'ora, poi, più avanti, anche, il minuto secondo.

Quindi, con sottili ragionamenti ma non inoppugnabili, vuole fissare la catastrofe all'anno M.CC.LXXXV. Ad ogni modo, anche così, Paolo doveva avere, quando accadde, circa una quarantina d'anni, supponendolo: di quindici, nel M.CC.LXIII, quando era studente; di ventuno, nel M:CC.LXIX, quando prese moglie; di trentaquattro, nel M.CC.LXXXII, quando fu capitano del popolo in Firenze. Avea moglie, aveva figliuoli: almeno un maschio ed una femmina. E la Francesca? Se, come, pur, sembra volere il Tonini, la supponiamo maritata nel M.CC.LXXV od in quel torno, nel M.CC.LXXXV, contava ben due lustri di matrimonio. Ma, se ammettessimo l'anno M.CC.LXXXIX per la catastrofe, non potremmo assegnare a Paolo meno di xlv. anni e dovremmo supporre valicata la trentina dalla Francesca.

(1) Qui, confesso di trovarmi imbrogliato. Uberto, conte di Ghiaggiuolo, figliuol di Paolo, nel M.CCC. era podestà di Cesena; dunque, doveva aver varcato l'anno xxx; in un atto del M.CCC.III, egli riceve il rinnovamento dell'atto di vassallaggio degli uomini di Casercolo; e, poi, il Tonini pubblica un atto del .xvj. Decembre M.CCC.VII. con cui Malatesta il vecchio, nonno, emancipa il nipote Uberto. Emancipare un uomo di circa .xl. anni? mi par forte!

Digitized by Google

Come ognun vede, la poesia se ne va. Tutta la splendida fantasia di Dante, crolla. L'aureola, ond'egli ha fregiati i due cognati, sparisce. E non avanza più, se non una tresca volgare e, quasi, stomachevole.

Il Giuliani avverte, acconciamente:

Quello, che vieppiù cresce l'efficacia della pietosa narrasione, che ne fa Dante, si è l'averne celato alcune particolarità, onde potè aggravarsi la reità de' due amanti e renderci l'anima men pia al tristo lor caso. Certo, ch'egli assai ne intenerisce il cuore, mostrandoceli, sì fieramente puniti, quasi al primo lor fallo; ciò, che non avverrebbe, quando ci avesse in prima avvertiti, che Paolo era, anch' esso, già, da parecchi anni, maritato e pur tuttavia stretto di proibito e palese amore a Francesca, omai, da undici anni, stretta di matrimonio con Gianciotto *e già madre d'un figliuolo morto e d' una figlia sopravvivente.* L' accorta industria del nostro poeta s' ingegna tutta nell' accennare solo quel tanto della storia, che si presti per darci a conoscere i personaggi, recati in iscena; ma, poi, ne tralascia, a bello studio, la parte, nociva alla bellezza del quadro, mentre ne immagina interamente la meglio parte. Bensì, a queste sue immaginazioni, ei sa porgere tanta verosimiglianza, che, ben lungi dal poter essere smentite dai fatti accertati [*sic!*], si rendono, anzi, credibili, come verità, richieste a compimento della storia. L' Allighieri è storico; ma, all' usanza de' poeti, che dal vero prendono fondamento e materia alle loro finzioni, studiandosi, poscia, di tratteggiarle non altrimenti, che e' fossero stati in presenza dei casi, raccontati o descritti. E chi, mai, disvelò a Dante la prima radice dell'amore dei due Cognati e le diverse angoscie [*sic! leggi: angosce*] di Ugolino, nell' orribile torre? Ma, or, chi potrebbe negare la verità di quelle dolenti narrazioni [*sic!*] e non lasciarsene impietosire? La finzione, per Dante, si trasmuta in un fatto visibile; ed egli, con l' arte sua, emulatrice della natura, vi rapisce a segno da non concedere riposo alla vostra maraviglia, nè tempo a distinguere il finto dal vero, che v' appariscono tutt' uno.

Digitized by Google

Certamente, la notizia della morte di Paolo dovette fare qualche impressione in Firenze, dov'egli era stato in alto ufficio, quando Dante aveva, secondo l'opinion comune, da diciassette a diciotto anni, secondo che a me par più probabile, da quindici. Ma, per venire alla glorificazione, all'apoteosi, che de' suoi amori con la Francesca fa Dante, perchè Dante falsasse in tal modo la storia e sublimasse i due volgari protagonisti di quello scandalo romagnuolo, ci vuole, ci ha dovuto essere un motivo ed un motivo forte.

Io non tacerò quel, che a me sembra potersi supporre; e che dò come supposizione, non come cosa certa; come una ipotesi, la quale spiega meglio d'ogni altra, a parer mio, molte cose e risolve molte difficoltà; ma che, al postutto, può anche respingersi e deve mettersi in quarantena.

Che, se la Pietra, celebrata da Dante, come vedemmo, in iv. canzoni (e che non può essere la supposta Scrovegni) fosse invece la Pietra di Donato di Brunaccio, sua cognata e mogliera del suo fratello consanguineo Francesco? Che, s'egli avesse creato l'episodio della Francesca da Rimini, solo, per dare a sè medesimo un esempio del dove avrebbe potuto condurlo la passione, come pure ha fatto nello episodio di Ciacco e nello episodio di Forese, per un'altra passione, ed in altri episodî, per altre?

Curioso è, che uno de' figliuoli di Dante (parlo degli autentici) si chiamasse, appunto, Piero. L'altro ebbe nome Jacopo. Jacopo e Piero, due nomi nuovi nella famiglia; e, si noti, che non troviamo, neppure, fra gli ascendenti prossimi ed i fratelli della Gemma Donati. Nomi, per giunta, non belli, anzi volgari. Dove andò Dante a pescarli? Per

Digitized by Google

qual motivo, dette ad uno de' figliuoli il nome di quel da Santandrea e di quel Saltarello, all' altro il nome di quel da Medicina, che doveva vituperare, in eterno, nella *Comedia*. Diremo, che fosse devoto di santo Jacopo di Gallizia o di Pier Pettinagno?

Io direi, che Jacopo si addimandasse così dal nome della madrigna di Dante, Lapa di Chiarissimo Cialuffi, madrigna ancor viva quando il sommo Allaghieri ebbe quel figliuolo; e che Piero fosse chiamato così in onore della cognata di Dante, della moglie di Francesco Allaghieri, la quale sappiamo aver avuto nome Piera di Donato Brunacci.

Rivochiamoci a mente tutti i particolari, che strizzammo fuori dalle canzoni, pietrose. Una passione illegittima per la cognata, Dante avrebbe potuto sentirla, solo, in gioventù, prima dell'esilio, e, forse, prima anche di essere involto nella cosa pubblica: e quelle canzoni sono giovanili, anteriori all' esilio e, fosse, alla breve vita pubblica dell' Allaghieri. Quelle canzoni sono scritte d'inverno, in una campagna montuosa, stata bellissima d' estate, e dove il poeta si tratteneva, dopo esservisi innamorato di primavera, per non allontanarsi dalla sua donna: ora, noi sappiamo, che la famiglia Allaghieri aveva proprietà, appunto, fra'colli; nè sarebbe strano, che vi fosse ita a villeggiare l' anno del matrimonio di Francesco: e che, per faccende o stabilmente, vi svernasse la Pietra o vi venisse a dare una capatina, di quando in quando. Ivi, avrebbe potuto nascere la malauspicata passione; e, fomentata dalla intimità e dalla libertà campagnuola, trascinar Dante fino ad una dichiarazione, superbamente respinta. La intima relazione ed il desiderio, naturale nella Pietra, di evitare che i due fratelli s' affrontassero, spiegherebbe come fosse possibile al poeta d' importunar la donna e di rinnovar la turpe ressa, anche dopo replicate ripulse ed esplicite. Questo ci spiegherebbe, anche, perchè Dante non potesse

Digitized by Google

fuggir la Pietra, quantunque prevedesse la sua rovina e la sua morte da siffatto amore. Ed, allora, comprenderemmo tanto studio di occultare il subjetto dello amor suo e la paura, che altri potesse indovinarlo o sospettarlo. Studio, che sarebbe ridicolo, paura, che sarebbe buffa, se, per poco, si trattasse non dico d'amori allegorici o d'amori legittimi, ma, anche, d'una tresca ordinaria: naturalissima, in un affetto incestuoso.

Che Dante e Francesco Allaghieri, dapprima, convivessero, è certo; che avessero una gran possessione, con casa signorile, tra i colli fiesolani, ci consta. Che una signora, cui si facciano proposte galanti, quando non le accomoda accettarle, cessa dal riceverci e che non abbiamo modo d'imporle la presenza nostra e d'importunarla con nuove richieste, si sperimenta ogni giorno. Ci vogliono circostanze speciali, singolarissime, perchè tolleri (a scanso di peggio) persecuzioni quotidiane. Dunque, la nostra supposizione risponderebbe a tutte le particolarità, accennate nelle canzoni pietrose; e renderebbe conto di quanto, in esse, appare oscuro od inesplicabile. Il *novum aliquid et intentatum* delle canzoni pietrose s'ha da intender, forse, non solo della forma, anzi pure del contenuto, dell'argomento. Ed io non so immaginare alcun'altra situazione, oltre quella d'un amore per la cognata, che possa renderci conto delle circostanze, in esse accennate, ed escluderne il rettoricume.

Guardiamo un po', sotto l'istessa luce, lo episodio della Francesca; mettiamo da banda tutte le ciance de' retori, che han preteso illustrarlo e che, più o men felicemente, ne han lumeggiate le bellezze. Com'è stato indulgente, per li duo cognati, Dante! come mostra dolersi, come fa che quanti lo han letto si dolgano della condanna loro! come adduce tutte le scuse, tutte le attenuanti possibili! Paolo s'innamorò, perchè d'animo gentile, perchè la bellezza della Francesca era irresistibile. La Francesca, il riamò suo

Digitized by Google

malgrado. Gli altri ebbero torti, verso di loro, maggiori; e meritano maggior pena. Ched è, che non è? non abbiamo più dinanzi due *peccator carnali* | *Che la ragion sommettono al talento;* anzi due *anime offense!* Birbante di Gianciotto! avresti dovuto ringraziarli delle corna, che ti facevano! sei un traditore, per averli puniti e vendicate! Quali gravi argomenti adduce in sua discolpa od iscusa la Francesca? Qualche reminiscenza di Cino da' Pistoia e di Guido Guinicelli! Quel Cino, che forse è l' amico della *Vita Nuova* (e non, come si ripete da tutti, Guido Cavalcanti) ed al quale, senza dubbio, Dante insuperbisce di chiamarsi amico, nel *De Vulgari Eloquio,* avea scritto:

Secondo umano corso di natura
A nullo amato amar perdona Amore.

Ed il Guinicelli chiama Dante, altrove:

.... il padre
Mio e degli altri miei miglior, che, mai,
Rime d' amore usar, dolci e leggiadre;

ed, avendolo incontrato tra le fiamme de' lussuriosi in purgatorio, dic' egli:

Senza udire e dir, pensoso andai,
Lunga fiata rimirando lui.

E richiestone, che sia cagione, perchè dimostri, nel dire e nel guardare, averlo caro, risponde:

Li dolci detti vostri,
Che, quanto durerà l' uso moderno,
Faranno cari, ancora, i loro inchiostri.

Digitized by Google

Ora, Dante, giovane ed entusiasta del Guinicelli, quante volte non avrà dovuto recitarne in casa i versi, che a lui parevan più belli e dai quali trasse un suo sonetto e che per tali cita anche nel *Convivio*, IV. xx. e ch' egli, bisticciosamente avea benissimo potuto applicare alla cognata:

Al cor gentil, ripara, sempre, Amore
Siccome augello in selva alla verdura (1);
Ne fè amore anzi che gentil core,
Nè gentil core, anti che Amor, Natura.
Foco d' amore in gentil cor s' apprende,
Come virtute in **pietra** ]*nota!*] preziosa.... (2)
Amor per tal ragion sta in cor gentile
Per qual lo fuoco in cima del doppiero.

Quante volte, amando, non avrà dovuto scusar sè di amare e sollecitare di contraccambio la donna amata, allegandoli! Noi alleghiamo Dante, Petrarca, eccetera; Dante allegava predecessori e contemporanei, oggetto della invidiosa ammirazion giovanile. Quelle citazioni del Guinicelli in bocca della Francesca in Inferno mi sembravano strane; e non sapevo come spiegare la mezza pedanteria: anche supponendo la Francesca entusiasta del poeta bolognese, come avrebbe Dante potuto conoscere un tal particolare e perchè vi avrebbe accennato? o perchè lo avrebbe finto? Ma supponiamolo innamorato della cognata e supponiamo che in Francesca e Paolo raffiguri e confonda la Pietra e sè, ed, allora, le ragioni, sto per dire, la necessità della reminiscenza balza agli occhi di ognuno!

(1) Raffronta questo paragone ornitologico con quelli del Canto V. *Inferno*.

(2) « Se una pietra margherita è male disposta, ovvero imperfetta, « la virtù celestiale ricevere non può, siccome disse quel nobile Guido « Guinicelli in una sua canzone, che comincia: *Al cor gentil ripara, sempre,* « *Amore* ».

Digitized by Google

L' effetto, prodotto in Dante dalle parole, con cui la Francesca copertamente si manifesta e si scusa, è strano davvero. China il viso mortificato, dimentica il luogo, dimentica la condizione di que' miseri presenti; e tutto si immerge nel pensare a' dolci pensieri, al disio, che li menò al doloroso passo. E quando, scosso da Virgilio, si rivolge alle anime offense, chiede, con indiscretezza innegabile, come si fossero scoperti amanti, vuol conoscere la prima radice dello amor loro:

.... Al tempo de' dolci sospiri,
A che e come concedette Amore
Che conosceste i dubbiosi desiri?

Il Guerrazzi, il cui nome *di necessità qui si registra*, non per mia scelta, scrivendo una pappolata rettorica su *I Dannati* di Dante, dice:

Anco (e, innanzi di scriverlo, domando perdono) non mi garba il cercare, che il Dante (1) fa alla donna del come amore concedesse tempo ai dolci sospiri; e da qual cosa ella e lo amante suo conoscessero i desiderî dubbiosi. Senz' altro, Francesca risponde con isquisitezza suprema; né meglio potrebbe immaginarsi da intelletto umano; tuttavolta, difficoltà vinta non è bellezza conseguita; e per gentil risposta non cessa comparire la dimanda indiscretamente curiosa, la quale pone a risico cotesta povera anima di sfiorare la verecondia, rasentandola troppo da presso.

Del resto, non c' è cattiva causa, che non truovi patrocinatori. Vedi La | *Divina Commedia* | *di* | *Dante Alighieri* | *all' intelligenza di tutti* | *Studio* | *d' un solitario* ||

(1) Questo grande scrittore, *ut aiunt*, del Guerrazzi, metteva l' articolo innanzi a' nomi di battesimo maschili! *Prosit!*

Digitized by Google

*Cesena* | *Tipografia di Costantino Bisazia* | 1859. Vi si dice:

Non sembri indiscreta questa dimanda. Il luogo dove fu fatta; il secolo in che fu scritta; l'utilità nella indicazione del pericolo di simili letture: possono giustificare il poeta.

Che la dannata Francesca chiami *tempo felice* quello della vita peccaminosa, si comprende; ma questa curiosità morbosa nel Poeta, cui la grazia divina permetteva di visitar vivo l'altro mondo per rigenerarsi, ma questo chiamar doloroso passo la morte rea ed invidiare i dolci pensieri ed il disio, che ve li han condotti; ma questo stimare una benigna concession d'amore l'occasione della perpetua dannazione, nel poeta, come si spiega? Quella lubrica descrizione, che fa raddoppiare le pulsazioni nelle arterie al lettore, a che? come c'entra con lo scopo del poema? Racconto storico non è certo: che tali particolari nessuno poteva sapere. Come, mai, Dante fu condotto ad inventarli? a dipingerli con tanta efficacia? E perchè, mai, gli fanno tanta impressione?

Supponiamo, un po', che Dante senta, dalla bocca della Francesca, la propria storia; che la Francesca, raccontando quanto si finge accaduto fra lei e Paolo, venga a dirgli quanto, suppergiú, era avvenuto, anche, fra la Pietra e lui Dante, allora, tutto ci diventa chiaro, ed ogni parola acquista nuovo senso. Quella scena, con cui Dante ha scusato, innanzi alla posterità, per tanti secoli, e scuserà, in eterno le sozzurre della coppia d'Arimino; scusava, agli occhi suoi, il proprio errore; sè discolpa con le attenuanti, con le scusande. Era colpa sua l'avere il *cuor gentile?* Era colpa, nella Pietra, se amore *a nullo amato amar perdona?* Era colpa sua, se quello stupido del fratello, se quella fastidiosa della moglie, il lasciavano solo con la

Digitized by Google

cognata? era colpa sua, se la lettura d' un romanzo procace gli aveva fatto perdere le staffe, se *Galeotto fu'l libro e chi lo scrisse.* Così, forse, Dante attenuava, cercava d'attenuare la propria colpa e la responsabilita propria e ridurla alle proporzioni d' un atto impremeditato: *solo un punto fu quel, che ne vinse.* Così si spiega, anche, quell'ultimo verso equivoco: *Quel giorno, più, non vi leggemmo avante.* In somma delle somme, di che si è trattato? Di un bacio! lascivo sì, ma non è male irreparabile.

Vedi: *La* | *Divina Commedia* | *di* | *Dante Alighieri* | *Quadro sinottico analitico* | *per* | *Luigi Mancini* || *Fano* | *Pei tipi di Giovanni Lana* | 1851: — « Nella scena soavissima « della Francesca da Rimini, si scorge la pittura di quell' in- « dividuo, che macchiossi di peccato carnale, non per isfogo « di libidinoso e brutale appetito, ma per conseguenza di un « amore, che addormentò il sentimento della virtù, frammezzo « all' incantesimo dell' affetto ed ai palpiti del cuore. Il suono « della pietà, che piange l' amorosa sciagura, ricopre la colpa « e versa sull' anima la compassione ».

Lo scandalo riminese, che non aveva nulla di particolarmente bello o scusabile, sarebbe stato prescelto da Dante e ricoperto di tanta poesia, come quello, che rappresentava la sua stessa situazione, lo sdrucciolo pericoloso, sul quale esso Dante si era messo. Vedi dove saresti trascorso! vedi dove conduceva la malnata passione, da te concetta! Spècchiati in Paolo!

Avverto, che Dante più d' una volta sè paragona a Lancillotto. Nel XVI *Paradisi*, implicitamente, dove, quand' egli dà del *voi* a Çacciaguida:

.... Beatrice, ch' era un poco scevra,
Ridendo, parve quella, che tossio
Al primo fallo scritto di Ginevra.

Digitized by Google

e nel *Convivio* trattato IV, capitolo xxviij. dove, parlando, esule, del senio, prorompe in parole commoventissime:

Rendesi, dunque, a Dio la nobile anima in questa età; et attende la fine di questa vita con molto desiderio. Et *uscire le pare dell' albergo e ritornare nella propria magione; uscire le pare di cammino e ritornare in città;* uscire le pare di mare e tornare a porto. Oh miseri e vili, che, colle vele alte, correte a questo porto! e, laddove dovreste riposare, per lo impeto del vento, rompete e perdete voi medesimi, là ove tanto camminato avete! Certo, il cavaliere Lancillotto non volle entrare colle vele alte, nè il nobilissimo nostro Latino, Guido Montefeltrano. Bene questi nobili calarono le vele delle mondane operazioni, che, nella loro lunga età, a religione si rendêro, ogni mondano diletto et opera diponendo. E *non si puote alcuno scusare per legame di matrimonio, che in lunga età il tenga,* che non torna a religione pur quegli, che a San Benedetto et a Sant' Agostino et a San Francesco et a San Domenico si fa d' abito e di vita simile, ma eziandio a buona e vera religione si può tornare in matrimonio stando, che Iddio non vuole religioso di noi, se non il cuore.... E benedice, anche, la nobile anima, in questa età, li tempi passati e bene li può benedire; perocchè, per quelli rivolvendo la sua memoria, essa si rimembra delle sue dritte operazioni; senza le quali, al porto, ove s' appressa, venire non si potea con tanta ricchezza nè con tanto guadagno. E fa come il buono mercatante, che quando viene presso al suo porto, esamina il suo procaccio e dice: — « Se io non fossi per cotale cammino passato, questo tesoro « non averei io, e non averei di che io godessi nella città mia, « alla quale io m' appresso, » — e, però, benedice la via, che ha fatta.

Le colpe, che, per la loro stessa grandezza, provocando il ravvedimento, ci conducono alla catarsi dell'animo macchiato, non possono non ricordarsi dall'uomo, pentuto e divenuto virtuoso, senza un'amara dolcezza, come quelle, che sono state appunto l' origine della sua virtù.

Digitized by Google

Io non posso e non oso affermare, a tanta distanza e senz' alcuna testimonianza, che queste ipotesi mie sian vere; ne, quando fosser vere, potrei determinare fino a che punto giungesse la tresca di Dante con la cognata. In simili facende, non può esserci, mai, certezza, se non quando c' è stato scandalo. Affermo, bensì, che, dall' esame delle canzoni pietrose di Dante e del canto V dell' Inferno, sorge, nell' animo senza preconcetto la presunzione, che le supposizioni, da me esposte, sian vere.

Mi aspetto alle sfuriate de' retori e degl' ipocriti. — « Come » — diranno — « costui osa calunniare Dante! « osa apporgli una tresca criminosa od, almeno, il desiderio « d'intavolare una tresca criminosa con la cognata! a Dante, « che ebbe tutte le virtù! al cantore della rettitudine! » — eccetera, eccetera. Tutti i Dionisi, tutti gli scolaretti (chieggo scusa al Dionisi del ravvicinamento) tutti coloro che voglion fare di Dante un uomo estraneo e superiore alle passioni, strilleranno come aquile. E tutti coloro, che ce l' hanno meco, per averne io smascherata la dappocaggine o la turpitudine, si fregheranno le mani. — « Non « rispetta neppur Dante! È una monomania misantropica! » — E, per poco, non mi accuseranno d' invidia e di maltalento verso l' Allaghieri.

Io rispondo anticipatamente, che, Dante, lo studio senz' alcun preconcetto. Non mi fo a leggerlo, per trovarvi la tale o la tal altra cosa: ma leggo e cerco di comprendere. Potrà darsi, anche, che frantenda; ma frantendo, però, in buona fede. Aggiungo, che quel Dante mitico, che ci hanno costruito, amante per tutta la vita d' una bimba, conosciuta a nove anni, tutto bontà, tutto virtù, tutto carità, tutto imparzialità, è un assurdo, che non regge alla lettura di due pagine degli scritti suoi, che non regge all' esame de documenti. Non crederò, poi, mai, mai, mai, che la virtù vera in uomini come Dante, consista nel non aver,

Digitized by Google

mai, fallato. Il giusto incespica settanta volte al giorno; ma, mentre il tristo, incespicando, cade e giace, il buono o barcolla solo o si rialza e prosegue la sua via e da ogni errore emerge purificato e redento. La gioventù di Dante fu un seguito di errori, intellettuali e morali. Ma, mentre Forese e Ciacco nelle gozzoviglie persistevano fino alla morte, Dante se ne svincola. Mentre i suoi compagni d'esilio perfidiano nel parteggiare, Dante concepisce la *Monarchia*. Mentre il Cavalcanti ed il Sinibaldi sciocchegiano, sempre, in una lirica, rettorica e vuota, Dante, dopo le melensaggini della *Vita Nuova*, scrive la *Comedia*. Dante non cominciò da gran poeta e da uomo virtuoso; ma si formò, a poco a poco. Come Cesare, appunto, emerse dalle sozzure giovanili. Gl'immacolati sono i santi: coloro, che, gettati in mezzo alla vita, combattuti dalle passioni, si van raddrizzando e giungono al bene, queglino sono eroi. E, forse, sanno soli, che sia davvero virtù.

---

Digitized by Google

4/1/09 30
8 21735

SULLE

# CANZONI PIETROSE

# DI DANTE

STUDIO

DI

VITTORIO IMBRIANI

BOLOGNA
TIPOGRAFIA FAVA E GARAGNANI
1882

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google